TORINO
Anno 74 - Num. 113
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 45-843 al N. 45-848

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 3 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 45-2?5): Avvisi Commerciali e Fiori d'occasione - Segnalato la cronaca - Ringraziamenti - Onoreficenze: L. 30 per linea scritta. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-459 - 53-981. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che riterrà di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Nei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Nelle ognisi, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2-1360.

Fiera celebrazione in tutta Italia della Giornata dell'Esercito

Ardenti manifestazioni al Fondatore dell'Impero

Il Fondatore dell'Impero parla dal balcone di Palazzo Venezia all'immensa folla. (Telefoto)

Mussolini decora di medaglia d'oro il Legionario di Spagna Pietro Salemi, mutilato delle due gambe (Telefoto)

Roma, 9 maggio.

La Giornata dell'Esercito, culminata nell'austera cerimonia militare sul Vittoriano e nell'ardente manifestazione del popolo dell'Urbe al Fondatore dell'Impero, si è iniziata alle 8,30 con la scoprimento di una lapide sulla facciata della casa di via XX Settembre n. 43, dove il 9 agosto 1909 nacque l'eroico aviatore Alfredo De Luca, caduto gloriosamente il 13 agosto 1936 nel cielo etiopico, a Dulkam. Alla memoria del tenente pilota De Luca venne conferita la medaglia d'oro al Valor militare.

Lungo la via XX Settembre erano schierate le rappresentanze delle associazioni d'arma, dei Gruppi Rionali Fascisti e le formazioni della G.I.L.

L'Aeronautica era presente con una compagnia di avieri in servizio d'onore e prestava servizio la banda del Metropolitani.

Ad Alfredo De Luca

Alle 8,30 squillano gli attenti che annunciano il Segretario del Partito. Intorno a lui sono il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, il Governatore, il Comandante della Zona aerea territoriale di Roma, numerosi generali dell'Arma ed altre autorità e gerarchie. Sono pure presenti i familiari della gloriosa Medaglia d'Oro. Spicca sulla casa la lapide, inquadrata dall'alloro, che reca la seguente iscrizione: « In questa casa nacque — il tenente pilota — Alfredo De Luca — Medaglia d'oro. — I cieli di Etiopia — conobbero — il suo eroico ardimento — e videro — il suo supremo sacrificio ».

Ad un cenno cade il tricolore che avvolge la lapide sulla quale sono deposte due corone di alloro del Governatore e dell'Arma azzurra, mentre la banda intona *Giovinezza*, ed i presenti, con la folla che si è adunata ai bordi della via, si irrigidiscono sull'attenti, salutando romanamente. Quindi il Capo di Stato Maggiore della Zona aerea territoriale ha letto la superba motivazione della medaglia d'oro concessa all'Eroe; e le parole che ne commentano l'eroismo guerriero suscitano in tutti un fremito di fiera commozione.

In Piazza Venezia

Infine il Segretario del Partito ha fatto l'appello fascista di Alfredo De Luca e, con un vibrante « Presente! » che si è levato possente dalla folla accompagnato dalle note di *Giovinezza*, la cerimonia ha avuto termine.

Poco dopo, in piazza Venezia, si è svolta in solenne, marziale cerimonia. La suggestiva piazza aveva un aspetto stupendo. Le truppe del presidio vi erano schierate: sul vasto marciapiede centrale erano inquadrati i Battaglioni degli Allievi Carabinieri Reali, del 1° e del 2° Reggimento Granatieri, dell'81° Fanteria, del 2° Bersaglieri, dei Carristi, dell'8° Centro automobilistico, dell'8° Genio, del Reggimento Chimico e dell'8° Sussistenza.

Dietro a queste truppe, sbarrando l'imbocco del corso Umberto, era il Reggimento Genova-Cavalleria, fiancheggiato dagli squadroni della P. S. e dei Carabinieri.

Alla sinistra di questo ammassamento spiccava la Reale Guardia Albanese, la Guardia di Finanza, la 3ª e 4ª batteria del 13° dell'8° Artiglieria.

Alla destra, le rappresentanze delle Forze Armate, gli allievi della Scuola militare e la 1ª e la 2ª Batteria dei suddetti Reggimenti di Artiglieria.

Ai lati dell'Altare della Patria erano schierati reparti appiedati di Genova-Cavalleria; alla destra della cancellata, in servizio d'onore, la musica dei Carabinieri. Nel primo terrazzo di sinistra, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; negli altri terrazzi avevano preso posto le famiglie dei decorandi, le Associazioni combattentistiche, le Madri e Vedove dei Caduti, dei Mutilati, del Nastro Azzurro, mentre in appositi recinti erano i componenti il Direttorio del P.N.F. e le personalità appartenenti alle prime quattro categorie dell'ordine delle precedenze.

In tutti gli sbocchi sulla piazza Venezia, una folla immensa si accalcava dietro i recinti estendendosi a perdita d'occhio lungo Via dell'Impero, Via del Plebiscito e verso il Campidoglio.

Alle ore 9,15 il comandante del Presidio ha ordinato l'*attenti* e quindi ha presentato le truppe al Comandante del Corpo d'Armata.

Subito dopo le bandiere, gli stendardi e i labari delle truppe schierate, portati dagli alfieri, salivano la scalea del Vittoriano disponendosi ai lati del sacello del Milite Ignoto, fronte alla Piazza Venezia, mentre le truppe presentavano le armi.

Sulla spianata, dinanzi alla gloriosa tomba, si trovavano, oltre le famiglie dei decorandi, tutte le alte cariche dello Stato, Ministri, Sottosegretari di Stato, membri del Direttorio del P.N.F., il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., senatori, consiglieri nazionali, il Maresciallo Badoglio, alti ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia e numerosissime altre autorità.

Il Duce

Alle 9,30 incominciavano a tuonare dal Gianicolo le salve dell'artiglieria, effettuate con la cadenza di due colpi al minuto, che si sono ripetute per tutta la durata della cerimonia.

Il Comandante del Corpo d'Armata ha ordinato di bel nuovo l'*attenti*, mentre le fanfare intonavano la Marcia al Campo e *Giovinezza*.

Dalla folla partivano ardenti acclamazioni al Duce che, proprio in quel momento, lasciava Palazzo Venezia. Il Duce, uscito da Palazzo Venezia dal lato della chiesa di S. Marco, ha raggiunto a piedi il Vittoriano. Lo accompagnavano il Ministro Segretario del Partito ed il Ministro Ciano.

Il Comandante del Corpo d'Armata Gli è andato incontro e Gli ha presentato le truppe, mentre continuavano le acclamazioni della folla e le truppe salutavano alla voce.

Con passo rapido il Duce sale la scalea, seguito dalle autorità, e si ferma dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. Quindi si porta presso un tavolo ricoperto di velluto cremisi e disposto sulla spianata prospiciente la gloriosa tomba.

Su di esso erano disposte le medaglie d'oro e d'argento da consegnare. Si è dato subito inizio alla consegna delle ricompense al Valore, mentre raffiche di mitragliatrice provenivano dall'alto del Vittoriano: sul Gianicolo continuava a tuonare il cannone. Un altoparlante trasmetteva i nomi dei decorandi e le motivazioni delle ricompense conferite. Con rapida successione, sono sfilati dinanzi al Duce i figli, le vedove, il padre o la madre degli eroici Caduti.

Il Duce ha appuntato sul loro petto la decorazione assegnata alla memoria, stringendoli con un affettuoso abbraccio. Per tutti ha avuto parole di elogio e di alto compiacimento.

Sono, quindi, sfilati, dinanzi al Fondatore dell'Impero, i decorandi viventi. Anche con essi il Duce si è trattenuto affabilmente.

Quaranta medaglie d'oro

Anche i nomi di questi Eroi resteranno segnati a caratteri d'oro nel gran libro della storia:

Medaglia d'oro alla memoria: ten. col. Bresciano Carlo, maggiore Liverani Michele, cap. Grosso Pietro, cap. Grassi Antonio, cap. Mazzoli Giuseppe, cap. Manetta Carlo, cap. Callea Antonio, ten. Civerillo Antonio, ten. Lazzarini Ottorino, ten. Pezzali Edoardo, ten. Birada Luigi, ten. Teolini Giovanni, ten. Mastrandrea Mario, ten. Tugliaferri Nicola, ten. Pazzini Giorgio, ten. Borghese Giuseppe, ten. Mattei Guido, ten. Jannelli Melchiorre, ten. Bombig Riccardo, ten. Mangano Sebastiano, s. ten. Cannata Vincenzo, s. ten. Panfili Teodorico, s. ten. Proia Lorenzo, s. ten. Squarcia Corradino, s. ten. Pasella Walter s. ten. Beccalossi Ennio, s. ten. Grilli Bruno, s. ten. Sinibaldi Vincenzo, s. ten. Teselli Stello, s. ten. Borba Giovanni, s. ten. De Giorgio Mario, s. ten. Corsi Di Turri Nicola, serg. magg. Sarotti Giovanni, serg. magg. Mastini Cassio, serg. Giuffrè Gennaro, caporale Catena Renato, artigliere Turlevich Stefano.

Medaglia d'argento alla memoria: cap. Caroselli Oscar, cap. Bellini Ugo, cap. Ramberti Alberto, ten. Parroco Alfonso, s. ten. Vannugli Giambattista, s. ten. Cataldo Antonino, s. ten. Ferrara Roberto, s. ten. Valente Dante, s. ten. Sansone Cesare, primo segretario di Governo Guzzera Franco, serg. Masciotti Rolandin Eugenio, serg. Macchia Nello.

Medaglia d'oro al V. M.: capitano Barraco Francesco Maria, cap. magg. Zanardo Renato, artigliere Sulemi Pietro.

Medaglia d'argento al V. M.: ten. col. Bresciano Carlo, s. ten. Pasella Walter, s. ten. Teselli Stello.

Quindi il Duce, dopo aver di nuovo reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, si è portato ad un lato della scalea per assistere al ritorno delle bandiere verso i rispettivi Reggimenti, ritorno avvenuto con gli onori militari di rito.

Lo sfilamento in parata

E' seguito il canto degli inni della Patria da parte delle truppe, che il Duce ha ascoltato irrigidito sull'attenti, ai piedi della scalea, circondato dalle autorità. E' stato anche questo uno spettacolo superbo, altamente suggestivo, indimenticabile, una manifestazione di forza e di potenza, propria di un popolo giovane, forte, volitivo, al quale il Duce ha moltiplicato le secolari tradizioni di virtù guerriere.

Veduta dall'alto, la storica Piazza offriva una visione incantevole. I quadrati Battaglioni, affiancati ad uguali distanze, sia in larghezza che in profondità, apparivano come regolarissime figure geometriche, tanto era impeccabile, perfetto lo schieramento. I comandi che gli altoparlanti trasmettevano intorno alla Piazza, venivano eseguiti con una perfezione straordinaria dalle truppe che manovravano con scattante sicurezza.

Dal Vittoriano, la visione non era meno superba. Laggiù, sullo sfondo, all'imbocco del corso Umberto, gli squadroni di Genova-Cavalleria, dei Carabinieri e della Polizia, formavano un complesso pittoresco, una poderosa muraglia compatta, granitica, innanzi alla quale le file ordinate dei soldati offrivano allo sguardo ammirato un quadro grandioso e poderoso insieme.

Ed intanto crepitavano le mitragliatrici dall'alto della Mole Vittoriana, mentre dal Gianicolo continuava a tuonare il cannone.

Il Fondatore dell'Impero, ultimato il canto degli inni, ha ascoltato alla sfilamento delle truppe ammassate sulla piazza, che si è svolto con grande rapidità e perfezione. Sono sfilati, in ultimo, i Bersaglieri a passo di corsa, suscitando grande entusiasmo nella folla.

Sgombrata la piazza, si sono svolti gli onori finali: il Reggimento Genova-Cavalleria, con la propria fanfara a cavallo, ha avanzato fino al centro della piattaforma centrale, ha presentato le armi ed ha salutato alla voce il Fondatore dell'Impero; mentre la fanfara a cavallo suonava le battute regolamentari e « Giovinezza ». La grande manifestazione militare ha così avuto termine.

Il Duce, avendo ai lati il Maresciallo Badoglio ed il Segretario del Partito, ha subito fatto ritorno a piedi a Palazzo Venezia, tra le entusiastiche acclamazioni della folla. Lo hanno seguito i Ministri e i Sottosegretari di Stato, il Maresciallo Badoglio, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Direttorio del P.N.F. e tutte le alte autorità civili e militari che avevano presenziato alla cerimonia. In un baleno la folla straripante ha superato gli sbarramenti e, come una immensa fiumana, si è riversata nella grande piazza che, in pochi istanti, è apparsa letteralmente gremita.

Duce! Duce! si invocava con delirante passione; e questo grido poderoso, prorompente da decine di migliaia di petti, si propagava al di là delle arterie che immettono a Piazza Venezia, anch'esse traboccanti di folla plaudente.

Il Duce parla

Finalmente si sono aperte le imposte dello storico balcone di Palazzo Venezia ed il Duce, a capo scoperto, sorridente, è apparso alla folla che Lo ha accolto con acclamazioni poderose. Varie volte il Fondatore dell'Impero si è affacciato, sempre salutato con indicibile entusiasmo dalla marea di popolo. Poi le vetrate si sono richiuse.

Ma la folla continuava ad acclamare. Il popolo voleva sentire la voce del Capo.

Vari minuti è durata questa travolgente manifestazione, fino a quando il Duce è di nuovo apparso. La folla prorompeva in una ancor più formidabile ovazione. Poi si è fatto silenzio, ed il Segretario del Partito ha ordinato il: *Saluto al Duce!* a cui il popolo ha risposto con un formidabile: *A noi!*

E' seguito un cenno del Duce, perchè quelle migliaia e migliaia di persone si raccogliessero in un perfetto silenzio.

Il Duce ha pronunciato le seguenti parole:

« Grande giornata nella storia della Patria quella del 9 maggio del 1936; giornata di solare vittoria.

« Dopo i miei discorsi, dovete abituarvi ai miei silenzi. Soltanto i fatti li romperanno ».

Una acclamazione altissima ha salutato le parole del Capo.

Quindi, dopo nuovi tentativi della folla, intesa a rivedere ancora una volta il suo Duce affacciarsi al balcone, la piazza si è lentamente sgombrata al canto degli inni della Rivoluzione.

Il Maresciallo De Bono che preparò e realizzò la grande impresa dal passaggio del Mareb alla conquista di Macallè.

Il Maresciallo Graziani che condusse alla vittoria le truppe italiane del fronte somalo.

Il Duce tra il Maresciallo Badoglio ed Ettore Muti. (Telefoto)

L'omaggio delle CC. NN. all'Esercito dell'Italia Imperiale

Roma, 9 maggio.

Alle ore 14, il Segretario del Partito, unitamente al Direttorio Nazionale del P.N.F., si è recato dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al quale ha porto l'omaggio delle Camicie Nere, associando al sempre più glorioso destino dell'Esercito dell'Italia Imperiale.

Studenti di Bergamo inneggiano al Duce

Bergamo, 9 maggio.

Alcune centinaia di studenti delle scuole medie hanno sfilato nelle vie del centro inneggiando al Duce e alla politica dell'Asse.

La consegna e il saluto del Duce alle Camicie nere d'Albania

"Considero come fratelli il Popolo italiano e il Popolo albanese,,

Roma, 9 maggio.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il Ministro degli Affari Esteri ed il Segretario del P.N.F., il Direttorio del Partito Fascista Albanese, accompagnato dal Ministro Segretario del Partito Fascista Albanese e dall'Ispettore del P.N.F. in Albania.

Il Segretario del Partito Fascista Albanese, Mboria, dopo aver presentato al Duce i due vicesegretari del Partito Fascista Albanese, il Segretario del P.N.F. a disposizione del Partito Fascista Albanese ed i cinque componenti il Direttorio, ha pronunciato il seguente indirizzo:

L'indirizzo di Mboria

« Duce!

« Da solo un anno data la fondazione del Partito Fascista Albanese, dopo che uno spontaneo movimento rivoluzionario aveva dato all'Albania, con l'unione all'Italia, un regime di giustizia e di forza, e di già può il Direttorio Nazionale, per mio mezzo, comunicarVi che in ogni anche piccolo villaggio della nostra cara Patria, si innalza un nero gagliardetto, simbolo ed insegna di un nucleo di fedeli. Ventisettemila domande di iscrizione sono al vaglio delle dieci Federazioni provinciali, ed il vaglio è particolarmente severo perchè vogliamo dare al Partito l'inconfondibile impronta di un Partito di gente onesta, disinteressata, fedele alla Patria albanese, nel quadro dello Impero Fascista.

« L'entusiasmo suscitato nelle popolazioni verso l'organizzazione fascista dimostra quanto sia intensa l'attesa e l'ansia della collaborazione per lo stabilirsi di un nuovo ordine di cose che rapidamente cancelli le vergogne del passato. Il Popolo albanese è semplice ma sveglio, e l'esperienza amara di secoli di malgoverno e di dominazioni predatrici lo ha reso guardingo e scettico: ma il Vostro nome, o Duce, e l'idea di giustizia sociale, le Vostre savie leggi e l'alta spiritualità che avete concretato nel Regime Fascista, hanno trovato la via del cuore degli Albanesi.

« Ciò spiega il singolare e rapido successo del giovanissimo Partito, che, con i miei camerati qui presenti, ho l'onore di dirigere, mercè l'affettuoso e veramente fraterno ausilio del Segretario del P.N.F. che dinanzi a Voi sento il dovere di ringraziare.

« I vincoli tra il P.F.A. ed il potente P.N.F. sono sanciti da uno statuto da Voi emanato, ma soprattutto sono nella mirabile fusione di spiriti che si è stabilita con i camerati d'Italia: fusione che afferma e innalza il Vostro concetto della Patria, del diritto per il quale gli Albanesi vanno orgogliosi e ve ne terranno imperitura riconoscenza.

« L'azione del Partito si svolge verso il popolo che è afflitto da mali secolari, e impulso grandissimo è stato dato all'opera assistenziale. L'inverno rigidissimo e le inondazioni ci hanno costretto a centuplicare i nostri sforzi, ma ovunque è giunta la nostra opera fraterna. La befana del Duce ha allietato, con il sorriso dei bimbi, 14 mila case albanesi, ed era la prima volta nella storia che ciò avveniva.

« L'organizzazione della gioventù albanese del Littorio ha le sue cure più attente. In stretta collaborazione con il Ministero dell'Istruzione Pubblica stiamo dando alla sorgente gioventù nostra un'anima e un modo di vita fascista. I risultati sono molto confortanti. Lo squillo di gioia che esce impetuoso da migliaia e migliaia di giovani petti albanesi, quando si invoca il Vostro nome, ci commuove e ci esalta, e molto ci conforta nel nostro duro lavoro.

« Il Partito ha assunto anche la tutela degli interessi del lavoratore, e ciò ha importanza grandissima. Mai l'Albania ha visto tanto fervore di opere e tanti albanesi al lavoro sulle strade, nei cantieri, nei porti, nelle miniere. Al 20 mila operai albanesi si vanno aggiungendo a migliaia, in queste settimane, gli operai italiani, e nulla è più bello e più solenne ai nostri occhi come lo spettacolo di questi operai albanesi ed italiani che, gomito a gomito, lavorano in letizia alla redenzione dell'antica e feconda terra albanese!

« Su questa massa imponente di lavoratori, vigila l'azione pronta ed affettuosa del Partito e tutte le difficoltà vengono superate agevolmente.

« I Fasci femminili si vanno rapidamente organizzando e le assurde e viete abitudini che appartavano la donna albanese dalla vita nazionale, stanno cadendo sotto l'impulso della moderna attività.

« Duce!

« Tutta l'Albania è un cantiere ansante e sembra che il cadenzare dei picconi e delle mazze, il rombo dei motori e il fragore dei paranchi, ritmi il Vostro nome, così come lo ritma il battito del cuore di ogni albanese. E' questa la verità, la prima primavera della nostra Patria, e le più audaci speranze divengono certezza.

« Ne dà ogni giorno prova sicura la veglie, generosa, affettuosa opera di Galeazzo Ciano, che regge la nazione con particolare simpatia per l'opera vostra, e vi prego di porgere e promuove quanto di nuovo, grande e bello vi è in Albania. L'Impero da Voi fondato può affidarsi della devozione degli Albanesi: questo Vi posso dire in nome non soltanto delle Camicie Nere ma dell'intero Popolo.

« I tempi sono gravi e pieni di incognite, e può darsi che un giorno questi sentimenti siano messi alla prova. Vi giuro, o Duce, che la prova sarà mirabile! E con le prime pattuglie per le nuove glorie dell'Impero Fascista, riservate anche un posto all'antica gente guerriera d'Albania, orgogliosa di essere suddita della grande Casa di Savoia che, con le due corone d'Italia e d'Albania, felicemente regna dalle Isole Egee alla Libia, e fino alle lontane sponde dell'Oceano Indiano! ».

L'alta direttiva

Il Duce, che aveva seguito attentamente l'esposizione dell'indirizzo ha risposto con le seguenti parole:

« Vi ringrazio, o camerati albanesi, di essere venuti a Roma oggi, quarto anniversario della Fondazione dell'Impero, nel quale voi siete entrati con eguali doveri ed eguali diritti a quelli del Popolo italiano, in quanto considero come fratelli il Popolo italiano e il Popolo albanese.

« Le mie direttive sono chiare e definitive.

« Nella nuova comunità che lancia l'Albania sulle strade del progresso e della prosperità, il Partito Fascista albanese ha un compito di importanza fondamentale. Come in Italia, così in Albania il Partito deve essere in ogni momento l'interprete esatto, pronto, disinteressato dei bisogni, delle speranze, dell'anima del popolo; se io ho detto in Italia che il Regime deve andare verso il popolo, altrettanto e soprattutto dico per l'Albania.

« Ho notato con molto interesse che gli iscritti al Partito Fascista albanese sono già alcune diecine di migliaia. E ho accolto quanto avete detto: i fasci devono rappresentare l'elemento operante della comunità popolare. E appunto in questa sua rappresentanza questa aristocrazia, deve avere l'orgoglio di servire e non quello di servirsi moralmente e materialmente ad un livello superiore di vita.

« Non ho bisogno di dirvi che seguo con particolare simpatia l'opera vostra, e vi prego di por-

tare il suo saluto più cordiale, più fraterno, un saluto che parte dal cuore a tutte le Camicie Nere d'Albania e a tutto il popolo albanese che ha associato il suo destino a quello che è e sarà il destino di grandezza imperiale dell'Italia ».

Allorchè il Duce ha terminato di parlare, il Segretario del P.N.F. ha ordinato il « Saluto al Duce ».

Il Fondatore dell'Impero si è, quindi, intrattenuto affabilmente con i singoli componenti il Direttorio del Partito Fascista albanese.

L'elogio a Piero Parini

Roma, 9 maggio.

Il Duce ha ricevuto il prefetto Piero Parini, Ispettore del P.N.F. in Albania, al quale ha espresso il Suo più vivo elogio per l'opera che egli svolge in Albania in collaborazione del Partito Fascista Albanese.

Fervidi telegrammi al Duce

nell'Annuale dell'Impero

Roma, 9 maggio.

Al Duce sono pervenuti i seguenti telegrammi:

« Nel quarto annuale della proclamazione dell'Impero si è oggi compiuta nell'edificio della Curia al Foro Romano la stipulazione dell'atto di consegna in uso perpetuo dell'edificio stesso al Senato del Regno, secondo i Vostri ordini intesi ad esaltare il sacro luogo che ricorderà nei secoli la grandezza di Roma. Il Presidente del Senato Suardo - Il Ministro delle Finanze Thaon di Revel - Il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai.

« La Presidenza del Senato e i Ministri dell'Educazione Nazionale e delle Finanze hanno oggi stipulato l'atto definitivo di consegna dell'edificio in cui si adunava la Curia di Roma al Senato del Regno, da Voi con geniale proposito voluto perchè la grande tradizione romana si perpetui traverso il tempo per la crescente gloria dell'Italia Imperiale. Nel dare notizia a Voi, Duce, dell'atto compiuto, Vi rinnovo l'espressione della più profonda riconoscenza del Senato del Regno. Presidente del Senato Suardo.

« I Mutilati d'Italia salutino con sicura fede il Duce in questo giorno anniversario della fondazione dell'Impero, partecipando con tutto il popolo alla esaltazione dell'atto di consegna in uso perpetuo dell'edificio stesso al Senato del Regno, secondo i Vostri ordini intesi ad esaltare il sacro luogo che ricorderà nei secoli la grandezza di Roma. Il Presidente del Senato Suardo - Il Ministro delle Finanze Thaon di Revel - Il Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai.

« La Presidenza del Senato e i Ministri dell'Educazione Nazionale e delle Finanze hanno oggi stipulato l'atto definitivo di consegna dell'edificio in cui si adunava la Curia di Roma al Senato del Regno, da Voi con geniale proposito voluto perchè la grande tradizione romana si perpetui traverso il tempo per la crescente gloria dell'Italia Imperiale. Nel dare notizia a Voi, Duce, dell'atto compiuto, Vi rinnovo l'espressione della più profonda riconoscenza del Senato del Regno. Presidente del Senato Suardo.

« I Mutilati d'Italia salutino con sicura fede il Duce in questo giorno anniversario della fondazione dell'Impero, partecipando con tutto il popolo alla esaltazione dell'Esercito Vittorioso, custode delle tradizioni di gloria e presidio dell'avvenire di potenza della Nazione - Carlo Del Croix.

« Nel glorioso anniversario i volontari di tutte le guerre acclamano in Voi, Duce, il Fondatore dell'Impero, con fiera coscienza che il solo modo di essere degni della grandezza degli eventi da Voi creati è quello di essere pronti a segnarli ora e sempre nelle più aspre ore del combattimento per difendere contro il risorto Impero di Roma e farlo, contro tutte le insidie, il più grande e il più potente del mondo - Casciachi.

« Dalla fiera proclamazione da Voi fatta a Pontinia, nella immediata vigilia della fulminea Campagna africana, l'Impero che il popolo italiano, obbedendo al Vostro Genio, conquistò contro la più inumana delle coalizioni per le sue indeclinabili necessità di vita e per la sua alta missione storica, ha sempre meglio rivelato e sempre più rivelerà il suo carattere originale rispetto ad ogni altro degli Imperi che si costituirono nel mondo dopo gli esiti spontanei della colonizzazione britannica e francese nel Nord America, nella Nuova Inghilterra e nel Canadà. Colla stessa anima col quale in conquistarono, i Combattenti italiani sono ognora pronti a difenderlo col sangue. Celebrando la Giornata dell'Esercito da Voi istituita, oggi più che mai il popolo nostro avverte l'alta dignità di poter essere combattente per marciare sulle vie che Voi, Duce, segnerete e che saranno, come sempre, le vie dell'onore, della potenza, e della gloria dell'Italia Fascista - Amilcare Rossi ».

Tutta Napoli intorno al Sovrano

per l'inaugurazione della Mostra d'Oltremare

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 9 maggio.

Napoli fascista ha vissuto oggi una luminosa giornata stringendosi intorno al Sovrano vittorioso ed ai Principi di Casa Savoia in ripetute manifestazioni di affetto, di entusiasmo e di fede. La prima, la più significativa e più imponente, è quella svoltasi nella zona dei Campi Flegrei per l'inaugurazione della Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare. Questa Mostra, pur essendo nata a Napoli, pur avendo tratto dalle incesurabili energie napoletane l'impulso per concretarsi rapidamente, pur risolvendo un vecchio problema locale di bonifica urbana e di un maggior respiro vitale è molto di più che un avvenimento cittadino. Nella sua stessa vastità, nell'avere sintetizzato attraverso il panorama degli affreschi, dei cimeli storici, delle costruzioni e ricostruzioni solide i secoli della vita nazionale che vanno da Enea ad Augusto a Mussolini e che nel Genio mussoliniano hanno trovato appunto una direttrice di marcia, compendia lo spirito di tutta l'Italia. Ci si sente l'alito infuocato di una passione costruttiva e guerriera, un'ansia di espandersi, di scrivere nella storia nuovi e gloriosi capitoli. Indipendentemente dall'attuale momento storico, ma da esso accentuato, il passato preme sull'avvenire e ne preannuncia il felice sviluppo. Tutte le forze sono pronte e sono vive. Basterà un cenno per mobilitarle e portarle alla vittoria. La presenza di S. M. il Re Imperatore segnala queste verità e le rafforza, onde l'affetto del popolo si esprime in grida più alte.

Soldati e popolo

S. M. il Re Imperatore è giunto da Roma alle ore 9,30 col treno reale che si ferma alla stazione dei Campi Flegrei, trasformata in una serra di bandiere e di fiori, resa imponente dalla folla ammassata dietro lo schieramento delle forze armate, le quali partendosi di lì si snodano fino alla Mostra. Mentre cominciano a rimbombare i cinquantuno colpi di cannone, squilla la *Marcia Reale*, nuovono incontro ai treno i Principi di Piemonte, il conte di Torino, i Duchi di Genova, Bergamo e Pistoia, i Marescialli d'Italia De Bono e Graziani, il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, i Ministri, i rappresentanti del Partito, del Senato e della Camera insieme con le autorità locali.

Disceso dal treno, il Sovrano, che indossa l'uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero, passa in rivista in compagnia d'onore del 31° Fanteria ed attraverso la saletta reale si dirige verso l'uscita. Al Suo apparire nel piazzale della stazione la folla esplode in acclamazioni ardenti che durano con la medesima intensità mentre il corteo di macchine, che l'accompagnano con crescente entusiasmo. Alla sinistra del Re Imperatore nell'automobile reale è l'Eccellenza Teruzzi, Ministro dell'A. I.; nella seconda automobile con l'A. R. il Principe di Piemonte sono il conte sen. Acquarone, l'Eccellenza cav. di gran croce Benigni, Prefetto di Napoli, e l'Eccellenza Gamerra, aiutante generale del Principe.

Il corteo procede tra due ali di truppe e di popolo che giunge fino alla Mostra davanti alla quale sono schierate le maestranze, circa diecimila operai, che hanno compiuto l'immenso lavoro in sedici mesi e che l'offrono al Re Imperatore con grida di giubilo. Raggiunto il Palazzo degli Uffici, dove è ricevuto dal cardinale Ascalesi, il Re Imperatore entra nel palazzo e prende posto sul trono eretto nella sala imperiale con a fianco il Principe di Piemonte ed il cardinale Ascalesi. Si degna quindi di ascoltare l'indirizzo di saluto lettogli dal Podestà di Napoli, il quale, dopo un fervido omaggio al Sovrano, così ha concluso: «Se per raggiungere le mète del nuovo Impero sarà ancora necessaria la forza delle armi, Napoli, pedana di lancio verso ed oltre il gran Mare latino, accoglierà l'evento con fermezza ed entusiasmo ed agli ordini del Duce, sotto le insegne sabaude o littorie, sarà pronta a marciare compatta e decisa verso le nuove immancabili vittorie per la grandezza e la potenza della Patria, per Voi Maestà e per la gloria della Vostra Casa millenaria.

Successivamente il consigliere nazionale Tecchio, commissario governativo della Mostra, illustra con brevi parole lo scopo della Mostra stessa ed il significato di una grande opera di civiltà compiuta dall'Italia fascista perchè ai sente forte delle sue armi e sicura dei suoi destini, mentre l'Europa è convulsa.

Secoli di gloria

Parla quindi per il Governo il Ministro Teruzzi così dicendo: « Maestà! I dirigenti della grande manifestazione che Napoli ha preparato per gli italiani, hanno esposto alla Maestà Vostra per sommi capi i concetti che li hanno guidati e il lavoro che è stato compiuto. Nella mia qualità di Ministro per l'Africa Italiana assistono la Maestà Vostra che il Ministro, il Commissario governativo della Mostra e le autorità locali hanno marciato sulla via del lavoro, per la poderosa realizzazione con un solo cuore ed una sola volontà secondo gli ordini e le direttive del Duce. Con la certezza del dovere compiuto mi accingo all'alto onore di accompagnare la Maestà Vostra nel pellegrinaggio di fede attraverso i secoli della nostra potenza imperiale. Con il Vostro Augusto consenso e nel Vostro nome glorioso dichiaro aperta la prima Mostra Triennale delle Terre Italiane di Oltremare ».

E' proprio un pellegrinaggio di fede attraverso i secoli, quasi una ripresa di contatto visivo col passato quello che gli Italiani potranno ripercorrere da oggi dietro i passi del Sovrano, che ne ha segnato il primo rapido itinerario. Il Sovrano, seguito dal Principe di Piemonte, dal Conte di Torino, dal Duca di Genova e dal Duca di Bergamo e dalle autorità, ha iniziato il suo giro dall'antica Roma, signora del Mediterraneo e poi del mondo, osservando i cimeli della sua gloria navale e terrestre. E' passato, quindi, alla Mostra delle Repubbliche marinare, la cui espansione è documentata da grafici ed ha come sfondo le grandi tele di Palma il Vecchio, del Tintoretto e del Bellini. Venezia domina con la grande galea di messer Marco Querini, ricostruita in grandezza naturale e ripresentata fino ai minimi particolari, così come era prima di lanciarsi all'abbordaggio delle navi turche nella battaglia di Lepanto. Le Repubbliche marinare sono anche esaltate da una Mostra d'arte retrospettiva, perchè la potenza delle armi, per restare nel tempo, non può prescindere da quella dello spirito.

Da questa Mostra S. M. il Re Imperatore è passato a quella dei pionieri, dominata dalla statua del Duca degli Abruzzi, marinaro, esploratore, conoscitore arditissimo che ebbe a dermi imitatori nomi indimenticabili, come quelli del cardinale Massaia, di Bottego, Franchetti, Cessi e tanti altri. Segue la Mostra delle conquiste, dove la marcia dell'Impero è segnata attraverso le varie tappe gloriose. Uscito di lì il Sovrano entra e sosta a lungo nella Torre del Partito, che ospita i documenti della partecipazione fascista alla formazione dell'Impero ed in più ospita l'animo che tale miracolo lo rese possibile. Dalla Torre del Partito il Sovrano ha raggiunto in automobile il settore delle Forze Armate e poi quella dell'Africa Italiana, caratterizzato dalla riproduzione fedele di un villaggio libico e di un villaggio abissino, punteggiati da indigeni nei loro costumi locali ed intenti alla loro vita ordinaria. Poi ecco Rodi ed infine l'Albania.

Storicamente il pellegrinaggio è finito, ma la Mostra ha ancora molti settori, alcuni dei quali il Sovrano visiterà nel pomeriggio. Ora è già tardi, mezzogiorno ed anche più. Il corteo si ricompone, passa di nuovo tra la folla degli operai entusiasti, fila tra una pioggia di fiori lanciati dalle finestre delle case nuove, supera la Galleria IX Maggio, raggiunge Piazza Fuorigrotta, Piazza Plebiscito e, infine, la Reggia. Dappertutto Camicie Nere, G.I.L., soldati, marinai, organizzazioni sindacali e popolo salutano il Sovrano con grida di giubilo e di devozione illimitata.

Al collegio Costanzo Ciano

Nel pomeriggio, il Sovrano, senza discendere dall'automobile, attraversa la Scuola di equitazione partenopea « 28 Ottobre » ove gli iscritti e le iscritte nonchè i reparti della GIL a cavallo ne salutano il passaggio. Proseguendo, raggiunge il Collegio della GIL intitolato a Costanzo Ciano. Sull'asteria frontale sono i tre ingressi che immettono nella zona del collegio: quello di centro con una grande scalea monumentale su cui si erge il monumento all'Eroe di Buccari, dà accesso al piazzale centrale di metri quadrati 18 mila sul quale si profilano i fronti dei quattro edifici contenenti i dormitori e la scuola maschile. Qui il corteo si arresta. Il Sovrano discende e sosta in atteggiamento di riverente raccoglimento dinanzi alla statua di Costanzo Ciano.

In automobile, poi il Sovrano sale la rampa della palazzina del Comando, ove, ricevuto dal Direttore Generale del Banco di Napoli, visita i locali razionalmente disposti, organizzati e arredati. Un'altra sosta il Sovrano compie nella Chiesa accolto dal coro delle campane ed ecco all'ingresso il Vescovo di Pozzuoli che Gli rivolge parole di omaggio e con il quale il Sovrano si intrattiene affabilmente.

Il Sovrano si interessa vivamente al collegio, del quale Gli vengono illustrate le caratteristiche e le finalità che sono quelle di ospitare circa tremila figli del popolo, educarli con stile fascista alternando la pratica delle armi agli studi industriali.

Un'altra rapida corsa, nuove acclamazioni della folla, ed il Sovrano giunge all'Istituto nazionale dei motori, voluto dal Duce e realizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Nell'assordante rombo dei motori, il Re passa nella sala dei motori industriali ove assiste alla « prova al freno sul banco ». Egli s'interessa particolarmente ad alcuni esperimenti di alimentazione a gassogeno con un generatore studiato dall'istituto e ad altri ritrovati tutti dovuti al genio italiano. Con le solo autorità militari assiste, infine, a speciali esperienze nella sala destinata ai motori marini.

Dalla zona flegrea l'Augusto Sovrano fa ritorno in città. Lo avvolge l'entusiasmo della folla che Lo accompagna fino alla stazione, facendosi sempre più intenso specialmente nel vasto quartiere popolare della ferrovia, ove è tutto un palpito di cuori e di reni. Della saletta reale il Sovrano passa alla stazione, tutta adorna di bandiere e di piante ornamentali, passa in rassegna un reparto della Milizia ferroviaria in servizio d'onore, mentre la banda intona la Marcia Reale e « Giovinezza », e si sofferma ad ammirare, fra le acclamazioni di una immensa folla di invitati, una riuscita ricostruzione del treno che nel 1839 compì il percorso Napoli-Portici.

La Maestà del Re e Imperatore passa, quindi, a visitare la Mostra ferroviaria. La Mostra ferroviaria ordinata nella stazione di Napoli centrale è un'esatta sensazione della rapidità del lavoro compiuto dall'Italia per darsi, dall'apertura della prima ferrovia e soprattutto dopo l'Unità, una degna rete ferroviaria che oggi si estende per circa 23 mila km. con modernità di impianti che la portano su un posto di avanguardia. All'importantissima manifestazione tutte le principali amministrazioni ferroviarie di Europa hanno inviato loro rappresentanze e la mirabile rassegna documentaria va da cento anni or sono, quando corse la prima locomotiva, alla utilizzazione delle grandi forze idriche nazionali e all'attuale periodo illuminato dal genio di Benito Mussolini con l'esaltazione di opere colossali, quali il traforo del Moncenisio, che costituiscono una gloria dell'ingegno italiano.

In serata, il Re Imperatore ha pure voluto valorizzare, con la sua Augusta presenza, l'inaugurazione del teatro « Il Mediterraneo », quanto di più comodo e moderno sia stato costruito finora in Italia. La sala, lunga 35 metri e larga 30, comprende una platea ed una scalinata per circa 1700 posti a sedere: è concepita, oltrechè per la prosa, per la piccola lirica e per la rivista; ha un palcoscenico largo 40 metri e profondo 17, dotato di un doppio palcoscenico girevole di cinque piattaforme su carrello per i cambiamenti istantanei di scena. Come lavoro inaugurale è stato scelto l'*Attilio Regolo*, di Metastasio, con musiche di Malipiero, nella interpretazione della « Compagnia dell'Accademia », lavoro robusto e delicato ad un tempo, che si intona al clima di questa Mostra. Il Sovrano, fatto segno a vive manifestazioni, ha lasciato il teatro, con il seguito, dopo il primo atto.

La notte tarda, il popolo circola ancora nella zona della Mostra tutta inondata da una fiumana di luci multicolori.

Antonio Antonucci

La Fiat alla Mostra

Napoli, 9 maggio.

La Fiat, presente in numerosi settori della Mostra, ha assunto una sua propria sala nel settore delle Comunicazioni. Questa sala — artisticamente progettata dall'architetto prof. Carlo Cocchia — offre al pubblico una sintesi delle opere, delle organizzazioni e dei servizi Fiat in A.O.I. ed in Libia e una illustrazione sommaria del complesso produttivo Fiat, che con i suoi 60.000 lavoratori rappresenta oggi, dopo uno sviluppo quarantennale, il massimo organismo industriale dell'Italia fascista per la motorizzazione ed è uno dei maggiori d'Europa.

Domina nella sala un grande pannello di Mario Sironi, che in una potente allegoria figurativa riaccosta alla visione delle Legioni imperiali di Roma l'attualità delle Armate motorizzate dell'Italia Fascista. Su questa stessa parete d'onore — dalla quale spicca, come un potente e splendente gioiello, un motore d'aviazione — sono ricordate alle fatidiche parole del Duce Fondatore dell'Impero e i nomi di tre Medaglie d'Oro: camerati Fiat eroicamente caduti in A. O. (La famiglia di lavoro della Fiat, che conta complessivamente 262 decorati al Valor Militare, si gloria di altre due Medaglie d'oro: una della grande guerra, una della guerra legionaria in Spagna).

Singolari disegni illustrano le più interessanti soluzioni tecniche realizzate dalla Fiat per la migliore efficienza degli autoveicoli coloniali; una documentazione fotografica e modellini dei primi automezzi impiegati nella campagna libica 1911-12 stanno a ricordare come l'Esercito italiano sia stato il primo ad esperimentare in guerra la motorizzazione.

Infine, a sintesi dell'incremento delle produzioni motoristiche, per la terra il mare e il cielo, sul piano autarchico ed imperiale, secondo il comandamento Mussoliniano, sono illustrate su altra parete le nuove grandiose officine della Fiat - Mirafiori, che Giovanni Agnelli ha fatto costruire per il progresso tecnico e sociale del lavoro e che il Duce inaugurò il 15 maggio 1939 definendole: « uno dei più belli e dei più grandi stabilimenti del mondo, e motivo di orgoglio e di prestigio per l'intera Nazione ».

Nel settore dell'autotrasporto la Fiat espone i suoi più tipici veicoli coloniali tanto per il trasporto delle persone quanto delle merci; dalla torpedo coloniale 2800 che il Viceré ha esperimentata negli scorsi giorni ad Addis Abeba alla « 2 posti », coloniale e ai grandi autocarri unificati.

Nel settore Motori sono esposti i motori d'aviazione Fiat A. 80 e A. 74, rispettivamente 18 e 14 cilindri in doppia stella, potenti e sicuri strumenti dell'Aia fascista. Dalla sezione dell'A. 74 si può constatare l'alto grado di perfezione raggiunto dalla Fiat nella costruzione di questi motori gioiello, attualmente montati sui maggiori apparecchi d'aviazione italiani, non soltanto sugli apparecchi Fiat. E' pure esposto il motore 366 a combustione interna per autocarro.

Nel Museo della Tecnica è esposta una Fiat 1100 sezionata, che sta a mostrare la perfezione della costruzione meccanica, costruzione autarchica nella tecnica (brevetti italiani), nei materiali, nei metodi di lavorazione intesi alla razionale utilizzazione dei materiali stessi e all'annullamento degli sprechi.

Nel settore della Meccanica Agraria la Fiat espone, sotto l'insegna « a terre italiane macchine italiane », le sue trattrici costruite nella sua sezione OCI di Modena, trattrici che realizzano una nuova concezione tecnica nel settore dei motori agricoli, grazie ad un motore policarburante a iniezione a bassa compressione. E' esposto anche un tipo di tale motore.

La Fiat mineraria e siderurgica è illustrata in un settore del padiglione delle Industrie estrattive e minerarie. Anche questa presentazione è artisticamente ravvivata da un grande pannello murale sul quale i pittori Menzio e Paulucci danno la vivida sensazione di una colata nella Ferriera Fiat.

Un telegramma di Muti

ai costruttori della «Littorio»

Genova, 9 maggio.

A un telegramma inviato dal Comitato direttivo dell'Ansaldo all'Eccellenza il Segretario del Partito, in occasione della consegna alla R. Marina della R. Nave *Littorio*, l'Eccellenza il Ministro Segretario del Partito ha risposto col seguente telegramma:

« Formulo migliori voti augurali per possente unità da guerra che porta nel nome di *Littorio* la certezza di vittoriose imprese. Giungano direzione e maestranze Ansaldo espressioni mio vivo compiacimento. » - F.to: *Muti*».

Pallotta inaugura a Firenze

il primo convegno italo-ungherese

Firenze, 9 maggio.

Stamane, nel salone del duecento in Palazzo Vecchio, si è solennemente inaugurato il 1° Convegno universitario italo-ungherese, presenti il vice-segretario del G.U.F. consigliere nazionale Camillo Pallotta, il Federale, il vice-Prefetto, il Podestà e le altre autorità e gerarchie e numerose rappresentanze goliardiche e della Milizia Universitaria. Guido Pallotta, applauditissimo, dopo avere ordinato il saluto al Duce ha porto agli studenti magiari il saluto del Ministro degli Esteri, del Segretario del Partito e di tutti i fascisti universitari, affermando che questo 1° Convegno avrà fecondi risultati di iniziative culturali tra la gioventù studiosa dei due Paesi amici, di cui ha ricordati i vincoli e le fratellanza di armi.

Sin dal 1708...

Contributo alla documentazione della slealtà francese

Sotto il titolo « Documenti di slealtà francese » il Popolo d'Italia pubblica le istruzioni del Direttorio Esecutivo al generale Scherer comandante dell'esercito d'Italia. Il documento ha la data del 12 Dicembre 1796. Eccone un brano:

Il Direttorio esecutivo ha giudicato necessario ancora di tenere nascosto il vastissimo progetto che si era proposto e di abbagliare le teste italiane col fantasma delle sovranità e della indipendenza nazionale: questa idea seducente, secondata da persone ambiziose ed avide del paese, ebbe quell'esito fortunato che conveniva ai nostri interessi: sedici milioni di uomini furono sottomessi da un corpo di combattenti, che si poteva chiamare corpo volante anzichè armata. Li monumenti delle arti e delle scienze che decoravano cotesti paesi ebbero una più nobile destinazione: essi sono venuti a decorare li vincitori, i soli degni da possederli: l'oro e l'argento di cui l'Italia abbondava fu tutto versato nelle casse delle nostre armate. Sarebbe stato a desiderare che esso si impiegasse in ricompensa o a riempire il vuoto del tesoro nazionale! Ma fu necessario sciaguarato per corrompere gli amministratori dei differenti Stati, stipendiare li faziosi, gli allarmisti, gli spioni e gli entusiasti apostoli dei nostri principii presso gli stranieri.

Un tale sistema utile per le circostanze cessante del momento dovrà cessare subito che le truppe austriache saranno sgacciate da quel cantone d'Italia, che la generosità francese ha voluto loro cedere e il nostro Governo deve ritrarre più solidi frutti da un così prezioso stabilimento.

Voi siete quegli, cittadino Generale, che il Direttorio esecutivo ha scelto per organizzare il Governo politico d'Italia di cui siete destinato a terminar la conquista.

Crediamo inutile di ricordarvi che, essendo la Repubblica francese unica ed indivisibile, tutte le Repubbliche italiane, che imperiose circostanze ci hanno forzato di creare e di promuovere, devono sparire.

A Parigi si spera sempre in un urto russo-tedesco

Parigi, 9 maggio.

La situazione internazionale è giudicata oggi a Parigi come più calma.

Le notizie che giungono dalle capitali balcaniche come pure dall'Olanda, inducono a guardare con minore ansietà verso l'immediato avvenire. Ma si è convinti al contempo che l'incertezza non sia scomparsa e che da un momento all'altro gravi avvenimenti potrebbero prodursi. Nei commenti dei giornali non si ammette ad ogni modo che una estensione del conflitto possa essere dovuta mai all'Inghilterra e alla Francia. La responsabilità sarà sempre altrui.

I giornali registrano con soddisfazione le conversazioni e i contatti di lord Halifax con l'ambasciatore sovietico Maiski. Fra le righe si legge la speranza di influenti circoli francesi in un allontanamento della Russia dalla Germania, allontanamento che potrebbe essere giustificato, si afferma, dalla maggiore intimità che hanno assunto durante le ultime settimane i rapporti fra l'Italia e la Germania.

(Una cinquantina di parole censurate dalla censura militare francese)

Stamera si segnala con soddisfazione una notizia non confermata da Stoccolma, secondo la quale la Russia avrebbe proposto alla Finlandia e alla Svezia un Patto tripartito simile a quello che l'U. R. S. S. concluse a suo tempo con gli Stati baltici. Esso prevederebbe la fortificazione in comune delle Isole Aaland. Se il Patto fosse concluso in modo soddisfacente, la Russia restituirebbe alla Finlandia l'istmo di Carelia.

Non occorre dire che molti leggono in questa notizia la dimostrazione di un latente dissenso russo-tedesco a proposito del Baltico.

E' ospite oggi a Parigi il Ministro britannico delle Colonie Macdonald. Egli è venuto qui per visitare la Mostra della Francia d'oltremare, ma è probabile che avrà delle conversazioni con i Ministri francesi su altri argomenti.

Attolico ricevuto dal Führer

Berlino, 9 maggio.

Il Führer ha ricevuto al Palazzo della Cancelleria l'Ambasciatore d'Italia Attolico per l'udienza di congedo. *(Stefani)*.

La guerra vista nel Reich

come un duello a morte con l'Inghilterra

Il primato inglese sui mari minato irrimediabilmente dall'arma aerea

Berlino, 9 maggio.

La lunga, movimentata seduta tenuta ieri sera dalla Camera dei Comuni fornisce oggi ampliassima materia di commento agli osservatori politici tedeschi. Nè si tratta d'intravedere nuove polemiche, il verbale della seduta nei Comuni, con tutto quanto è stato detto dai membri del Gabinetto inglese e dai rappresentanti dell'opposizione, potrebbe benissimo essere pubblicato nel suo testo integrale, senza mutare una virgola, da tutti i giornali del Reich, che questo costituirebbe in ogni caso la più formidabile propaganda per la Germania. Non si è forse chiaramente riconosciuto da tutti gli oratori che hanno preso ieri la parola davanti al Parlamento inglese, a cominciare dallo stesso Churchill, che la Germania ha attualmente una enorme superiorità nell'arma aerea, che questa arma è di una terribile efficacia contro le unità naviganti, tanto da costringere l'Inghilterra — e sono le parole stesse di Churchill — a rinunciare a qualsiasi velleità di esercitare un controllo nello Skagerrak, « ciò che avrebbe condotto la Home Fleet incontro ad un disastro? »?

Superiorità dell'arma aerea

Questo concetto della superiorità dell'arma aerea nel suo attuale altissimo livello tecnico di fronte alla marina da guerra, la quale è rimasta, si può dire, tecnicamente stazionaria sulle posizioni di venti anni fa, è sempre stato proclamato da parte tedesca come il cardine della manovra bellica che costerà all'Inghilterra il suo primato dei mari; nessuna meraviglia pertanto se ora, che questa manovra è incominciata, e funziona a pieno rendimento attraverso l'applicazione pratica nella guerra impegnatasi sulle coste del mare di Norvegia, nessuna meraviglia se la luce incomincia a farsi anche nei cervelli britannici annebbiati dall'orgoglio derivato da una secolare tradizione di predominio, che ha ormai fatto il suo tempo.

Ma vi è un momento in cui non basta più vedere il pericolo per sfuggirgli. La minaccia pende diretta sull'Inghilterra dal giorno che la Germania si è installata sulle coste norvegesi e non potrà più essere evitata: tale è il commento, ispirato a fredda e meditata decisione, con cui questi circoli politici e militari accolgono le affannate ammissioni di Churchill e compagni. Parlare, come ha fatto Churchill, di un intensificato ritmo nella produzione aeronautica degli alleati, destinata a compensare il divario esistente colla Germania, è dare prova, secondo questi tecnici militari, di una enorme ingenuità, ciò che le opinioni pubbliche di Francia e d'Inghilterra, sufficientemente intelligenti per respingere le troppo facili illusioni, dovrebbero avere ormai capito da un pezzo. La Germania ha un vantaggio iniziale formidabile e non intende lasciarselo carpire, come ora che si è assicurata delle formidabili basi anti-inglesi, non intende certo che il tempo favorevole all'attacco trascorra inutilmente nella inerzia militare.

Questi intendimenti, di cui non si fa mistero a Berlino, sono di per sè sufficientemente chiari perchè non lascino sussistere alcuna ombra di equivoco possibile circa l'ulteriore sviluppo della guerra, quale la concepisce la Germania, cioè un diretto duello col suo maggiore avversario nella tecnica nuova che si è impostà sulle coste di Norvegia — l'aviazione cioè considerata come elemento risolutivo della lotta sul mare — senza esclusione però di una pressione anche sul fronte occidentale, che da alcuni si ricomincia a pretendere che sia alla vigilia del risveglio.

L'attesa dei fronti

Di fronte al piano tedesco di guerra, che assume nella sua ineare decisione il carattere di un vero e proprio giudizio di Dio, ecco però prendere nuova consistenza, attraverso i discorsi fatti ieri alla Camera dei Comuni in commovente comunità d'intenti da membri del Gabinetto e da rappresentanti dell'opposizione, il piano inglese, tendente ad allontanare la minaccia che incombe sulla Gran Bretagna, con lo spostare la guerra su altri settori. Questo risulta in forma inequivocabile, secondo i commenti ufficiosi berlinesi, in modo speciale dalla dichiarazione di Lord Halifax, il quale, riprendendo le parole dette da Chamberlain il giorno in cui ha annunciato il ritiro del corpo di spedizione inglese da Andalsnes, ha affermato che l'Inghilterra vuol evitare di incorrere in eccessive perdite in Norvegia « per essere in grado di iniziare altrove ulteriori operazioni belliche... ».

I termini sono chiari, si pensa a dirette iniziative in altri settori, non già a restringersi sulla difensiva. Si tratta perciò, secondo l'interpretazione ufficiosa berlinese, della cinica confessione di piani aggressivi verso altri paesi neutri e non belligeranti, in prima linea verso i Paesi del Mediterraneo. L'allarmismo artificiosamente provocato ieri a proposito traccia in questi ambienti da parte del quali si è ormai abituati a leggere a fondo in queste subdole campagne allarmistiche britanniche.

« Dopo la dichiarazione di Lord Halifax — scrive stasera l'*Angriff* — è necessario non più guardare dietro di noi, verso gli avvenimenti svoltisi in Norvegia, ma bensì davanti a noi, e precisamente là dove vi è un paese prescelto dall'Inghilterra a diventare vittima della guerra. Ulteriori operazioni? In che direzione intende l'Inghilterra esercitare? Non lo sappiamo ancora — scrive l'*Angriff*» — ed anche la vittima già designata dagl'inglesi ignora ancora in questo momento quale è la sorte che la minaccia. Ciò che noi sappiamo in modo irrefutabile è che Londra è decisa a nuovi attacchi, anzi che essa è già in procinto di mettere il primo colpo... ».

Il battagliero organo dei lavoratori tedeschi, dopo avere creduto utile notare la sintomatica frase di Churchill, che cioè « accanto alle acque di Norvegia vi sono altre acque » cui l'Inghilterra deve pensare », afferma fieramente che « i britannici possono star sicuri che il loro colpo, dovunque esso sia tirato, troverà una parata conveniente da parte tedesca ».

La ricorrenza della data fatidica della fondazione dell'Impero, la venuta a Berlino dell'eccellenza Pavolini, la prima del *Cavour* di Benito Mussolini e Giovacchino Forzano, la visita di congedo che l'ambasciatore Attolico ha fatto oggi al Führer, offrono altrettanti motivi ai giornali tedeschi per occuparsi dell'Italia con articoli ispirati alla più cordiale simpatia.

Uno scritto degno di particolare rilievo è quello che il contrammiraglio Von Gaisse dedica nell'autorevole *Deutsche Allgemeine Zeitung* alla posizione strategica del nostro Paese. In relazione anche agl'insegnamenti scaturiti in campo aereo e navale dalle azioni svoltesi in queste ultime quattro settimane nei Mari del Nord e di Norvegia.

Vice

La lotta contro il comunismo nella regione parigina

2241 persone arrestate

Parigi, 9 maggio.

Il prefetto di polizia Langeron ha esposto dinanzi al Consiglio generale della Senna l'azione della polizia negli scorsi mesi per combattere il comunismo nella regione parigina. Egli ha indicato i seguenti risultati ottenuti: 2241 persone arrestate, 67 giornali sopressi, 300 sindacati sciolti e 260 sedi di associazioni comuniste chiuse.

Il ministro Pavolini

accolto festosamente a Berlino

Il Ministro Pavolini a Berlino con Goebbels. (Telefoto)

Berlino, 9 maggio.

Il Ministro della Cultura popolare, Pavolini, è giunto a Berlino alle 11,50. Una numerosa folla gremiva le adiacenze della stazione, che era festosamente decorata con i colori delle due Nazioni. Attendevano l'ospite il Ministro della propaganda del Reich Goebbels, il Sottosegretario della stampa Dietrich, i loro aiutanti personali e numerosi funzionari del Ministero della propaganda tra cui il direttore ministeriale prof. Boehmer e il referente per l'Italia Scheffer. Per il Ministero degli esteri erano presenti il vice capo del protocollo von Halem e von Tvardowski capo della sezione propaganda e il direttore ministeriale Gutterer. Erano anche presenti il Primo borgomastro di Berlino, Lippert, il comandante della piazza militare, generale Siefert e numerose personalità del partito. Da parte italiana erano il R. Ambasciatore Attolico, con gli alti funzionari dell'Ambasciata, il console generale, ispettore dei Fasci della Germania, il segretario del Fascio di Berlino e numerosissimi connazionali.

Il Ministro Pavolini è stato accompagnato dal Brennero fino a Berlino dal consigliere Stock del Ministero della propaganda, che si era recato ad incontrarlo alla frontiera. Il Ministro Goebbels si è fatto incontro all'ospite italiano e gli ha portato un cordialissimo benvenuto.

Dopo le presentazioni, il Ministro Pavolini è salito in automobile, tra gli entusiastici applausi della folla che gremiva il piazzale e le strade adiacenti alla stazione, accompagnato dal Ministro della Propaganda del Reich, dottor Goebbels, al è recato all'*Hotel Adlon* ove ha preso alloggio col suo seguito. Alle 12,40 il Ministro Pavolini si è recato a fare visita protocollare al Ministro Goebbels al Ministero della propaganda e, successivamente al Sottosegretario alla stampa, Reichsleiter Dietrich.

Più tardi il nostro Ministro è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore al *Kaiserhof* dal Ministro della propaganda del Reich, dottor Goebbels. Era anche presente da parte italiana Gioacchino Forzano. Da parte tedesca sono intervenuti, col dottor Goebbels, il Sottosegretario e capo dell'ufficio stampa del Governo, Dietrich, ed altre personalità della cultura e del teatro e della stampa. La colazione si è svolta in una atmosfera di fraterno cameratismo. Non sono stati pronunciati discorsi.

Nello stesso tempo il Ministro degli esteri del Reich Von Ribbentrop, ha offerto all'*Hotel Adlon* una colazione all'Ambasciatore Attolico che lascia la capitale del Reich. Vi sono intervenuti tutti gli alti funzionari del Ministero degli esteri.

Alle ore 15,30 il Ministro Pavolini, accompagnato dallo ispettore generale dell'edilizia, architetto Speer, ha visitato alcuni nuovi edifici di Berlino, recandosi quindi al laboratorio dell'ispettorato generale dell'edilizia, vivamente interessandosi alla mostra dei modelli.

Tutti i giornali pubblicano in prima pagina cordialissimi articoli di saluto con ampi cenni biografici dell'illustre ospite italiano. Il cordiale benvenuto che autorità e popolo gli rivolgono — dice il *Voelkischer Beobachter* — è la espressione degli stretti rapporti di amicizia e di cameratismo che uniscono le due Nazioni. *(Stefani)*

Denuncia dei materiali ferrosi

Roma, 9 maggio.

E' già noto al pubblico che chiunque possegga rottami ferrosi in quantitativi superiori ai duecento chilogrammi, è obbligato, in forza di un recente decreto legge, a farne denuncia alla più vicina stazione di Carabinieri (oppure, in casi particolari, al Commissariato per le fabbricazioni di guerra

L'UOMO CHE AMAVA I VULCANI

Quando sir William Hamilton venne a Napoli nel 1764 in qualità d'inviato straordinario e plenipotenziario di Sua Maestà britannica, era quella una delle più quiete e desiderabili sedi d'Europa. Ferdinando IV aveva appena iniziato il suo lungo regno, e tanto che durò la sua minore età (fino al 1767), rare furono le funzioni di corte, e i ricevimenti della gaia e brillante società locale lasciavano a sir William ogni agio di dedicarsi alle sue occupazioni favorite. Occupazioni che erano insieme ricerche e passatempi, poichè l'inviato inglese era un umanista e un uomo di gusto, due cose che in quel secolo si riassumevano sotto un nome italiano di soave suono: sir William era un «dilettante».

Amava la pesca, ed incoraggiava i pescatori del golfo a portargli qualunque strano animale o mostro marino prendessero nelle loro reti, amava le antichità greche e romane e, con abili acquisti e segreti scavi, riuscì a mettere insieme una famosa collezione di vasi greci che poi, andò a far parte del Museo Britannico, e amava soprattutto i vulcani. Codesto dei vulcani era un argomento di cui non si stancava mai di parlare. Membro della Società Reale di Londra, aveva un suo assunto scientifico da dimostrare, che i Campi Flegrei non erano un territorio dilaniato da fuochi sotterranei, come si credeva allora, bensì creato da esplosioni vulcaniche dove prima era il mare. Ma l'estate in lui convertiva quest'assunto scientifico in un inno alla potenza creatrice del fuoco. La Campania felice, plaga fertile e incantevole, Miseno, Baia, Pozzuoli, delizie di imperatori e di grandi cittadini romani, bellezze celebrate nei versi di tanti poeti, Posillipo, legata al nome di Virgilio, e Napoli, perla delle città, tutte dovevano la loro bellezza e la varietà dei loro aspetti a quelle operazioni della natura che gli uomini consideravano distruzioni, e che erano invece creazioni sublimi.

Rovine d'un tempo fiorenti città, popolazioni cacciate dai loro campi distrutti, parevan denunziare in termini pateticì la furia devastatrice d'un flagello. Ma senza il vulcano si sarebbero ammirate dai moderni quelle opere d'arte che gli scavi riportavano proprio allora alla luce? Senza il vulcano si sarebbe avuta quell'incantevole scena naturale di pittoreschi monti e promontori, di caverne e misteriosi anfratti, di laghi, di seni di mare, di isole, vero paradiso terrestre? Hamilton, Goethe, tutti gli illuminati spiriti del Settecento eran d'opinione che nessuna catastrofe era stata mai fonte di tanto piacere pel resto dell'umanità, come quella che aveva seppellito Ercolano e Pompei.

Ogni buon inglese coltiva il suo *hobby*, ha il suo passatempo favorito che può diventare, e diventa spesso, una passione, una monomania, tendendo alla ripetizione all'infinito d'una stessa piacevole esperienza: il dilettante si fa collezionista. Ho conosciuto un professore di letteratura la cui stessa ragion d'essere era l'esplorazione delle caverne: tutte le grotte e caverne d'Inghilterra conosceva, e le principali del Continente, e quando udiva parlar di qualcuna che non aveva esplorata, non trovava pace finchè non l'avesse aggiunta alla sua lista trionfale. Immagino che sir William Hamilton fosse un tipo del genere, tenuto conto, s'intende, di tutta la sua raffinatezza di signore settecentesco che doveva in ogni cosa ostentare una certa superiore noncuranza. Coi classici alla mano, emulo di Plinio il Vecchio, ligio al metodo baconiano di veder sempre coi propri occhi e di non credere alla testimonianza di nessuno (il motto della Società Reale era «Nullius in verba»), perlustrava ogni cima più elevata (all'alba, sulla vetta dell'Etna, ripensava all'imperatore Adriano che aveva compiuto quell'ascesa, secondo che narra Sparziano) e ogni caverna più profonda, naturale o artificiale, per ritrovare dappertutto lo stampo del vulcano creatore. Scriveva relazioni per la Società Reale, mandava campioni di lava, di lapilli e di sali, in bottiglie, al Museo Britannico, ed anche la veduta d'una corrente di lava dipinta con colori trasparenti, si che mettendola contro la luce d'una lampada potesse dare un'idea del fenomeno; e soprattutto inspiegava l'opera d'un abile artista, Peter Fabris, a ritrarre gli spettacoli naturali che non cessavano d'affascinarlo. Sicchè l'opera in cui questi disegni son riprodotti e delicatamente acquerellati sul modello degli originali, è forse il documento più leggiadro del dilettantismo scientifico-estetico del Settecento inglese.

L'in-folio intitolato *Campi Phlegraei*, pubblicato in inglese e in francese a Napoli nel 1776, con un supplemento sull'eruzione del Vesuvio del 1779, ci reca nelle sue nitide tavole l'immagine del nostro Mezzogiorno che colpiva la fantasia settecentesca. E' un'immagine assai simile a quella di Philipp Hackert, che proprio a quel tempo riempiva i palazzi napoletani delle sue vaste tele ove ogni aspetto terrestre risalta con amorosa minuzia bagnato nella luce cristallina e tranquilla che s'irradia dagli ampi cieli. Così è negli acquerelli del Fabris, alcuni dei quali ritraggono il paesaggio partenopeo nei suoi aspetti intimi, idillici (la Campania felice, paradiso degli uomini), altri i cataclismi che sono alla base di tanta amenità, e che, veduti in questa luce, paion come feste galanti, fuochi d'artifizio mirabili a specchio di acque magate. Una grande calma è diffusa sulle terre e le acque: dietro un primo piano in cui ogni particolare, frutti degli orti, quinto di verdura, placidi buoi, ha un rilievo gemmeo, sfuma il paesaggio dipinto a colori teneri, aerei, eppure precisi in ogni minuzia, oliveti, ville, promontori e isole all'orlo d'un serico mare. In questo paesaggio di pace, un torrente di lava lucida come una nivea riproduzione al naturale nella pallida cera d'un preparato anatomico. Ma anche le scene di desolazione, gli aridi scheggioni, i tufi, le sezioni di lava, son rese con maliosi colori: il Vesuvio candido di neve, striato di rosei fiumi di lava, contro un cielo grigio giallo sulfureo della Solfatara tra rupi bianche e il celeste spento del cielo; promontorio di Ventoteno zebrato d'ocra e di bianco, irto di selvaggia vegetazione, simile a un bruco enorme. E i prodotti vulcanici, lave, scorie, pomici, lapilli, cristalli, son disposti in bizzarre nature morte dai colori sulfurei, vinosi, grigi, verdi, che sembrano precorrere De Chirico. In margine a ogni scena tempestosa o tranquilla, appare la figuretta elegante d'un gentiluomo vestito di rosso, col tricorno e il bastone, spesso accompagnato da un altro vestito di turchino. Il signore vestito di rosso segna a dito la scena, il compagno è in atto di disegnare. Così Hamilton e Fabris appaiono contro gli sfondi paradisiaci o infernali come Dante e Virgilio nel regno delle ombre. In una scena notturna rischiarata dalla sinistra luce della corrente di lava, Hamilton fa da guida alla famiglia reale col seguito, le cavalcature, la guardia, e i portatori di torce, e si pensa a un episodio di *l'attack*, nella sala sotterranea del demonio Ebis. La prosa del Hamilton non gareggia con gli effetti degli acquerelli, se non forse laddove tenta di descrivere il fantasmagorico contrasto tra i vortici di fuoco e di fumo nascenti dal Vesuvio e le nere nubi di una tempesta d'estate, una «tropea», rapidamente attraversante, carica di lampi, il cielo.

Forse perchè lo sapeva un amatore di vulcani, Charles Greville, molti anni dopo, spediva allo zio sir William a Napoli, non chiusa in una bottiglia come le lave e i sali del Vesuvio, ma sbrigliata come una giovane baccante, quale piaceva ai pittori ritrarla, la capricciosa ed esigente ragazza di cui voleva liberarsi, colei che si faceva chiamare «Miss Harte», e doveva divenir famosa come lady Hamilton, e, tra noi, come Emma Liona.

Mario Praz

Gli "ex lege„ nel dominio della legge

Non appena varcata la soglia del luogo di pena, i reclusi sentono nascere in loro il culto per la legge: se ne sentono schiavi, ma la idolatrano; e la invocano ad ogni istante, per ogni nonnulla, ma essenzialmente per il loro benessere

(DAL NOSTRO INVIATO)

SANTO STEFANO, maggio.

Nella sua turbinosa carriera di scellerato, Santo Pollastro ha avuto un emulo: Giovanni Collarich, il brigante istriano che, fra il '23 ed il '24, gettò lo sgomento fra la popolazione di Pola per l'audacia delle sue imprese. Braccato senza tregua da nugoli di agenti e di carabinieri, Collarich esperimentò largamente quella strategia brigantesca che Pollastro doveva poi elevare con tanto selvaggio furore a sistema: imboscate, sparatorie conflitti. Non appena si vedeva riconosciuto inseguito accerchiato, Collarich spianava l'arma e non esitava a far fuoco per sfuggire al pericolo della cattura. Nello spazio di un anno, più di una volta riuscì a sottrarsi all'arresto. E la sua libertà, così nefasta e pericolosa per la quiete l'ordine la sicurezza del più, costò, inesorabilmente, la generosa esistenza di qualche giovane ed intrepido milite del dovere. Furibondo nella lotta, il bandito non conosceva ostacoli, non aveva limiti nella sua audacia. La notte del 17 luglio 1923, dopo avere folgorato sotto i colpi della sua pistola a ripetizione il carabiniere Cosseltar, sparò contro l'altro milite che gli dava la caccia il moschetto che aveva tolto alla vittima. Il bilancio delle sue gesta fu oltre ogni dire drammatico: quattro omicidi e tre mancati omicidi, senza contare la catena interminabile delle gesta minori: rapine grassazioni furti violente.

Anche Collarich fa la calza

Condannato all'ergastolo (il processo si concluse allo Assise di Pola il 25 novembre 1925), anche Collarich è qui: dannato, come Pollastro, ad un'espiazione che dovrà durare tutta la vita; avvolto, come Pollastro, nelle spire di un sistema di esecuzione che non potrà consentire tregua o speranza. La stessa pena la stessa sorte lo stesso fato per i due sciagurati: e, nell'identità della sorte, la stessa mortificazione per la loro furia ossessiva. Da più di tre anni ormai, si è concluso per Collarich il periodo di isolamento (undici anni è durato il ciclo della segregazione continua onde la pena fu inasprita per decisione della Corte), ma praticamente, salvo che per il passeggio, l'isolamento dell'ex-bandito perdura. Come la più parte dei reclusi, Collarich — il n. 1940, come qui è contraddistinto — passa l'intera giornata nella cella ed, al pari degli altri cento reclusi cui non è stato possibile affidare un lavoro diverso, trascorre le sue ore facendo la calza. Lavora con lena con impegno, come tutti gli altri, del resto. Non si tratta, per altro, di un lavoro difficile ed il «capo d'arte» che ha l'incarico di insegnare il mestiere ai nuovi arrivati, non deve spazientarsi per ottenere dagli allievi i primi saggi regolari e perfetti. In capo a pochi giorni, ognuno è provetto: fa la maglia senza mai incepparsi, senza mai essere costretto a disfare, a tornare indietro, con una successione di movimenti che da regolare diventa meccanica, e consente al recluso di lavorare anche rimanendo in piedi, di mandare avanti il lavoro anche durante l'agitato andirivieni cui si abbandona per tanta parte della giornata nel breve spazio della cella, anche durante le frequenti puremiesi in cui, esiziale, sosta dinanzi al cancello, contemplando il cielo di un azzurro eternamente chiaro, ma eternamente senza orizzonte. E, al termine della giornata, ognuno ha pronto il suo paio di calze: a fine mese gli sarà liquidata la mercede: una lira e 20 per ogni paia di calze confezionate.

Doppia espiazione

Ogni dettaglio, ogni episodio della vita dei reclusi, è destinato a suscitare nel visitatore impressione emozione. Ma nulla, forse, ha la potenza emotiva di questi esseri cupi, sul cui viso è un'espressione di durezza e di diffidenza che mette fra essi e gli altri come un velo, intenti ad un lavoro che non sarebbe per loro; muovono le mani come se sgranassero un rosario, intrecciando senza posa le esili asticciole di legno che sono state date loro in luogo dei coltelli feroci della calza, e paiono giganti indaffarati in un puerile innocente trastullo: un trastullo nel quale si incide e si concreta il fato che vuole umiliata mortificata annichilita, nella desolata semplicità delle cose, la loro tracotanza e la loro protervia. Ma, stupefacente non è soltanto la visione d'insieme, è anche la visione dei singoli.

Collarich, il bandito sanguinario e brutale, non è solo un esempio di operosità, è anche un esempio di disciplina. Varcando la soglia del carcerario egli ha soggiaciuto a quello stesso processo psicologico, a quella stessa trasformazione interiore che la realtà ha indicato esserci compiuta in Pollastro. Prima di essere tradotto a Santo Stefano, egli fu nella casa di pena di Civitavecchia. Ma sin da quel tempo la sua condotta venne definita «regolare», il suo comportamento venne classificato «buono». Fu allontanato per uno di quegli episodi che sono frequenti nell'ambiente carcerario. Attorno a lui presero a circolare misteriose voci: si diceva che stesse elaborando un piano di fuga. Folle? Probabilmente, chè i piani di fuga non solo sono difficilissimi da attuare, ma anche da elaborare. Comunque, si ritenne prudente allontanarlo da Civitavecchia e fu tradotto qui, dove, nello stroncamento di qualsiasi tentativo di evasione, il personale di custodia può contare sul concorso di insuperabili elementi: l'aspra natura, l'infido mare.

E qui, dove il feroce bandito vede compiersi il processo della sua espiazione — e per lui l'espiazione ha una doppia crudele significazione, chè il fluire del tempo non si misura soltanto, nel caso suo, dal lento corso delle ore, ma dalle fasi di un pernicioso processo patologico d'origine luetica, sfociato, da tempo, in una tabe dorsale, il cui sviluppo è contrastato oggi dalle assidue cure del sanitario — Collarich è un detenuto esemplare: un soggetto che espia con rassegnazione, che rispetta gli agenti, non dà fastidio, non si avventura in tentativi sediziosi, non cerca di violare la legge, impersonata qui dai ferri regolamenti, ma l'accetta e la rispetta, invece, dimostrando di crederci come in un dogma.

Soggiogati dalla legge

— Non è già il rigore, l'asprezza che li vince, è la bontà. E' solo la bontà che ce ne rende possibile il governo! — soggiunge il capo-guardia mentre percorriamo il portico su cui si affacciano le celle della seconda sezione, vale a dire le celle dove son rinchiusi i soggetti che, sotto il profilo criminologico, possono offrire i casi clinici più paurosi. Ma la bontà di cui discorre il capo-guardia, la cui ventennale esperienza nel governo dei detenuti ha un valore che non può essere disconosciuto, non si identifica già colla tolleranza la longanimità il pietismo, si identifica, invece, con l'umanità e l'assoluto rispetto della legge. La legge! Nessuna espressione umana termine ha tanto fascino tanto potere sui reclusi, quanto questo che esprime la norma il principio da cui discende, senza rimedio, il loro stesso stato di captività. Può sembrare un paradosso, ma gli esiege, non appena sono caduti nel dominio della legge, non appena hanno varcato la soglia del luogo di pena, sentono nascere in loro l'idea il bisogno il culto della legge. Sino a quel momento l'hanno considerata come una vana astrattezza, e l'hanno spregiata negata violata. Entrando in carcere, la scoprono la intravedono, come miracolosamente, sotto l'aspetto di una entità una concretezza un presidio, la cui funzione è preziosa insostituibile, il cui comando non può in nun caso essere disatteso.

Così, tratti, in virtù della legge, dai gorghi del male, i reclusi si abbracciano alla legge come ad una tavola di salvezza allorchè intraprendono la navigazione per il triste e minaccioso pelago dell'espiazione. Invocano la legge ad ogni istante, per ogni nonnulla; e se, in una molteplicità di casi, danno la prova l'esempio di saperla e volerla osservare, in ogni caso e per qualsiasi futilità, ne richiedono ne pretendono il rispetto assoluto tempestivo integrale, per parte di quanti hanno il carico della loro custodia. Nessuno di essi ignora il disposto della legge, vale a dire del «regolamento carcerario». Più d'uno, in ogni casa di pena, ha pensato a procurarsene il testo, richiedendolo alla Libreria dello Stato. E l'esegesi del regolamento di disciplina si accompagna alle meditazioni intorno alle statuizioni del codice.

«Isola galera morte»

Ma la legge entra in scena per i reclusi, viene da essi invocata, soprattutto allorchè è in gioco, od ai reclusi sembra in gioco, il loro materiale interesse, il loro benessere. In tutti questi casi l'osservanza schietta e sollecita della norma si fa fetica, l'inosservanza il disprezzo di corruccio, quando pure non il esasperi e il trasforma in ossessi. Ed è per questo che l'esecuzione è stata affidata alla sorveglianza del giudice: onde la libertà sia garantita sia tutelata, onde si arrivi a difendere il diritto della società senza ledere il diritto degli individui, onde le provvidenze che la codificazione dispone abbiano una concreta reale efficacia. E non basta, chè ai reclusi è consentito sempre di appellarsi, con reclami da inoltrarsi in busta chiusa, al Ministero della Giustizia e, sinanco, alle più alte autorità dello Stato.

Che i reclusi abbiano fatto di questa concessione un uso saggio e discreto, è cosa che non può dirsi: nella più parte dei casi, l'uso ha confinato con l'abuso. Detenuti indocili per abitudine per costituzione per temperamento, si sono valsi di questa arma offerta loro dal regolamento per tentare le inversioni più paradossali e mettere in istato d'accusa i funzionari che, con fondata ragione, li avevan colpiti con questa o quella sanzione disciplinare. Ma è un'invenzione che può riuscire difficilmente e lo attesta il più cavilloso litigioso ed estroso dei detenuti, Francesco Crocco, un condannato che è passato per tutte le case di pena ed è giunto qui a Santo Stefano, rimbalzato dalla «Casa di rigore» di Volterra. La personalità di costui si rivela in lampeggiamenti di bufera; senza tema di errare, i criminologi potrebbero individuare in costui la personificazione di quel tipo di criminale costituzionale, attorno al quale si è cristallizzata, dopo tanti decenni di ricerche, la letteratura e la scienza.

E' nativo di Bagnara Calabra. A 20 anni esordì con una rapina che gli fruttò una condanna a due anni. Quattordici anni dopo, per omicidio e rapina, era condannato a 30 anni. E dal giorno della condanna, la sua peregrinazione per le case di pena non ha più avuto soste. «Perverso, irascibile, sanguinario» fu definito a Volterra. Ma in altri luoghi di pena l'analogo giudizio espresso su di lui non scaturì dalle manifestazioni verbali cui il recluso si abbandonava, bensì da gesti delittuosi violenti. A Bergamo, nel '21, ridusse in fin di vita un compagno; a Piacenza, qualche tempo appresso, finì sotto i colpi di una rudimentale arma che era riuscito a fabbricarsi clandestinamente, un altro compagno di pena. Agì senza dubbio, tanto nell'uno nell'altro caso, sotto lo stimolo di una provocazione, ma questo non lo giustifica, lo discrimina appena. E la giustizia, infatti, ne ha tenuto conto: gli ha risparmiato la pena estrema, raggiorandogli di cinque anni e qualche mese, soltanto, quella che, ancora, deve finire di espiare.

Lardellato di cicatrici, Crocco ha tatuato su un braccio un trinomio nel quale pare riassumersi un sogno un voto un anelito una professione di fede: «Iasin galera morte». Non si può negare che egli abbia turbinosamente compiuto le prime due tappe del viaggio sinistro. Ma, turbinosamente, egli vuole andare anche verso l'estrema. Nè il rigore carcerario, nè un ventennio di detenzione, nè gli anni, che cominciano oggi a pesargli, piegano, infatti, la sua natura, domano la sua protervia.

Francesco Argenta

Diario sui ricchi e sui poveri

1.

Ingegnere, vent'anni di studio dopo l'università, uomo semplice, intelligente, due volumi di progetti, alcuni mesi difficili superati con molto decoro: oggi è lusingato perchè è riuscito a divertire il figlio dell'eccellenza, un ragazzo di undici anni, sciatore, bellino, con le unghie mangiate e al cui nome sarà intitolata una villa.

Rimugina le frasi che gli ha detto, e le trova felici. «Sono diventato simpatico a quel ragazzo!».

2.

Nessuno, come Giovanni Verga, ha saputo dimostrare che povertà e poesia non la medesima cosa, e che i soli uomini, che abbiano ancora degli affetti e un linguaggio riproducibile in termini poetici, sono coloro che non posseggono nulla.

Uscito dalla società dei «Malavoglia», dal gruppo di case a pianterreno e nude di suppellettili, e avventuratosi in città, entro palazzi di smorevoli e duchesse per seguire il piano della sua opera tracciato a fil di logica e non secondo il proprio istinto, Verga si sentì smarrito.

Doveva scrivere la *Duchessa di Leyra*, e non poteva. La volta che un giornale catanese pubblicò la notizia che la *Duchessa di Leyra* era terminata, avendogli un amico domandato se la notizia fosse vera, Verga uscì a dire in dialetto: «Non scriverò mai la *Duchessa di Leyra*. La gentuccia, sapevo farla parlare, perchè dice la verità. Questa gente, no. Essa mentisce due volte, quando parla. Per dire che ha debiti, dice che ha l'emicrania...».

Verga non polemizzò contro i possidenti, in difesa dei poveri. Mostrò con l'esempio, col sacrificio della sua operosità e della sua fama, posando per sempre la penna non appena si fu licenziato dai pescatori e dai contadini, che dei «poveri» è il regno dell'arte».

3.

Chi ha rischiato la vita per guadagnare centomila lire, seduto al caffè in compagnia di due donne, guarda con disprezzo la statua di Garibaldi, ritenendo la propria immagine anch'essa degna di togliere il sole a un edificio e presiedere i colloqui fra uomo e donna.

Con maggiore disprezzo, pensa agli scrittori che non hanno ancora mosso le penne per celebrare le sue gesta, e li bolla con una parola di cui ignora il significato preciso, ma che ha sentito sempre usare come un'ingiuria: «Letterati!».

Ma i letterati si scuseranno col dirgli che già il poeta Leopardi si è occupato di lui, quando scrisse il pensiero n. VII:

«Havvi, cosa strana a dirsi, un disprezzo della morte e un coraggio più abbietto e più disprezzabile che la paura: ed è quello dei negozianti ed altri uomini dediti a far denari, che spessissime volte, per guadagni anche minimi, e per sordidi risparmi, ostinatamente ricusano cautele e provvidenze necessarie alla loro conservazione, e si mettono a pericoli estremi, dove non di rado, eroi vili, periscono con morte vituperata».

Vitaliano Brancati

Un episodio della guerra in Norvegia

Come è crollata la resistenza inglese nella munitissima Gudbrandsdal

(DAL NOSTRO INVIATO)

Otta, 9 maggio.

A 300 chilometri a nord di Oslo, oltre il lago Mjosa e Lillehammer, tra Kvam e Otta laddove la Gudbrana sonando di acque assume un aspetto decisamente alpino, in un campo che fiancheggia la strada dal lato della montagna è sorto da pochi giorni un piccolo cimitero di guerra. Cinque grandi tombe comuni, che racchiudono ognuna una decina di morti: nessun nome, soltanto il numero di matricola scritto con matita copiativa sulla rozza squadratura bianca della croce fatta con rami di abeti. La croce di mezzo innalza le altre e regge uno di quei fanali scuri carichi alla tedesca, mentre a destra e a sinistra ciondolano in capo a paletti i larghi elmetti a tazzinella della truppa inglese.

Sotto le stesse zolle

E' assai probabile che nel succedersi delle nuove tragedie che incombono sull'Europa la storia dimenticherà presto i caduti di Kvam e di Otta. Oggi, però, questo piccolo gruppo di tombe della Gudbrana ci appare come il più importante cimitero di questa guerra. E' la prima volta che i protagonisti del conflitto — tedeschi e inglesi —, scendo avuto occasione di incrociare le armi nella forma più diretta della guerra, quella in terra, giacciono l'una accanto all'altro sepolti sotto le stesse zolle. Sorge il piccolo cimitero della Gudbrana a mille chilometri in linea d'aria dalla Germania e a 1200 dalle coste inglesi.

Chi avrebbe potuto pensare nel settembre scorso che in guerra si sarebbe finiti quassù in Scandinavia, chi avrebbe potuto immaginare che i due avversari, dopo essersi tirato qualche colpo a distanza in mare e in aria, dopo essersi scambiate in una interminabile fase polemica alla moda degli eroi di Omero minacce e improperi finissero per scegliere questa solitaria vallata nordica a teatro della loro prima zuffa?

Perchè è qui appunto, tra Kvam e Otta, che si è svolto l'episodio saliente della guerra di Norvegia, quello che ha visto per la prima volta a diretto contatto i fanteschi tedeschi con i fanteschi inglesi molto più importante dei fatti d'arme di Dombas e di Andalsnes che sono stati risolti in anticipo dall'aviazione prima del balzo della fanteria.

A Lillehammer gli inglesi, sorpresi dalla fulminea scorribanda dei motorizzati tedeschi, si erano volti in fuga e si erano dati prigionieri senza tentare alcuna resistenza. Ma tra Kvam e Otta, dove avevano avuto il tempo di organizzare ottime posizioni di difesa, gli inglesi credettero di poter reagire all'urto dei tedeschi. Avevano ricevuto per via ferrata tutti i rifornimenti desiderati, anzi più del necessario, tanto da permettersi di porre le mani nei vagoni abbandonati alla stazione di Tretten persino su registri del battaglione Sherwood-Foresters vecchi di sei mesi fu e sulle partiture della banda con l'immancabile marcia di Tipperary e un'altra musica intitolata simbolicamente: «La marcia del Vichingo»; il tutto frammisto in disordine e cumuli di mille altre cose, barattoli di crema antigas, di crema per i piedi e perfino scarpe da football per la partita trionfale sul campo di Oslo come ha commentato ironicamente il nostro antista.

Il centro di Otta, alla confluenza della vallata della Lesa in quella della Gudbrana, era stato trasformato dagli inglesi in un vero fortilizio con un perfetto sistema di campi trincerati sulle rive dei due fiumi; l'artiglieria anticarro, la sola veramente necessaria per la difesa di una simile posizione, non faceva difetto. Oltre alle batterie in dotazione al battaglione dei Sherwood-Foresters, gli inglesi disponevano a Otta di alcuni pezzi francesi da 32 mm., quelli stessi che dovevano avere immobilizzato a 300 metri dal villaggio un carro leggero tedesco che tentava di risalire di sorpresa la valle lungo la strada serpeggiante al di là del fiume principale: i tiri, diretti con precisione, sfracellavano la spessa corazza di acciaio uccidendo i due carristi tedeschi che ora sono sepolti a pochi metri di distanza dalla mostruosa carcassa della loro tank nel prato che fiancheggia la strada.

Lo scoppio del carro

E' stata l'aviazione tedesca, che ha fatto crollare la resistenza di questo fortilizio? Non troviamo a Otta che poche tracce di bombardamenti aerei nè la regione, tutta alternata da alte montagne, ci sembra adatta a una proficua attività offensiva dell'arma aerea tedesca la quale deve avere invece concentrato i suoi attacchi sulla base marittima di Andalsnes e all'interno sul nodo ferroviario e stradale di Dombas. Ma anche in questo campo se i tedeschi hanno fatto a colpo sicuro senza incorrere in alcuna reazione avversaria e senza perdere un solo apparecchio.

Sono, invece, gli inglesi che hanno subito perdite rimettendosi un buona parte di quei pochi cacciatori che avevano ceduto di inviare in Dombas nello stretto corridoio della Gudbrana: due ne abbiamo visti in un punto dei più pittoreschi di questa regione dove il fiume si allarga per un buon chilometro sino ad occupare tutto il fondovalle: l'uno, atterrato sul greto dopo aver tentato fenduto di frenare la folle scivolata dei pattini da ghiaccio; l'altro, abbattuto in un disello aereo, infisso nel ghiaccio con la testa, e la carcassa abbrustolacchiata.

L'azione tedesca quale la si può ricostruire dalle truppe lasciate sul posto, fu condotta dai carri armati e dalla fanteria impegnata audacemente al pari di quelli come mezzo di rottura. In tutta l'azione svolta quasi dai tedeschi si afferma quel concetto di guerra di movimento con manovre ultrarapido, la Blitzkrieg che accusa ieri a Oslo il generale von Falkenhorst ci ha illustrato come elemento determinante di questa sua brillantissima vittoria.

Rapidità fulminea di manovra, rapidità fulminea di decisioni in tutti i dettagli. A sud di Kvam un carro pesante tedesco rimane improvvisamente bloccato nel mezzo della strada in un punto in cui non è consentita alcuna diversione; le colonne non possono proseguire; l'azione degli elementi avanzati, priva di rifornimenti in un momento in cui ogni minuto può avere conseguenze incalcolabili, va a ritroso, tutto il successo dell'operazione in corso sta per essere minacciato. Allora il capo della colonna decide di eliminare l'improvviso ostacolo facendolo saltare con una potente carica di dinamite, la cui esplosione sentita frantumi di mezza ribelle a centinaia di metri di distanza. Gli inglesi sono terrorizzati dall'audacia dell'avversario che compie miracolosa sulla strada di Kvam e si ritirano in disordine verso Otta.

Blitzkrieg: la guerra è passata come un uragano, un improvviso mettere di colpi, di scoppi assordanti per qualche istante, e poi tutto è già lontano. E' rimasto uno squarcio nel tetto della casa comunale, una stalla di Sverre Hansen è andata in fiamme, sul ciglio stradale davanti al campo di Ole Dahl è stato trovato un morto inglese; è tutto quanto ha potuto raccogliere dalla gente del paese. Lo scoppio del carro armato ha avuto forse un carattere decisivo per il successo di tutta l'azione impegnata in questo settore: di esso senza dubbio si parlerà come dell'avvenimento più importante che mai sia successo in questa vallata da cento e più anni a questa parte, avvenimento più clamoroso certamente delle avventure di Peer Gynt di cui Ibsen ha fatto l'eroe della Gudbrana.

Gli inglesi in fuga

In fuga, ecco non è durato più di un quarto d'ora, un attimo per la gente di quassù, un attimo che fornirà materia di discorsi e di favole per decenni; come un nuovo capitolo dell'Edda starà fisso nella mente estenuata di questa gente. Ma a Otta troviamo persone dal giudizio più positivo, che ci illustrano senza mezzi termini quello che han veduto con loro propri occhi, e cioè l'ignominioso abbandono da parte degli inglesi delle posizioni fortificate. Con manovra avvolgente, la fanteria tedesca arrivò oltre Otta passando a mezza costa lungo il fianco della montagna per boschi e dirupi. Gli inglesi avrebbero potuto resistere solo che ne avessero avuto il coraggio, trincerati come erano in un'ultima posizione separata dal fiume da ogni pericolo di diretto contatto col nemico. Ma le pessime notizie giunte loro da Dombas e da Andalsnes dove l'avanzata tedesca aveva letteralmente arato il terreno, devono avere fatto perdere loro ogni baldanza.

La fuga lungo la linea ferroviaria che, scalpendosi sul fianco destro della valle, al di là del fiume, era rimasta in loro possesso, è stato condotto in condizioni disastrose. Trecento uomini dei duemila che formavano la guarnigione di Otta, attaccati dal grosso erano fatti prigionieri all'uscita del villaggio. Sono quegli stessi che ora vediamo sdraiati al sole sulla scarpata della ferrovia, dietro la cancellata della stazione: giovanotti abbastanza in gamba, quasi tutti reclutati nello Yorkshire, e già ben temprati alle fatiche della guerra per aver fatto le campagne in Estremo Oriente ed in India.

Oltre Otta, prima di sboccare su Dombas, agl'inglesi rimaneva però un'altra carta formidabile. La valle si restringe prima di arrivare a Dombas, così da consentire appena il passaggio della strada intagliata nella roccia sopra abissi che cadono a picco sulle spumeggianti acque del Glomma. I norvegesi, ai quali i britannici hanno fatto cenno di non aver saputo interrompere in modo sufficientemente razionale la strade e le ferrovie, avevano fatto qui le cose a dovere: non contenti di aver creato degli ostacoli rocciosi e tagliando tutte le passerelle che traversano gli avvallamenti laterali, i norvegesi hanno fatto saltare completamente il grande ponte che a nord di Sel scavalca la profonda gola del Glomma, portando la strada sul fianco destro della valle sotto la ferrovia, dove erano passati gl'inglesi nella loro fuga.

Tutto il legname che avrebbe potuto servire per gettare una passerella di fortuna era stato dato alle fiamme ed i tedeschi si sono trovati immobilizzati con le loro colonne al di sopra di un abisso profondo una trentina di metri. Trasportato sul posto da oltre cento chilometri di distanza il legname d'opera necessario, i genieri del battaglione di montagna Gusbr si misero al lavoro e in due giorni e mezzo un nuovo ponte lungo 60 metri incurvato in suo dolce arditissimo arcate si di sopra del fiume.

Otta era caduta il 28 mattina: nel pomeriggio del 30 le colonne motorizzate tedesche riprendevano la loro marcia travolgente. Le prime pattuglie volanti arrivavano a tempo per troncare a mezzo la corsa che gli ufficiali del corpo di spedizione inglese stavano per consumare al Grand Hotel di Dombas, costringendoli ancora una volta ad una fuga precipitosa. L'ultima delle fughe, conclusasi questa a bordo delle navi che il 1° maggio salparono definitivamente dalle acque norvegesi.

Perchè gl'inglesi, dopo essersi ritirati da Otta lungo la linea ferroviaria, non hanno cercato di asteggiare dall'altro lato della strada il lavoro dei genieri tedeschi, così da consentire al presidio di Dombas di fare le valigie con più comodo? E' un mistero che proposizione all'esame della commissione inglese d'inchiesta per il giorno che il popolo di Gran Bretagna si deciderà a reclamarne una, allo scopo di chiarire le responsabilità della disastrosa spedizione di Norvegia.

Guido Tonella

Il solito smarrimento d'importanti carte dell'Ammiragliato

Londra, 9 maggio.

E' stato denunciato alla polizia lo smarrimento (il trediciesimo dall'inizio della guerra) di importanti documenti ufficiali appartenenti all'Ammiragliato che erano stati lasciati in un'automobile rimasta incustodita.

I piccioni viaggiatori non possano essere esportati dall'Olanda

L'Aja, 9 maggio.

Il Governo olandese ha deciso di vietare l'importazione e l'esportazione dei piccioni viaggiatori. I proprietari dei preziosi animali non potranno neppure iscriverli per voli di prova o di concorso con termine al di là delle frontiere del Paese.

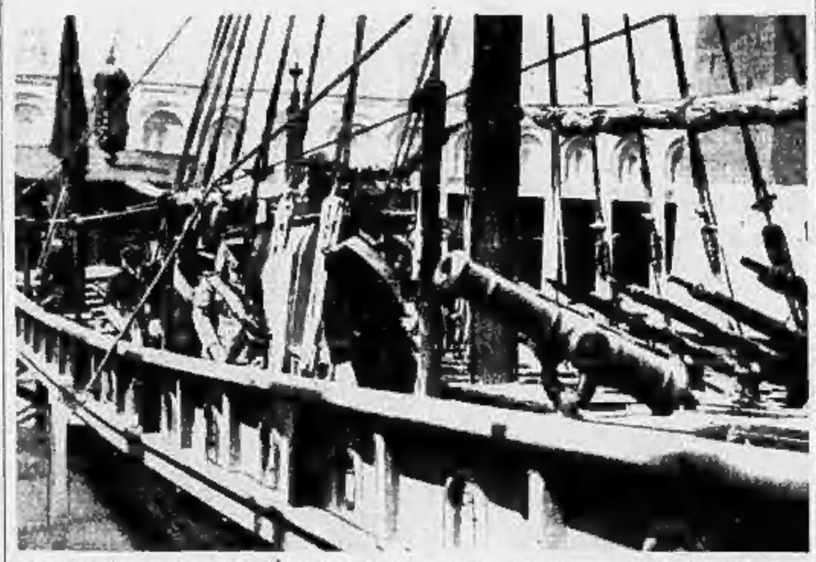
Il Papa ha ricevuto i plenipotenziari portoghesi

Roma, 9 maggio.

(*C. C.*) - Il Papa ha ricevuto alle 11,45 in udienza i plenipotenziari portoghesi che hanno firmato il concordato con la Santa Sede.

Pio XII si è rallegrato con essi del felice esito della loro missione, augurando che dal concordato conchiuso con la Santa Sede il Portogallo riceva vantaggi spirituali e materiali per il territorio metropolitano e per le sue vaste e fiorenti colonie.

Il Re Imperatore a Napoli



Due istantanee della visita inaugurale alla Mostra d'Oltremare. (Telefoto).

GLI SPORT

Tennis, nuoto e pallacanestro ai Littoriali femminili

Genova, 9 maggio.

Esaurita la ginnastica, i Littoriali femminili dello sport hanno avuto anche oggi in cartellone tre specialità, in quanto la ginnastica ha lasciato il posto al nuoto. Quest'ultima attività, che schiera 250 nuotatrici nel complesso delle gare in programma, si è iniziata in mattinata con la disputa delle prime eliminatorie. Nei 100 m. st. libero le migliori sono parse la Locar (Trieste), la Kratocvilla (Pisa), la Radivo (Milano); nei 100 m. rana, la Grumolelli (Genova) e la Marchetti (Pisa); mentre nei 100 m. sul dorso ha primeggiato la genovese Gabrielli.

Sempre animate le partite di pallacanestro, nel quale sport siamo ormai agli ultimi incontri. Un altro sport che va gradatamente concludendosi è il tennis di cui stamane e nel pomeriggio si sono avuti gli ottavi di finale.

Questa mattina è giunto a Genova il dott. Ronzio Inpiccini, capo della segreteria generale del CONI. Nella serata di domani le ginnaste migliori si esibiranno in accademia al teatro Giardino d'Italia.

Ecco i risultati:

NUOTO. — Metri 100 rana: Vincono le batterie: Kelsen (Dux) 1'43"4, Burgera (Nap.) 1'44"6, Marchetti (Pisa) 1'36"5; Dalbi (Venezia) 1'47"2, De Renzis (Vrb.) 1'38"6, Grumolelli (Genova) 1'22"9, — **Metri 100 dorso:** Vincono le batterie: Sava (San.) 1'34"5; Patrignier (Rep.) 1'39"4; Pivora (Napoli) 1'42"7, Azzarri (Roma) 1'42"8, Bellemmo (Fir.) 1'44"5, Gabrielli (Genova) 1'25"3. — **Metri 100 st. l.:** Vincono le batterie: Lucar (Tr.) 1'18"6, Kratocvilla (Pisa) 1'35"; Radivo (Mil.) 1'17"2; Giramella (Pisa) 1'24"5; Jorio (Nap.) 1'33"3; Sechetti (Gen.) 1'20"5. — **Staffetta 3x100 mista:** Vincono le batterie: Napoli 4'49"8; Milano 5'28"5, Genova 5'17"3. — **Staffetta 3x100 sl.** Le Vincono le batterie: Roma 4'35"6; Venezia 4'46"8, Genova 5'5"5.

PALLACANESTRO. — Torino b. Messina 34-10; Cagliari b. Bologna 19-14; Siena b. Pisa 18-13; Palermo b. Modena 33-10; Parma b. Catania 15-13; Napoli b. Firenze 36-12, Genova b. Roma 20-16; Venezia b. Padova 25-19.

TENNIS. — Singolare: Vincono gli ottavi di finale Vivalda (Ferr.); Monti (Mil.), Gabrielli (Nap.); Franceschi (Fer.), Sandon (Fer.); Alinta (Roma); Rossi (Gen.). — **Doppio:** Vincono il secondo turno: Zucchi-Profumo (Gen.); Arobio-Fieri (Trieste), Vincono gli ottavi di finale: Gorini-Radicati (Fir.), Pallavicini-Rossi (Ven.); Garavaglia-Capo (Gen.); Vivalda-Sandon (Ferr.); Zucchi-Profumo (Gen.), Guagnelli-Boto (Mil.), Francesconi-Donati (Ter.); Monti-Martinengui (Mil.).

I tiratori italiani vincono il confronto con i tedeschi

Roma, 9 maggio.

Il confronto Italia-Germania, di tiro al piattello al è concluso con una netta vittoria dei colori italiani, con un punteggio totale di 1059 piattelli buoni su 1200, contro 1040 piattelli buoni per la Germania.

Del massimo interesse è stata la lotta per il primato individuale. Al 150° piattello il pincentino Prati superava il romano Melini di tre punti. Questi, nel successivo turno, si portava alla testa, mentre il tedesco Garms avanzava minacciosamente, portandosi ad un solo punto di distacco dai due. Negli ultimi 25 piattelli, in gara veniva decisa: Melini, che era fra i primi a sparare, realizzava una serie con un solo nero. Garms che lo seguiva mancava 3 piattelli, Prati ne mancava tre ed il titolo di campione restava al valoroso tiratore romano.

Agli ultimi episodi ha assistito il presidente del Coni, Eccellenza Parenti.

Il Tiro a «Lazio», prima delle tre gare al piccione della riunione romana, ha radunato ben 80 tiratori, fra cui quasi tutti i migliori fucili italiani. La prova, che era su un piccione a 24-28 metri, dotata di 25 mila lire di premi, è stata decisa al 23° turno, in favore del conte Scheibler, dopo un lungo spareggio col bolognese Berselli.

Ecco le classifiche:

Gara a squadre: Italia b. Germania 1050-1040.

Campionato italiano (classifica individuale): 1. Melini (Bop. «Il Littoriale»), di Roma, 182 su 200; 2. Prati (Piacenza) 180 su 200; 3. a pari merito: Rino Germani e Sen (Torino) 179 su 200; 5. Ridi (Bologna) 178 su 200; 6 a pari merito: Simms (Germania) e Vitali; 8. a pari merito: Scheibler e Reichsherr (Germania); 10. a pari merito: Cambiotti e Sala.

«Tiro Lazio» n. 1: Scheibler (Milano) 25 su 25; 2. Berselli (Bologna) 22 su 23; 3. e 4. (tiro fra: Merici (Roma) e Ridi) (Bologna) 21 su 22; 5. pari merito: Simms (Germania) e Vitali; 8. a pari merito: Scheibler e Reichsherr (Germania); 10. a pari merito: Cambiotti e Sala.

«Tiro Lazio» n. 1: Scheibler (Milano) 25 su 25; 2. Berselli (Bologna) 22 su 23; 3. e 4. (tiro fra: Merici (Roma) e Ridi) (Bologna) 21 su 22; 5. Sempi (Roma) 19 su 21; 6. Lante (Roma); 7. Canevaro (Roma); 8. e 9. (tiro fra: Calchini (Bologna) e Manfredi (Roma) 18 su 20.

La Coppa Principessa di Piemonte per la settima volta al G. S. Venchi Unica

Per poco la XI «Coppa Principessa di Piemonte» non terminava con un risultato clamoroso: il miglioramento di un primato mondiale, ad opera della saltatrice svizzera Pfenning. La magnifica atleta tedesca, non a torto indicata come una delle grandi attrazioni della giornata, dopo avere per due volte superato il primato svizzero di salto in alto, portandolo successivamente a m. 1,61 e 1,63, ha fatto risolutamente sistemare la sbarra a m. 1,67 ed ha tentato il colpo grosso mancandolo di un soffio.

Resta, comunque, questa gara di salto una delle più interessanti della giornata, non solo per la magnifica prova della svizzera, ma anche per le ottime indicazioni fornite dalle atlete italiane: sia la Sannazzaro, che la sedicenne campione d'Italia, Franco, hanno infatti superato i m. 1,45, mentre la Spaggiari, rimasta quarta, ha rivelato una nuova impostazione all'Horine, che unita ai suoi splendidi mezzi le permetterà di raggiungere risultati di primissimo ordine.

Un'altra lieta conferma durante la riunione di ieri è stata data dalle ostacoliste Testoni e Valla, tornate ad elettrizzare il pubblico con i loro magnifici duelli.

In classifica generale primo è risultato il G. S. Venchi Unica davanti alla Fiat Mirafiori.

Ecco i risultati:

Cinquathlon: 1. Baldwin (Dop. Pubblico Imp., Trieste m. 37,23) 2. Minasolo (Pet), Stella-Genova) m. 33,76; 3. Chiavichariotto (Venchi Unica) m. 33,54. — **Salto in lungo:** 1. De Pol (S. A. Lagano) m. 5,15; 2. Piccinini (V. U.) m. 5,06; 3. Franco (SIP) m. 4,96. — **Metri 200 piani:** 1. Cattaneo (Fiat, Milano) 26"5,10; 2. Canti (SIP) 27"3/10; 3. Crippa (Fiat,) 27" e 4/10. — **Metri 80 ostacoli:** 1. Testoni (V. U.) 11"8/10; 2. Valla (Perioli Roma) 11"8/10; 3. Frapatti (V. U.) 12"9 m. — **Disco:** 1. Gabrie (Fiat) m. 38,06; 2 Cordiale (V. U.) m. 36,49; 3. Rocari (id.) m. 33,70. — **Metri 100 piani:** 1. Testoni (V. U.) 12"8/10; 2. Allera (Fiat) 12"9/10; 3. Lucchini (V. U.) 13". — **Metri 800 piani:** 1. Ballo (V. U.) 2'27"4/10; 2. Colombetto (scuor Monza) 2'30"; 3. Pantarotti (id.) 2'33"7/10. — **Peso:** 1. Piccinini (V. U.) m. 11,64; 2. Grassi (Fiat) m. 11,62; 3. Gabrie (id.) m. 10,82. — **Salto in alto:** 1. Pfenning (V. S. Lugano) m. 1,63 (nuovo primato svizzero); 2. Sannazzaro (prat. Biella) m. 1,48; 3. Franco (SIP) m. 1,45; 4. Spaggiari (V. U.) m. 1,40. — **Staffetta 4x100:** 1. F. S. Fiat, Milano (Bavello, Cattaneo, Crippa, Allera) 51"5/10; 2. Venchi Unica (Bombardi, Cappello, Bellano, Piccinini) 52"3/10; 3. SIP (Bertera, Berero, Canti, Marelli) 52"6/10; 4. Singer Monza; 5. Pol. Biella-Genova. — **Classifica per Società:** 1. Venchi Unica Torino, p. 60; 2. Fiat, Milano, p. 56, 3. SIP, p. 22; 4. Singer Monza.

La seconda giornata a Mirafiori

Ottimo esito ha avuto la seconda giornata di corse a Mirafiori. Molto pubblico in ogni ritrito, lieti i vincitori di parecchi premi e delusioni per qualche favorito e qualche sicura combinazione sui binari della corsa. Vediamo insieme i risultati:

Premio Versa (corse - 1. 6.000, m. 3000): 1. Anton (Ferrero di Mondovì) 2. Ada Bailo (Bailo, Mondovì) 3. Lorenzo (65 Zolcarski (Torino) 4. Longh. Tot. L. 7.250.

Premio Società Italiana Gas (corse - 1. 10.000, m. 2000): 1. Lucia (48 Balbiardi di Lavagna) 2. Silvana (52 Zabrucki) 3. Pelea (61, Genova) 4. Albay (54 Gelo) 5. 6. 7. Tot. L. 9, 6, 8, 115.

Premio Circ (ostacoli - 1. 15.000, m. 4000): 1. Ventotto (58 Zaloneti di Razza Bellolone) 2. Selene (60 Cavanagna) 3. Parodi (75 1/2 Bianchi) N. P.: Francesca da Rimini (63 Mongini); Amoretto (68 Emery), 2 L., 3 L., 1/2 l. Tot. L. 20, 7,50, 2, (50).

Premio Cunea (a vendere - 1. 5.000, m. 3500): 1. Ammiraglio (55 1/2 Galli-ni di Gallina; 2. Milla (48, Balsamardi; 3. Griselda (50 1/2 Bini. N. P.: Belluno (50 1/2 Brossini, 3/4 l., 3/4 l., 3/4 l. Tot.: 10, 6, 7, (74). Milla reclamata per L. 20.000 più l'ammontare del premio sulla Razza Candiani.

Premio A.C.I.C. (cavalieri - 1. 7000, m. 3000): 1. Rambaldo (67, San Marzano) di Sindaco (Stella; 2. Orlenda (Furiano (69 1/2 Arsenioni); 3. Marzia (64 1/2 Bertolini). N. P.: Ortes (71 1/2) Secchi). 3/4 L., 2 teste, 3 L. Tot. L.: 10, 6,50, 6,50, (35,50).

Premio Alessandria (L. 6.000, metri 2200): 1. Lucrelo (64 1/2 Zabrucki di Lorenzini), 2. Dani (62 1/2 Orsini) 3. Graglia (48 1/2 Matsarelli. N. P.: Nannine (52 1/2 Grilli); Rona Vista (43 Pecenghini). 1/2 l., 2 l., 3 l. Tot L.: 20, 8,50, 10,50 (71). Scommessa accoppiata IV e VI corsa L. 128.

Premio Battiero (cavalieri - percorso di campagna - L. 5.000, m. 2500): 1. Simeto (57 1/2 Prati di Cesare); 2. Nation (65, Fanetti); 3. Gallito (75 Argentini (ritirato, 10 l., lontano. Tot. L.: 12-88,50).

Gli ultimi galoppi di prova per il G. P. del Re Imperatore

Roma, 9 maggio.

Domattina all'alba, sulla pista Gran Premio, si effettueranno gli ultimi allenamenti dei cavalli che prenderanno parte domenica al Gran Premio del Re Imperatore.

Federico Regoli ha dato stamane un buon galoppo a Sabia, di Razza Del Soldo, che ha percorso ad andatura sostenuta 2200 m. insieme con Alloro e Grigiolo. La puledra, che aveva in sella Capricoli, ha suscitato buona impressione. Un lavoro leggero hanno compiuto Bellini e De Ferrari ai Razza Dormello Olgiata, Torcello di Scuderia Mantova e Mirandola di Scuderia De Montel.

Le corse a San Siro

Milano, 9 maggio.

Premio Chiusa (L. 10.000, m. 1600): 1. Mozart (Gabellini); 2. Ringarella, 3. Pupille, 10 lunghi, e lunghi. Tot.: 0, (12).

Premio Venezia (L. 20.000, m. 2700): 1. Giulio (Gabellini); 2. Gabbiano; 3. Arcevia, 1 lunghi, e mezza, 4 lunghi. Tot.: 15, (24).

Premio Varrina (L. 10.000, m. 1600): 1. Vicula (Gabellini); 2. Ossibasi; 3. Ramero; 4. Zollino. 2 lunghi, e mezzo, mezzo lunghi. Tot.: 17, 6,50, 24, (142).

Premio Milgrate (L. 10.000, metri 2200): 1. Arcionello (Gabellini); 2. Luciana; 3. Farfanello; 4. Franco. Mezzo lunghi, 3/4, 2 lunghi. Tot.: 8, 8,50, 14, (90,50).

Premio Sondrio (L. 8000, m. 2000): 1. Redamonte (Turner); 2. Zarina; 3. Eugenina; 4. Mosseco. 1 lungh. e mezza, mezza, lunghi. Tot.: 37,50, 12,50, 13,50 (165,50).

Premio Trento (L. 30.000, m. 1200): 1. Curonay (Gabellini); 2. Mayerlo; 3. Armonia; 4. Rubirosa. 2 lunghi, e mezzo, 1 testa. 2 e mezza. Tot.: 6, 5,50, 7, (81,50).

Premio Isara (L. 8000, m. 1000): 1. Brichella (Benasso); 2. Littorio; 3. Claudio; 4. Marino. 1 lungh e mezza, mezza. 2. Tot.: 40,50, 13, 8,50, (63). Scommessa doppia: V e VII corsa lire 582,50.

Premio Ponte Vetero (L. 10.000, m. 1400): 1. Carrara (Milani); 2. Gondoliere; 3. Cirro; 4. Neptuno. 1 lungh. e mezza. 1 testa. Invoti. Tot.: 16, 9,50, 10, (87,50).

Le corse alle Capannelle

Roma, 9 maggio.

Premio Saturnia (lire 8.000, metri 1.600): 1. Parmeo (Telli, Kg. 57) scud. Aquila; 2. Arabino d'Uzès; 3. Morgano. 1 1/2 lungh., 2 1/2. Tot. 13,50, 10,50, 22,50.

Premio Massaria (lire 8.000, metri 1.600): 1. Varzin (Ferrucci, Kg. 58,500) di Razza del Soldo; 2. Nipsiano; 3. Volinesio. 2 l., 3/4 l. Tot.: 7,50, 45,50.

Premio Fondi (lire 7.000, m. 1.600): 1. Bergamita (Ferreri, Kg. 57,500) del ten. col. Cerboneschi; 2. Ippolita; 3. Ariberto. 1 1/2 l., 2 l. Tot.: 14,50, 9, 15, 90.

Premio Vico (lire 7.000, m. 1.400): 1. Val Romero, Kg. 58) del ing. Levi; 2. Dacuture; 3. Cittadella. 1/2 l., 2 1/2 l., 1 1/2 l. Tot.: 23, 9, 6,50, 69,50.

Premio Tiburtina (lire 20.000, metri 2.400): 1. Nilo Nauvo (Romero, 55) di Donna Rachele Litta; 2. Sebastiano; 3. Nouilleu. 1/2 l., 2 1/2 l., 1 l. Tot.: 8,50, 6, 11, 6,50, 136,50.

Premio Valentano (lire 7.000, metri 1.700): 1. Prospero Cantani (Parilli, Kg. 58) di Razza della Verde; 2. Gubrium; 3. Zauna. 1 2 l., 3/4 l. Tot.: 22, 13,50, 10, 109,50.

Premio Corga (lire 6.000, m. 1.300): 1. Olivetta da Fermo (Parilli, Kg. 57) di Razza della Verde; 2. Lilli; 3. Bruno. Corticella testa, testa. Tot.: 14, 6,50, 6, 7, 40.

FIRENZE - Corso al trotto - Premio Appennino (lire 16.000, m. 2000): 1. Petronello, del camp. Pagliani (G. Baldi), tempo 2'53"; 2. Graziola; 3. Cristone; 4. Ambo Alagi. Tot.: 7,50, 7,50, 12; (93).

Calcio

IL CAMPIONATO RISERVE A TRIESTE: Triestina b. Suri 4-0.

Il G. P. Duca degli Abruzzi sulla Torino-Biella

Finale a sorpresa e vittoria di Covolo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Biella, 9 maggio.

Le previsioni che facevano del G. P. Duca degli Abruzzi una gara tiratissima e combattuta sono state pienamente confermate.

Gli elementi più attesi, i «dilettanti scelti» Ortelli, Giacometti, Dragomanni e Morigi, sono mancati. Giova, però, osservare che il fuentino, dopo avere dato prove del suo valore, è stato messo fuori causa da un grave incidente di macchina in conseguenza d'una caduta; Morigi ha forato due volte ed ha abbandonato, Dragomanni, pure infortunato all'inizio, ha sempre inseguito fino all'arrivo; Giacometti è sembrato un po' svogliato.

In compenso si è avuta la magnifica corsa di Covolo il quale, con la superba vittoria odierna, deve avere compiuto un bel passo avanti verso la conquista di quella «maglia bianca» che già portò con onore l'anno scorso.

Cinquantacinque concorrenti, su 302 iscritti, hanno preso il «via» alle 10,8' e, dopo qualche chilometro coperto velocemente si aveva l'inizio delle fasi che, dopo tentativi di Biondi e Dadi, di Covolo sulla Rezza, portavano ad una fuga a otto, capeggiata da Morigi, Santucci e Biondi. Ma, per forcatura del primo, l'andatura dei fuggitivi rallentava e a Chivasso (km. 74, media 37,100) il gruppo di testa era nuovamente composto da numerose unità. Altre scaramucce; veloci di Mazzi a Calusso per un ricco traguardo a premio, e, a Strambino, tentativo di Gregori, Covolo e Gosso. I fuggitivi transitavano per Ivrea con 1'20" di vantaggio e sulla lunga salita di Alice Superiore, dove il primo staccava gli altri due, tale margine saliva notevolmente. Infatti, dietro a Gregori, sulla sommità, i distacchi erano: Covolo 20"; Gosso 40"; Ortelli, Ferrari, Pescarmona, Biondi 2'; Giacometti 2'25"; Casarico, Pezzi, Battistini, Santucci 3', Dragomanni 4'45".

Lungo la discesa, polveroso ed inghiaiato, Ortelli cadeva, rompeva il mozzo della ruota anteriore e doveva abbandonare. Covolo forava, per il che Gregori e Gosso, riuniti, erano al comando. Dopo un nuovo passaggio da Ivrea, si attaccava la salita della Serra, e qui il romano, ormai stanco, cedeva, lasciando, così, solo Gosso.

Nel frattempo, dietro, a 1'40" venivano Covolo, Pescarmona, Biondi e Ferrari; a 2'50" Giacometti, Gosso, Pezzi e Casarico, e, di tutti, Covolo pareva il meglio disposto. Comunque, dopo avere scalato la Serra, in fondo alla discesa, a Mongrando, quando mancavano al e no 10 km. all'arrivo, Gosso conservava ancora sessanta secondi di vantaggio.

Ma ormai i quattro inseguitori erano lanciati, e, per di più, una caduta di tutto il gruppetto, provocava un attacco deciso di Covolo ch'era stato più lesto a rialzarsi. Questi, con un finale velocissimo, agguantava, a 4 km. dall'arrivo, l'ormai sfinito Gosso — che poi veniva superato, al chilometro, anche da Biondi — lo lasciava immediatamente e vinceva alla maniera forte.

Gli arrivi frazionatissimi stanno ad indicare la severità della gara e la fatica accusata da quasi tutti i 22 arrivati in tempo massimo.

R. R.

ORDINE D'ARRIVO

1. **Covolo Antonio** (Bapol, Mazzitelli) alle 15,30', Km. 109,100 in 4,50'30" media Km. 35,100); 2. Biondi (Forza e Coraggio Monza) a 2'2"; 3. Gosso (Gran) a 2'20"; 4. Pescarmona (id.) a 4'15"; 5. Ferrari (S. P. Alessandrino) a 5'10"; 6. Dotto (Bapol, Benincori) a 7'; 7. Giacometti (Bapol Cogne); 8. Pezzi (Gil Brodaspite); 9. Ricci (S. S. Aurelia) a 7'40"; 10. Brecci (Forza e Coraggio Monza); 11. Santucci, a 9'50"; 12. Rubiosa; 13. Lucatelli; 14. Faustino; 15. Dragomanni; 16. Peruzzi; 17. Trinchero; 18. Ghilardini; 19. Pellosi; 20. Mateghina; 21. Biando; 22. Mongomara.

Classifica dilettanti: 1. Covolo, 2. Biondi; 3. Ferrari; 4. Giacometti; 5. Pezzi.

G. P. Duca degli Abruzzi all'U. C. A. T.; Coppa F.C.I. e Coppa Federazione Fascio Torino al Dopol. Magnani.

Vicini vince a Prato Il Circuito degli Assi

Prato, 9 maggio.

Su un percorso di 102 km., con la partecipazione di diciotto dei più noti corridori italiani, si è svolto il Circuito degli Assi. Il campione d'Italia Aldo Vicini ha vinto in modo netto sbaragliando di un giro, isolano a Bertinoretti e Coppi, secondo e terzo arrivati, tutti gli altri concorrenti.

Ecco la classifica: 1. Vicini, in ore 2,34', media km. 34,740, p. 20; 2. Bertinoretti, p. 28; 3. Coppi, a. 14; 4. Landi; 5. Rini; 6. Cipelli; 7. Vaccra; 8. a pari merito: Bartali e Magni; 10. a pari merito: Bizzi e Fazio.

La Gloria e l'U. C. Modenese iscritte al Giro d'Italia

Milano, 9 maggio.

La Gazzetta dello Sport comunica che la «Gloria» ha annunciato i seguenti corridori a difesa dei suoi colori nel Giro d'Italia: Canavesi, Servadei, Rogora Bernardo, Generati, Introzzi, Cecchi, Romanatti.

Si è iscritto anche il Gruppo dell'Unione Ciclistica Modenese, che conterà nei seguenti elementi: Forzato, Monari, Gosi, Sabatini, De Santi.

PARMA - IV Coppa Ferrarini (ciclismo - km. 100): 1. Polesini a km. 2,40'; 2. Bertoli a 3'; 3. Pollio (Parma) a 7'.

Oldoini batte Merlo

Vittorie di Di Jorio e Garbarino

Lo spezzino Oldoini ha ieri pomeriggio, al Velodromo di corso Casale, nettamente battuto Merlo Preciso. Il combattimento, in alcuni momenti emozionante e quasi sempre pieno di interesse, ha trovato di fronte due uomini diametralmente all'opposto come gioco e stile. Nel vincitore una volontà decisa di vittoria appoggiata da una realizzazione pugilistica veramente impressionante come velocità ed istinto; nel perdente, una impiegabile lentezza ed imprecisione che soltanto a tratti ha lasciato via libera a buone «entrate». Merlo, accettando la battaglia del «corpo a corpo», ha lasciato l'iniziativa a Oldoini che ha saputo immediatamente sfruttarla con un lavoro al corpo impressionante, con colpi cortissimi, ma rapidi come la folgore. Il risultato è stato di tre riprese a favore di Merlo, una di parità e sei in chiaro favore di Oldoini.

Savi ha molto bene combattuto contro Di Jorio, facendosi sempre iniziatore delle migliori azioni, ma il romano, scaltro conoscitore del «quadrato», lo ha più volte beffato d'incontro per non segnando quella superiorità che i giudici gli hanno riconosciuta per l'assegnazione della vittoria. Un risultato di parità sarebbe stato più esatto. Garbarino, invece, ha stravinto contro il veneziano Bon. Egli ha messo due volte sul «tappeto» nella seconda ripresa e al 1° della quarta, con un astuto «doppietto», lo ha nuovamente abbattuto per il conto totale. Fra i dilettanti una nuova vittoria di Bergoin, la speranza torinese del Dop Fiat, il quale ha saputo avere nettamente ragione sul pur pericoloso milanese Galimberti.

Ecco i risultati:

Professionisti: Oldoini (La Spezia), kg. 76,400, b. Merlo Preciso (Torino), kg. 80, ai p.; Di Jorio (Roma), kg. 65,200, b. Savi (Torino), kg. 65,900, ai p.; Garbarino (Torino), kg. 66,300, b. Bon (Venezia), kg. 64,200, per f. c. al quarto tempo.

Dilettanti - Pesi leggeri: Bergoin (Dop. Fiat) b. Galimberti (Milano) ai punti. - Pesi gallo: Nicola (Fiat) b. Ghezzi (Odono) ai punti.

La conclusione dei campionati schermistici della G.I.L.

Bologna, 9 maggio.

Dopo tre giornate di gare si sono conclusi oggi i campionati nazionali di scherma della G.I.L., con una gara detta «staffetta» che consisteva in un incontro a squadre composte di un fiorettista, uno sciabolatore ed uno spadista. Ecco i risultati:

1. Vercelli; 2. Pisa; 3. Piacenza; 4. Livorno; 5. Cremona; 6. Verona.

Classifica generale Com. Fed. per il Trofeo Commissario Generale della G.I.L.: 1. Livorno p. 60,5; 2. Milano 46; 3. Cremona 45; 4. Roma 40; 5. Vercelli 32,5; 6. Piacenza; 7. Pisa; 8. Torino.

NOTIZIARIO

Nella piscina di Genova il dilettante torinese Dubbini, del Dop. Arduino, ha migliorato ieri il primato italiano di muto dei 400 m. dorso, portandolo a 6'40"8/10 in p. v. 7'5"5/10.

L'attività è già abbastanza intensa in Italia in vista per il Gran Premio della Lotteria e. c. Quest'anno la gara assume un tono 5-6. Quest'anno la gara assume un tono 5-6.

La lotteria di Tripoli

I candidati ai milioni sono designati

Si sono venduti due milioni e 135 mila biglietti, incassando 21 milioni e 350 mila lire -- Il 1° premio sarà di 3 milioni e 100 mila lire; il 2° di 1 milione e 15 mila lire; il 3° di 450 mila lire; il 4° di 225 mila lire; il 5° di 115 mila lire; a tutti i biglietti abbinati ai corridori 24 mila lire

Tripoli, 9 maggio.

Le operazioni di verifica e di controllo delle matrici dei biglietti dell'VIII Lotteria dei milioni, connessa al XIV Gran Premio di Tripoli, sono terminate la mattinata. Quarantu imp.egnati, grandi specializzati in questo genere di lavoro, hanno dedicato per alcuni giorni la loro intensa attività ad ordinare nelle casel e delle cassettine metalliche oltre due milioni di matrici ed hanno eseguito minuziosi calcoli in modo che si è raggiunta l'assoluta precisione nel computo dei biglietti venduti.

L'incasso e i premi

E' sorprendente la rapidità di questi calcoli quando si consideri che ancora poche ore prima della estrazione sono giunte da Roma in apparecchio le ultime matrici dei biglietti venduti nella capitale. Le operazioni d'estrazione si iniziano alle ore 15, alla presenza di un folto pubblico fra cui sono molti lavoratori che hanno approfittato della giornata festiva per assistere al verdetto della fortuna. E' presente anche un certo numero di turisti venuti ad assistere alla corsa, i quali vogliono godersi l'inconsueto spettacolo dell'assegnazione dei milioni. Gli spettatori più attenti sono naturalmente musulmani, venuti numerosi prendendo così particolare interessazioni. Accanto ad ogni urna è un piccolo Balilla pronto, previa bendatura degli occhi, a trarre fuori le prime palline metalliche contenenti il segreto che sta per scoprirsi. Presenziano le operazioni il commissario della lotteria prefettizio dall'Eccellenza Bruni e composto da alti funzionari dei Ministeri delle Finanze e dell'Africa Italiana, del Governo della Libia e dal presidente del R.A.C.I. di Tripoli. Appena scoccate le ore 18 il segretario del Comitato comunica al pubblico l'esito, che è il seguente:

Biglietti venduti 2 milioni 135 mila e 573, per l'importo di lire 21 milioni 375 mila e 730.

La massa dei premi, costituita da lire 6 milioni 983 mila, è così ripartita:

Primo premio: lire 3 milioni e 100 mila; secondo, un milione e 15 mila; terzo, 450 mila; quarto, 225 mila; quinto, 115 mila.

Gli altri venti possessori di biglietti abbinati ai corridori iscritti alla corsa, i quali sono quest'anno ventisette anzichè trenta, avranno ognuno lire 24 mila.

I venditori di biglietti avranno i seguenti premi: primo, lire 70 mila; secondo, 25 mila; terzo, 15 mila; quarto, 9 mila; quinto e mila.

I premi ai corridori sono: primo classificato: lire 145 mila; secondo 80 mila; terzo, 45 mila; quarto, 25 mila; quinto, 15 mila. Tutti i venditori piloti iscritti avranno ciascuno lire 12 mila 500. Resta premi di consolazione sono di lire 6 mila 305 ciascuno.

Una innovazione di quest'anno sono i premi stabiliti per i venditori di biglietti oltre i primi cinque, fino alla concorrenza del corridori iscritti. Così venti venditori oltre i primi cinque avranno da ripartire fra loro in complesso 25 mila lire. Le provincie sfortunate che non hanno avuto altri premi ripartiranno quest'anno, in relazione al loro numero e in rapporto al quantitativo di biglietti rispettivamente venduti, in complesso lire 172 mila.

Dopo la comunicazione sull'esito della lotteria si procede subito all'imbussolamento dentro le urne delle sferette metalliche delle serie e dei numeri. Quindi fra l'ansiosa aspettazione della folla che ora andata crescendo nel frattempo, i sei Balilla banditi che fiancheggiano le rispettive urne si apprestano a introdurvi le loro mani fra le palline che vi sono racchiuse onde comporre, con quella della serie e quelle delle cinque cifre il primo numero estratto.

L'estrazione

Fra la trepida attesa della fittissima folla cade:

1. serie AB 52581, venduto da Cruciani Maria, via Flaminia 347, Roma.

2. serie AA 85934, venduto da Damiani Egidio, via San Vitale 97, Bologna.

3. serie U 78650, venduto dall'Esattoria delle imposte di Altavura.

4. serie 09709, venduto dalla Federazione fascista di Verona.

5. serie AF 06857, venduto da Sante Cammarata, via Aurelliana, 25, Roma.

6. serie B 17015, venduto da Nuccio Ida, via Cavtari, Roma.

7. serie AC 25251, venduto dalla Federazione fascista di Milano.

8. serie AD 2T02, venduto dai Servizi Accessori Ferroviari di Milano.

9. serie G 09658, venduto dalla Federazione fascista dell'Urbe.

Si susseguono tre numeri inventati fra la curiosità del pubblico che contuenta allegramente, soddisfatto ognuno che vestino così maggiori speranze di vedere uscire il suo numero.

10. serie B 30347, venduto da Nori Albina, piazza Emanuele Filiberto, 13, Torino.

Seguono altri invenduti, poi:

11. serie AD 32935, venduto dalla Privatina 525 di Milano.

Riprende la serie degli invenduti, che si ripetono cinque volte, suscitando delusa esclamazioni, poi ecco:

12. serie AA 41286, venduto da Latini Attilio, via Lucina 27, Roma.

13. serie AQ. 26648, venduto da Piero Pua Arduino, piazza del Re, Savona.

14. serie Q 46723, non risulta il venditore.

15. serie AO 78530, venduto da Ferrario Ottorino, Porta Ticinese 91, Milano.

16. serie AE 17001, venduto da Allata Costanzo, privilium di Avigliana (Torino).

Dopo ben sei numeri invenduti viene fuori il sospirato diecunesimo:

17. serie C 82000, venduto da Salvino Egidi, Ricevitoria Postale, numero 26, Milano.

18. serie H 85714, venduto da Volpini Alpinolo, via Roma 5, Pisa.

Alle urne i piccoli aradetti della Gioventù mussuliuana del Littorio, sostituiscono i Balilla alle urne e propongono le operazioni che portano all'uscita del diciannovesimo numero.

19. serie AT, 13197, venduto da Bianchi Emilio, Rocca Municipale di Cuorso (Piacenza).

20. serie AI 88537, venduto dalla Federazione fascista dell'Urbe.

21. serie AC 51563, venduto da Fatti Pietro, via Vittorio Veneto 96, Roma.

22. serie K 00749, venduto dal Comando del Corpo d'Armata di Palermo.

23. serie AN 81966, venduto da Bianchi Luigi, corso Magenta 4, Legnano.

24. serie K 52371, venduto dalla Federazione fascista di Napoli.

25. serie AD 82863, venduto dalla Cassa di Risparmio di Verona.

Le estrazioni sono finite e il pubblico delusa sfolla in fretta, sperando almeno nelle consolazioni. La fortuna ha favorito quest'anno particolarmente Roma e un po' meno Milano. Torino deve contentarsi di un solo premio e il Piemonte di un altro né Avigliana. Niente quest'anno allo Stato d'Oltremare, che furono sempre alquanto favorite negli anni passati. Alle ore venti tutto è finito e lo spaventoso della folla è per dopolitan alle ore nove per l'estrazione dei cento premi di consolazione e dei cinquanta terminali. La fortuna ha scelto i suoi venticinque beneficiati che fino a domenica potranno nutrire la speranza di diventare milionari.

G. Z. Ornato

Il savonese Pieropan non vuol fare rivelazioni

Savona, 9 maggio.

Il biglietto sorteggiato della Lotteria di Tripoli è stato venduto dall'agente Pieropan Arduino oppure lo conserva ancora fra quelli a lui rimasti? Quando ci siamo recati in via Garassino 1, che ora è divenuta piazza del Re, dopo la demolizione del quartiere dei Cassari, per interrogare il venditore, questi era assente. Solo a mezzanotte e mezzo circa, rincasando, ha risposto alle nostre domande di non ricordare se il biglietto lo aveva venduto oppure se si trovava ancora fra quelli giacenti presso la sua agenzia, che è situata in corso Principe Amedeo 2.

«Domattina — ha soggiunto — quando andrò in ufficio farò la verifica ed allora potrò dire qualche cosa di esatto».

Il venditore è un benestante, un uomo sulla cinquantina, e come si è detto gestisce in appalto diverse ricevitorie dei comuni della provincia. Attendiamo dunque il controllo per potere con maggior sicurezza affermare a chi la Fortuna ha questa volta sorriso.

« La cena delle beffe » al Carignano

Gualtiero Tumiati e Annibale Ninchi saranno rispettivamente «Giannetto» e «Neri» nelle tre rappresentazioni straordinarie de *La cena delle beffe* al Carignano, la prima delle quali avrà luogo domani sera. Della popolare opera di Sem Benelli saranno inoltre interpreti Alda Dori, Italo Martini, Renato Fustagni e Alfredo Silvestri. Le altre due rappresentazioni si daranno domenica, alle 15,15 e alle 21,15.

Teatri e Concerti

Teatro della Moda

La serata di gala di domani Martedì: « Turandot »

Domani sera, alle ore 20,45, avrà luogo al Teatro della Moda l'annunciata serata di gala indetta dall'Ente Moda in occasione dell'inaugurazione della prima Mostra dell'Abbigliamento Autarchico, con presentazione di modelli di alta moda. Seguirà il ballo *La bella addormentata nel bosco*, di Pietro Ciaicovski, riduzione e adattamento di Nives Poli, Corpo di Ballo della «Scala», sotto la direzione del Maestro Norberto Mola.

Si inizia stamane, alle ore 10, presso il R. Conservatorio «Giuseppe Verdi», piazza Bodoni (telefono 48511), la vendita dei posti che l'Ente Moda ha voluto riservare al pubblico di Torino per questa unica serata di gala, date le grandi richieste giunte da tutte le città di Italia e che solo in parte fu possibile soddisfare.

E' confermata inoltre per martedì, 14 corr., l'inaugurazione della stagione lirica allo stesso Teatro della Moda con l'opera *Turandot*, di Giacomo Puccini, concertata e diretta dal Maestro Tullio Serafin e interpretata da Gina Cigna, Antonio Sorci, Magda Olivero, Italo Tajo, Emilio Ghirardini, Adelio Zagonara, Angelo Mercuriali e Nicola Rucoschi. Maestro del coro Vittorio Rufo, regista Mario Frigerio. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise e sarà vietato accedere alla sala a spettacolo incominciato. E' assicurato il servizio tramviario dal centro della città al Teatro della Moda e al termine dello spettacolo. La vendita dei posti al lotzia pure stamane alle ore 10, presso il R. Conservatorio.

Il corsaro, di M. Achard all'Al

CRONACA CITTADINA

Nel IV annuale della Fondazione dell'Impero

LA GIORNATA DELL'ESERCITO CELEBRATA CON SOLENNI RITI

La consegna delle ricompense al Valore davanti al Tempio della Gran Madre - La solenne celebrazione al teatro Vittorio Emanuele presenti tutte le autorità - I brevetti alle giovani dei corsi coloniali - Ardenti acclamazioni al Sovrano e al Duce - Nelle caserme e nei dopolavoro festose riunioni per i soldati

Con una solenne, militaresca cerimonia è stata aperta ieri la Giornata dell'Esercito a celebrazione del quarto Annuale dell'Impero. Davanti alla Gran Madre di Dio, che racchiude l'Ossario dei Caduti in guerra, ha avuto luogo alle 10, alla presenza di tutte le Autorità militari e civili e di rappresentanze delle truppe del Presidio in armi, la distribuzione delle ricompense al Valor Militare, meritate in Africa e in Spagna ai prodi soldati.

La piazza gremita di soldati in armi, rappresentanti tutti i reggimenti e le Legioni di stanza a Torino, con le relative bandiere e labari. Sulla scalea avevano preso posto da un lato le Associazioni Famiglie dei Caduti, Mutilati, Combattenti; nelle prime file erano i parenti dei Caduti gloriosi in attesa di ricevere le decorazioni meritate con la vita dai loro cari. Sul lato opposto della gradinata erano, con i labari, le rappresentanze del Nastro Azzurro, dei Volontari e di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Erano pure presenti rappresentanze dei Collegi Figlio dei Militari e « Carlo Alberto ».

Imponente schieramento dinanzi al Tempio ossario dei Caduti.

L'imponente schieramento

Il colpo d'occhio era veramente imponente ed austero, in tutto intonato alla manifestazione. Il comando dello schieramento era ormai da un generale di Brigata, il quale al giungere delle Autorità ha dato l'ordine di presentat'arm, mentre squillavano le note della Marcia al Campo e degli Inni nazionali.

Alla cerimonia sono intervenuti il Comandante del Corpo d'Armata, il Prefetto, il Comandante della Divisione, il Federale con i Vice Federali, il Preside della Provincia, il Podestà con i Vice Podestà, il Comandante la Zona della Milizia, il Comandante della Divisione aerea, rappresentanze della Magistratura, degli Studi e molte altre autorità e personalità militari e civili. Anche le Autorità civili cestivano la divisa dell'Esercito con il relativo grado.

Al loro giungere il Comandante del Corpo d'Armata e il Prefetto hanno passato in rivista il fronte dello schieramento che rendeva loro gli onori delle armi. Quindi tutto il gruppo delle Autorità ha salito la scalea prendendo posto sul pronao del tempio. Ha avuto così inizio la distribuzione delle ricompense al Valore, cerimonia profondamente commovente, specie quando, all'appello di un nome di decorato alla memoria, si avanza la sorella, la madre o il padre del valoroso per ricevere, con gli occhi pieni di fiere lagrime il premio al valore dello sposo o del figlio. Questo spettacolo toccante ed esaltante suscitava la folla dei presenti in un nutrito applauso, stringendo di commozione tutti i cuori. Ai valorosi assurti nel Cielo della gloria e a quelli presenti, le cui brillanti e stupende motivazioni venivano lette a voce alta e diffuse dagli altoparlanti, il popolo tutto tributava così i sensi della sua ammirazione. Ai parenti dei valorosi Caduti, morti nell'adempimento di un alto dovere, il Comandante del Corpo d'Armata, mentre veniva loro appuntata sul petto la decorazione, porgeva parole di omaggio e di conforto. Sono state così distribuite quattro medaglie d'argento, tutte alla memoria, otto medaglie di bronzo e 11 Croci di guerra al Valor militare.

I valorosi decorati

Ecco i nomi dei valorosi decorati:

Medaglie d'argento (alla memoria): Cap. Antonio Prato, Sottoten. Ferruccio Canova, Sergente magg. Carlo Drò, Serg. Pierino Porcaratto.

Medaglie di bronzo: Ten. Col. Ettore Gunaco, Maggiore Marcello Martinengo, Magg. Nicola Trevisi, cent. cappellano Pietro Bezzi, ten. Pietro Marino, che ha avuto due medaglie, s. ten. Benvenuto Roldà, che ha avuto due medaglie, s. ten. Pietro Cavalieri.

Croci di guerra al Valore: magg. Augusto Ferrero, ten. Ezio Rossi, ten. Francesco Ronga, cap. man. Giuseppe Costa, c. man. Vittorio Campini, vice-brig. CC. RR. Eugenio Marchis, carabinieri Giuseppe Meo, Angelo Pira, Aurelio Cantele, autista civile Angelo Danti, camicia nera scelta Alfeo Fornelli.

Dopo la distribuzione delle ricompense le bandiere dei reggimenti, che si erano avvicinate con le scorte, sono ritornate davanti ai ranghi schierati. Le truppe poscia hanno cantato in coro la Marcia Reale e Giovinezza e risposto ad una voce al saluto al Re e al Duce.

Nuovamente fatti segno all'omaggio dei « presentat'arm » e della « Marcia al Campo », il Comandante del Corpo d'Armata, il Prefetto e le altre Autorità hanno lasciato la piazza. I reparti dopo la cerimonia in compatto e imponente sfilata rientravano alle caserme.

La Giornata dell'Esercito è stata poi festeggiata in città e in provincia nel Dopolavoro secondo il programma da noi anticipatamente annunciato. L'organizzazione, a cura del Dopolavoro provinciale, ha fatto sì che il maggior numero di soldati siano stati ospitati nei Dopolavoro rionali, aziendali e comunali, le cui sedi e campi sportivi sono stati loro aperti con accoglienza cordiale. In ogni sede sono stati offerti ai militari di truppa spettacoli teatrali e cinematografici, rinfreschi, giochi popolari, sorteggio di lotterie e premio, ecc. Nei cinematografi torinesi ben quattromila posti sono stati dati gratuitamente ai soldati. Il Dopolavoro provinciale ha provveduto, anche attraverso filodrammatiche della città e di elementi all'uopo, alla svolgimento di ben 19 spettacoli filodrammatici, 23 proiezioni cinematografiche e 11 spettacoli di arte varia, nelle località più disparate.

Il Dopolavoro provinciale ha poi inaugurato ieri i lavori di costruzione di sei Dopolavoro comunali, destinati a ospitare lavoratori e soldati, nei seguenti centri: Pinerolo, Susa, Lanzo, Bardonecchia, Cesana e Torre Pellice.

Alle sede del Dopolavoro delle Forze Armate sono convenuti militari di tutte le Armi e Specialità per una simpatica manifestazione durante la quale è stato proiettato un interessante film.

Nelle caserme in celebrazione è stata tenuta da ufficiali i quali ai soldati — cui è stato dato il rancio speciale — hanno illustrato il significato della solenne storica ricorrenza. Nei vari presidi sono state organizzate lotterie con la estrazione di premi in denaro ed in oggetti.

Atmosfera ardente

Nel contributo dato dal Dopolavoro Provinciale alla manifestazione si devono annoverare i 40 spettacoli cinematografici riservati ai soldati dislocati in tutta la Provincia, i 30 spettacoli di varietà organizzati nei principali centri; recite per militari hanno preparato le filodrammatiche del Dopolavoro in tutta la Provincia, ed in tutti i cinematografi di Torino e di fuori i soldati hanno avuto ingresso gratuito.

La solenne celebrazione del quarto annuale dell'Impero ha avuto luogo alle ore 11 al teatro « Vittorio Emanuele » gremito in ogni ordine di posti. Erano piene le gallerie, era affollata la platea; anche i corridoi tra le file delle poltrone erano occupati come ogni angolo della vasta sala in cui vibrava un'atmosfera ardente, in cui la folla viveva con alta elevazione di spirito il solenne fatto storico che è stato celebrato. Non quindi la fredda compassata commemorazione di ciò che fu, ma piuttosto impetuosa, entusiastica, vibrante, appassionata della splendente e vivente realtà di oggi, fervida anticipazione dei cuori dell'imminente divenire imperiale della Patria. Un solo nome grida tutto l'evento acclamato: quello del Duce, e su tutto alta amorevolissimo il sentimento di devozione alla Sacra Maestà del Re Imperatore.

I labari del Nastro Azzurro, dei Volontari, dei Mutilati, di tutte le Associazioni d'Arma e combattentistiche erano schierati sul palcoscenico con alla testa quello della Federazione affiancato dal gagliardetto del Fascio di Torino e dal labaro dell'Associazione Caduti, Mutilati e Feriti per la Causa. Primi fra tutti devono essere ricordati i reduci della prima Campagna coloniale: un posto speciale era riservato ai decorati delle guerre di Libia, dell'Impero e di Spagna.

La celebrazione, che è stata indetta dalla Federazione con la collaborazione dell'Istituto fascista per l'Africa italiana, è stata tenuta dallo squadrista Carlo Antonio Avenati, volontario dell'A.O., che vestiva la divisa coloniale di centurione della Milizia. Sul palco erano tutte le autorità: l'Eccellenza il Prefetto, il Federale, l'Eccellenza il generale Vecchiarelli comandante il Corpo di Armata, il Podestà, il Preside della Provincia, l'Eccellenza Gini, primo presidente della Corte d'Appello, il Questore, i generali Bonini, Bertoni, Montagni, Galetti, altri ufficiali e generali superiori, il luogotenente generale Brandimarte, comandante la 1ª Zona della Milizia, l'Eccellenza il generale Franchi, il console Mitilia, il cav. uff. Rossi, Vice Podestà e molte altre personalità. Erano presenti i componenti dei Direttori della Federazione, del Fascio, la Federazione dei Fasci Femminili con le sue collaboratrici ed altre gerarchie. Le autorità indossavano la divisa militare: il Prefetto quella di maggiore; il Federale quella di tenente dei granatieri. Il senatore Bezzi, presidente della sezione torinese dell'Istituto per l'Africa italiana, che indossava l'uniforme dell'Aeronautica, ha ricevuto le alte personalità.

Le vibranti parole di Carlo Avenati

Dopo che il Federale ebbe ordinato il saluto al Re e al Duce a cui ha fatto eco la conclusione rivolta dalla folla, il prof. Avenati ha iniziato la fervida celebrazione della storica data. Il camerata Avenati ha ricordato dichiarando che, essendo i fascisti sempre continuamente mobilitati nello spirito perchè soldati della Rivoluzione continua, essi non passano celebrare la fondazione dell'Impero con i nostalgici ricordi di fatti gloriosissimi, ma invece ascoltando i richiami del futuro i quali ci dicono che la conquista dell'Etiopia non è il nostro punto di arrivo, ma un punto di partenza per quelle altre conquiste che si chiamano « naturali espirazioni » nazionali e che si chiamano anche « spazio vitale » per l'Italia che, essendo l'unico Paese al mondo che ha saputo dar vita ad un'idea universale e potendo difendere in naturale proporzione di questa idea con otto milioni di baionette, non può più limitarsi ad una politica di equilibrio europeo ma esige il suo nuovo posto di Potenza oceanica e inaugura la sua politica mondiale. Del resto l'equilibrio europeo non è mai esistito da Versailles in avanti, e il totalitario di Mussolini per garantire il minimo indispensabile di unità all'Europa con il Patto a Quattro, fu frustrato da quelle stesse Potenze che supponevano di poter strutture indefinitivamente, attraverso la manovra dell'ultima Santa Alleanza della Società delle Nazioni, la più gran parte del mondo e che organizzarono le sanzioni contro di noi quando andavamo in Etiopia. Nuovamente, a dispetto delle sanzioni, alla conquista dell'Etiopia, l'Italia fascista ha dimostrato di non voler restare prigioniera di guardiani stranieri nel suo mare ed ha assecondato il genio e la missione della Razza ponendosi sul piano imperiale le cui affermazioni successive si chiamano vittoria fascista in Spagna, pace adriatica, redenzione dell'Albania e il cui antisecolare storico è facilmente individuabile nella dichiarazione Mussoliniana del 6 febbraio 1921 fatta a Trieste: « Noi innalziamo la bandiera dell'Impero ».

Carlo Avenati dimostra quindi dal punto di vista storico e giuridico, l'attualità dell'idea imperiale espressa dalla universalità di Roma: rappresenta il significato eccezionalmente importante dell'incontro fra le due masse storiche europee, la romana e la germanica — la cui discendenza in altri tempi aveva impedito il fasto dell'unità —; afferma la missione dell'Italia fascista in funzione della pace con giustizia che risponde all'intimo desiderio degli uomini e alla naturalità del nostro Impero.

Egli conclude dicendo di ritenere che la celebrazione della fondazione dell'Impero, per essere degna dell'impresa e conforme alle spiritualità dell'anno fascista, deve essere prima di tutto da parte di ognuno un esame di coscienza e una assunzione di responsabilità in vista della missione mondiale del Fascismo al servizio della gente di tutti gli Italiani — che considereranno la vita, ai di là delle strette del piacere egoistico e momentaneo, nella virtù dell'eroismo — procedono, ogni ordine del Duce, con estrema decisione e con armata fede.

Il pubblico ha salutato le nobili parole del camerata Avenati, che ogni tanto è stato interrotto da applausi, con una ardente appassionata ovazione al nome del Fondatore dell'Impero. Quindi ha avuto luogo la distribuzione dei diplomi alle giovani che hanno frequentato il corso di preparazione alla vita coloniale. Ancora è echeggiato il saluto al Re e al Duce e la folla ha poi lasciato il teatro cantando gli inni della Patria mentre si rinnovavano ferviide le ovazioni al nome del Duce.

Al Dopolavoro Fiat

Ieri circa 1500 soldati del Presidio sono stati ospitati dal Dopolavoro Fiat in occasione dell'annuale della fondazione dell'Impero. L'ampio salone-teatro di corso Mediterranei ed il campo sportivo di corso Stupinigi pavesati di tricolore e popolati di giovinezze, hanno accolto i militari festanti, ai quali sono stati offerti spettacoli cinematografici e di arte varia, un incontro di calcio tra le squadre del Fiat e quella dell'Asti, che cedette per 2 a 1, oltre alla completa disponibilità dei numerosi giochi di bocce, che sino a tarda ora furono campo di ambiziosi tenzoni tra i soldati ed i cari Corpi. Ad ogni soldato intervenuto il Dopolavoro Fiat, che era rappresentato dal suo presidente comm. Follis e dai vari funzionari, ha offerto panini, bibite e vino, sigarette ed il giornale dell'O.N.D. Gente Nostra.

Premi del Duce

per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, i seguenti premi per nascite gemellari: Ernesto Pittarino, di Luserna San Giovanni; Giovanni Perino, di Castelle Torinese; Luigi Rosso, di Macentino e Biagio Rollo, di San Gillio.

L'inaugurazione a San Paolo

della nuova filovia

Dopo la cerimonia al Teatro Vittoria, le autorità hanno raggiunto San Paolo per l'inaugurazione della filovia destinata ad unire la grande borgata industriale con la Aeronautica d'Italia, di cui, come i lettori sanno, abbiamo fatto ancora recentemente una diffusa illustrazione. In piazza Sabotino, punto di partenza della nuova linea, si era addensata una folla di Camicie nere e di popolo che si sono stretti attorno alle autorità, ed al saluto al Re Imperatore e al Duce lanciato dal Prefetto, hanno risposto con grida attestanti tutta la vibrante passione da cui sono animate le nostre masse.

Il Prefetto, il Podestà e il seguito hanno preso posto sulla vettura inaugurale

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Il 10° e il 16° estratto venduti da due tabaccaie

La notizia che uno dei biglietti sorteggiati a Tripoli e precisamente il 10°, era stato venduto dalla tabaccaia signora Albina Mori che ha lo spaccio n° 73 in piazza Emanuele Filiberto, 13, l'ha portata alla stessa un redattore del nostro giornale. Pur non essendo rimasta molto sorpresa, perchè infatti per la vendita occorre che il suo biglietto sia aggiudicato ad uno dei corridori che si piazzerà ai primi posti, la signora Mori si è dimostrata contenta per i suoi clienti. A molti di essi anzi che affollavano in quel momento il suo piccolo negozietto, ha rivolto un amichevole rimprovero perchè non avevano accondisceso ai suoi inviti di acquistare una cartella. Ad ogni modo volle verificare se un biglietto che aveva tenuto per sè fosse quello buono. Purtroppo non lo era: otto numeri lo separavano dal biglietto B 30347 sorteggiato.

« Non mi resta che sperare nella buona stella per vincere uno dei premi destinati ai venditori. Mi servirebbe per fare una dote alla mia Silvana, la mia figlia quindicenne », ha dichiarato.

Lo spaccio di privativa, N. 1 di piazza Conte Rosso 31 ad Avigliana, risuonerà stamane certamente degli auguri di tutta la clientela. Infatti il 16° estratto della lotteria è risultato il biglietto AE 77001 venduto dalla signora Costanza Allais, proprietaria del negozio.

Abbiamo svegliato le quattro figlie della signora Allais ieri sera alle 23, per dar loro la buona novella. Esse ci hanno risposto: Grazie per i nostri clienti ».

Avigliana è sempre stata un po' negletta dalla sorte, se si esclude una automobile vinta anni or sono ad una lotteria dei Combattenti.

« E grazie anche per noi » — hanno concluso salutandoci — perchè se la fortuna ci aiuterà, potremo vincere anche uno dei premi per i venditori ».

Istituto di Cultura Fascista

Questa sera al G. U. Dario Pini conferenza del fascista prof. Pietro Gribaudi su « La nuova educazione fascista ».

Còlto da malore

precipita dal quinto piano

La portinaia dello stabile di via Bogino 25, ieri mattina verso le 9, attirata da un tonfo sordo, riscontrava con raccapriccio, davanti alla porta d'ingresso dello stabile, il corpo d'un uomo che s'era sfracellato sul selciato. La donna non tardava a riconoscere nell'infelice un inquilino dello stesso stabile, e precisamente il decoratore Fiorentino Nasera fu Giuseppe, di 52 anni, il poveretto, da tempo sofferente d'una malattia cronica, probabilmente ieri forse per meglio respirare s'era portato alla finestra della sua mansarda, ma colto da malore, per un movimento scomposto, il povero doveva essere precipitato.

Seguendo la Cronaca

CARTE DA PARATI

comuni, di lusso e lavabili inalterabili. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125 angolo corso Dante.

da BIANCHI
OMBRELLONI PER GIARDINO
e favoli in ferro e vimini
per la imminente vita all'aperto.
Ricchi assortimenti. Novità.
dalle via XX Settembre a Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.) Ricci-Adami ore 21.15: « Enrico IV » di L. Pirandello. (Prezzi popolari).
VITTORIO EMANUELE (E.I.T.) ore 21: « Madama Butterfly » di G. Puccini.
ROSSINI: ore 21.45: « Gabriella ».
MAFFEI: (A. Riv.) « Innocente » ore 17 e 22 « Quando il rosso si fa nudo ».
ESPOSIZIONE BELLE ARTI - PARCO VALENTINO: dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.
CAVI: 2 orchestre. Canaro 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Rose scarlatte (Ju Sica, Si Cyr, Metanil, Gioli e Oriente in arnii.
AMBROSIO: « Il mondo invisibile » Mastriani, Romano, Tofano, Spalla.
ROMA: « La vita del Dottor Koch » Emil Jannings, Krauss, V. Ballaska.
AUGUSTUS: « La grande prova » Jouvet.
CHIARELLA: Ragazze in pericolo di Fabet; Variett e Gran Balletto.
BALBO: « Sei matti a bordo » sul comicissimi sui ponti dello schermo.
IDEALE: « Ponte di ferro » con Isa Pola e Gran Varietà con Mary Dirlx.
STATUTO: « Cavalcata d'amore » Corinne Luchaire, Simone Simon e Boccaccio.
NAZIONALE: « Servizio di lusso ».
MAFFEI: « Grandi Magazzini » e Rivista.
MASSIMO: « Panama Hattie » con Miriam Hopkins e Joel Mc Crea.
ELISEO: « Prunella » (Galli-Cimabue) e documentario « Sei mesi di guerra ».
COLOSSEO: « Film: Sei bandiere » e il Circo « Non ti conosco più ». Ia. 1.15.
TORINESE: « Casa fontana » D. Gleli.
C. ALBERTO: 14.30 Diana Duchin in « Le tre ragazze in gamba crescono ».
EDEN: « Le due orfanelle » e Varietà.
IMPERIALE: Una moglie ideale.
SOCIALE: « Rosa di sangue » Romance.
REGINA: Assenza ingiustificata. Valli.
Fortino: Avventure Tom Sawyer; Vas.
V. VENETO Ritorno all'alba. Darrieux.
RADIUM: « Il segno di Belleville ».
Piemonte: Delitto passeggiata e Slinge.
P. NUOVA: Mistero dei canali (ore 16).
PRINCIPE Lottere d'amore d'Argentina
SAVOIA: « Le tre ragazze in gamba crescono » con Deanna Durbin.
REX: « I ragazzi della strada » Prima

FRA DUE GIORNI, MORRAI...

... la vendetta dell'Inafferrabile sarà compiuta!». Quest'angoscioso preannuncio è stato ricevuto da Maurice Meister, avvocato criminale di varia e dubbia attività. Quale la sua colpa? Chi il vendicatore così minacciosamente implacabile? Riuscirà la Polizia ad afferrare l'Inafferrabile dopo che Meister sarà inesorabilmente colpito? E perchè ha egli ucciso? Le sorprese drammi sbalorditoi lo spasmodico giallo «Ossessione», di Wallace, al Supercinema Vittoria.

LA RAGAZZA DI VENEZIA

un film italo-spagnolo girato fra la fervida operosità dei Cantieri Navali di Monfalcone e nella suggestiva terra iberica, sui luoghi simbolici del sanguinoso recente conflitto, evocato in scene potenti per grandiosità epica.

LA RAGAZZA DI VENEZIA

film di passioni ardenti e di lotte intense, è interpretato da *Robert Key, Mario Ferrari, Pastora Pena, Nischi, J. de Landa.* (Enic).

Domani al Cine Corso.

JACKIE COOPER
EDMUND LOWE

oggi al Rex

in un film Ivi New Universal 1940

I RAGAZZI DELLA STRADA

con Wendy Barrie, Edward Norris.

Bollettino Demografico

9 Maggio 1940-XVIII

NATI vivi	15
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
MORTI	11
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

Nascite: Ezter m. Pignoni, a. 43, da Gambarana, vedato, c. Pr. Odone 68 — Lucia Maria ved. Galiano, a. 87, da Spresiano, casalinga, v. Cavour 31 — Zaine Giovanni in Lorenzo, a. 73, da Valenza Po, sposato, v. Palmieri 36. — Rosa Beppo Rosa in Carlo, a. 62, da S. Giusto Canavese (Torino), c. Bonelleri 215. — Maggio Luigi in Francesco, a. 57, da Agrigento, ferroviere, v. di Robilant 9 bis — Laurenti Giovanni Battista in Giovanni, a. 35, da Cuorgnè, contadino — Porto Secondo in Giuseppe, a. 72, da Torino, pensionato — Campiano Secondo di Giuseppe, a. 55, da Torino, commesso — Rosselli Liliana di Lazzaro, a. 21, da Livorno, casalinga — Fusaro Giacinta in Marbelo, a. 66, da Torino, donna di servizio — N. N.

Truffa 62 mila lire

E' stato tratto in arresto su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria Bartolomeo Stefanino di Lorenzo, di 25 anni, impiegato presso un negozio di cambio della borsa valori. Lo Stefanino è accusato di una truffa ai danni di mille soldati a Rimini per conto di un inesistente circolo e con tale consegnare 62 mila lire che intascò.

Grave scontro fra due ciclisti

Giovanni Bosticardo di 40 anni in bicicletta è stato urtato al suolo da un altro ciclista. Si trova all'ospedale in gravissime condizioni.

BORSE e MERCATI

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 9: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,09; Parigi 0,6650; Svizzera 58,05; Belgrado 41,80; Amsterdam 135,70; Copenaghen 46,30; Stoccolma 56,75; Oslo 56,85; Varsavia 46,15; Belgrado 3,70; Sofia 2,05; Praga 8,50. — **Parigi:** Londra 176,62½; Nuova York 44,80; Svizzera 663; Belgio 754; Olanda 2,50. — **Londra:** Italia 65,50; Nuova York 4,9250, 4,9350; Francia 179,50, 179,75; Spagna 38,50; Amsterdam 7,57, 7,58; Belgio 25,95, 26,10; Svizzera 17,85, 17,95; Stoccolma 16,25, 16,35; Helsingfors 187; Budapest 18,87; Belgrado 141; Sofia 380; Bucarest 325; Costantinopoli 615; Atene 585; Buenos Aires (pesos carta) pr. uf. luglio 17,25, 17,30; Rio Janeiro 3,65; Yokohama 16,91. — **Nuova York:** Londra 3,95; Lugano 3,82 e 5/8; Berlino 40,00; Madrid 98; Amsterdam 53,06; Parigi 1,9850; Bruxelles 16,58; Berna 22,42. — **Zurigo:** Italia 22,50; Francia 2,42; Inghilterra 14,85; Nuova York 4,46; Belgio 72,75; Spagna 45; Olanda 256,75; Germania 178,75.

BESTIAME. — **Ferrara**, 9: buoi da macello di prima qualità peso vivo al Ql. L. 440-500; id. di seconda 420-435; vacche da macello 400-440; id. di seconda 405-440; buoi da lavoro peso vivo 500-525; vacche da lavoro 450-625; manzetti e manzette fino ai due anni 470-525; vitelli di prima qualità peso vivo 670-725; id. di seconda 650-670; maiali grassi 750; id. medi 700; id. piccoli 670. — **Novi Ligure:** da macello buoi al Mg. 40-45; vacche 35-40; vitelli 45-50; suini 60-70; maiali grassi 70-75.

CEREALI. — **Novi Ligure**, 9: acciaio al Ql. L. 120-123.

FORAGGI. — **Ferrara**, 9: fieno di prato naturale maggengo al Qt. L. 50-60; id. artificiale misto 50-60; id. erba medica 50-60. — **Novi Ligure:** fieno maggengo al Qt. 75-78; fieno agostano 72-74; fieno terzuolo 70-72; paglia di frumento 10-12.

VINI. — **Novi Ligure**, 9: barbera al Hl. L. 180-200; cumune da pasto 150-160.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Disponibili: tendenza sostenuta: id. middling 10,73, 10,95; futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta: (1940) maggio 10,64, 10,84; giugno 10,46, 10,64; luglio 10,29, 10,45; agosto 10,35; settembre 10,13; ottobre 9,92; novembre 9,85; dicembre 9,78; (1941) gennaio 9,72; febbraio 9,67; marzo 9,62.

New Orleans, 9. — Disponibili: middling 10,39, 10,59; futuri: maggio 10,73-75, (1,83) luglio 10,38-39, 10,56; ottobre 9,96-97, dicembre 9,83-84; (1941) gennaio 9,77; marzo 9,66; maggio 9,56.

Munito dei Conforti religiosi, mancava in Trieste l'8 corrente

Maria Gianelli ved. Crismani

Madre esemplare. Addolorati ne danno l'annuncio i figli **Virgilio Regi, Medea, Aurelia**, le nuore, i generi e i nipoti. (A

Il **Consorzio fra i Fabbricanti di laterizi** ha il dolore di partecipare l'avvenuto decesso in Trieste della Signora

Maria Gianelli ved. Crismani

madre del Gestore dott. Virgilio Crismanni. (A

Torino, 9 maggio 1940-XVIII.

Il **Consorzio fra i fabbricanti di piastrelle e marmette** partecipa con dolore il decesso avvenuto il giorno 8 corr. in Trieste della Signora

Maria Gianelli ved. Crismani

Madre del suo Gestore dott. Virgilio Crismanni.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-489

Ieri è spirato serenamente l'anima buona di

Angelina Dazza Prandi

Angosciati ne danno il doloroso annuncio:

Il marito **Ornato;**
i figli **Lucienne** e **Sandro;**
i cugini **Bagliani** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corrente alle ore 15, partendo dalla Villa del Rondò per la parrocchiale di San Biagio. La cara salma proseguirà per Vercelli ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà della cara scomparsa si prega di non inviare fiori.

Monza, 10 maggio 1940-XVIII.

Impresa Fiorelli - Francesco Sforza, 39

La Ditta **Dazza e Tremolloni** ha il dolore di partecipare la perdita avvenuta ieri 9 corrente della signora

Angelina Dazza Prandi

adorata mamma del titolare signor Sandro Dazza. (100

Monza, 10 maggio 1940-XVIII.

Munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Genestrone Antonio

di anni 54 - Industriale

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Margherita Garra,** i figli **Battista, Giovanni, Chiarina** e **Teresina;** i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e l'affezionata famiglia **Alaria.** I funerali avranno luogo in Villareggia sabato 11 corr. alle ore 17.

Torino, 9 maggio 1940-XVIII.

Pompe Funebri Ceresa - Telefono 46-018

Dopo lunga sofferenza, munito dei Conforti religiosi, mancava ai suoi cari dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia

Giovanni Zeme

Addolorati ne danno annuncio i figli: **Marina** coi figli **Osvaldo** e **Frida; Juanetto** con la moglie **Mariuccia Bongiovanni;** i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 16,30 partendo da Via Palmieri 36. Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Ceresa - Telefono 46-018

Stitichezza
1
GRANO DI VALS
regolarizza dolcemente le funzioni digestive e intestinali

Consorzio Provinciale Antitubercolare di Torino

Concorso a posti di Assistente Sanitaria Visitatrice

La scadenza del Concorso per titoli e per esami ad otto posti di Assistente Sanitaria Visitatrice, di cui nell'avviso pubblicato in data 15 marzo 1940-XVIII, è prorogato al 15 luglio 1940-XVIII, alle ore 18. (2620

Il Presidente V. VEZZANI — Il Segretario T. BURONZO

Pubblicità Economica

ORARIO DI ACCETTAZIONE
degli ordini d'inserzione presso l'U.P.I. - Via Santa Teresa 7
TUTTI I GIORNI
escluso compresi festivi seguenti dalle 9,30 alle 12 — e dalle 14 — alle 18.30
Annunci commerciali prima delle ore 12 possono essere inseriti il giorno successivo

Il prezzo di questi Annunci deve sempre scrivere corrispondenza unicamente e qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in quanto, anche a versamento in conto corrente postale numero 2/2753, Torino. Ogni risalta del pagamento della parola (più articoli) singole comprese per la Tariffa della Rubrica relativa all'Annuncio, coll'aggiunta della tassa nell'esercizio in ragione del 2 % e della tassa sulla Pubblicità in ragione dell'1,50 %, col minimo di lire 0,25 per inserzione.

Gli Inserenti debbono presentare ogni documento di identificazione. Quelli che desiderano eseguire lettere al fattori possono ugualmente di trasmettere « Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino » ed altra circol. compilata per ciascun periodo in cui esce all'importo dell'intero Annuncio deve essere versato il 4 % della cassetta in più 2,50 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in quanto luogo, a calcolo che non possono eccedere il triplo delle spese di posta ordinaria. Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e non sono respinte o consegnate, raccomandate o consegnate a mano.

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

CEDESI eccezionalissimo negozio cotto laboratorio addetto confezioni signora, bambini, biancheria, lusso, maglierie, ecc. Arcivella, Garibaldi 45. 34155

MOTIVO salute si cede offerente avviato negozio ottima clientela. Bellissimi arredamenti. 34427

NEGOZIO centralissimo mercerie pelliccio urge cedere causa famiglia. Nizza 99. 2291

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 2,50 per parola — Minimo L. 25

CROCIERA drapperie cerca rappresentanza Piemonte. Scrivere Negozio, 10, Boccaccio 17, Milano. 2427

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CERCANSI capo reparto presso capo negozio berretti pagliette e tessuti. Scrivere cassetta 187 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34123

GEROSA Istituzione bancaria cerca uomini ambo sessi per disbrigo lavoro d'ufficio. Scrivere dettagliatamente cassetta 150 H, Unione Pubblicità Italiana Torino. 2417

INGEGNERI giovani ingegneri elettromeccanici cercasi subito. Offerte scrivere cassetta 31 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2417

INGEGNERI meccanici neolaureati specializzati gruppi frigoriferi. Indirizzare referenze lettere cassetta 30 H, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 2561

SEGRETARI d'azienda, maratempi cercasi subito meccanico. Trieo. Scrivere cassetta 33 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2318

STENODATTILOGRAFA giovane serietà cercasi. Indirizzare referenze impiegati precedenti scrivendo cassetta 85 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14672

TROVERETE facilmente impiego frequentando corsi pratici presso Istituto Sisi, Istituto nuovi corsi Stenografia, Dattilografia, Lingue, Pratica Commerciale, Computometria. Chiedere programma, via Po 2. 2307

TUTTI potranno fare guadagnare arrotondare, presso lavori coloniali. Unione Mass. Roma.

4) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

ESPERTO filatura cardatura tessitura fustagno offresi. Scrivere cassetta 136 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34048

RAGIONIERE praticissimo amministrazioni industriali, commerciali, assicurazioni, bilanci, uffici, Gazzetti, Avogadro 11. 34719

TECNICO ottimo pratico quadri cerca posto analogo miglioria condizioni. Scrivere cassetta 179 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34720

5) ANNUNZI VARI
L. 2 per parola — Minimo L. 20

A. Fabbrica mobili di Casa qualunque stile, Via Po 20, Rivarossa. 34699

COLONIA fattoria mobili fiscali, capacità 1.5 litri lire una sola. Scrivere dal Popolo, via Archivescovado uno. 14447

ENORME quantità mobili nuovi usati, liquidasi via Cibrario 17. Prezzi rovinosissimi. Unica Asta: lunedì, 25-3-41. 2?

SCAMPOLI corpi minimi, stoffe pure lana, cotone, Garibaldi 31 terzino. 14546

VENDIAMO occasione grande mobilio ed specchi per bar, Corso Regio Parco 15. 34116

VENDO cavallo con moto, sulle, ruspa piastre stile. Marchetti, Asolo 18, telefono 21-442. 34702

6) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

ALTO reddito, 20.000 con garanzie due ambienti, Campidi, Santa Teresa definito. 34819

AMMINISTRAZIONE cerca accumuli scrivere referenze. Scrivere cassetta 188 H, Unione Pubblicità Italiana Torino. 34154

STABILIMENTO industriale zona Torino cerca mq. 3000 coperti centrali o periferia oppure adattare. Scrivere cassetta 151 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34674

VENDO appartamento quattro camere accessori. Valperga Calino 4, Vanchiglia 14-19. 34738

APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 2 per parola - Minimo L. 20

**AFFITT

— Saranno i sapete a che altitudine sul livello del mare è questo punto?
— Non so! Sono anch'io di passaggio.

PREOCCUPAZIONE ECCESSIVA
— E stai attento a non pungerti?

— Presto, sali, Luigi: guido io.
— Ma sarai non s'era deciso di fare una gita di piacere?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 10 Maggio 1940 - Anno XVIII - Num. 113

L'Inghilterra sotto il duro colpo norvegese

Virtuale crisi del Governo Chamberlain

Halifax Churchill e Lloyd George candidati alla successione - I laburisti disposti a collaborare - Ma la crisi più che di governo è di sistema - Violenta requisitoria del gallese contro la politica della Gran Bretagna negli ultimi dieci anni

Londra, 9 maggio.

Nessuno ha ancora ucciso il Governo Chamberlain, ma certamente gli è stata creata intorno una atmosfera irrespirabile. Oggi alla Camera dei Comuni c'è stata una altra breve seduta, durante la quale i membri del Parlamento hanno votato per le vacanze di Pentecoste fino al 21 maggio. Come quasi sempre succede, è stato proposto un emendamento affinchè le vacanze siano più corte fino al 14 maggio.

La battaglia riprende

La discussione nella consueludinaria sulle cose però ha subito dimostrato tracce eloquenti di disorientamento che, dopo la giornata di ieri, regna nel mondo parlamentare britannico e dell'animosità che vi domina. Un conservatore, Boothy, ha detto che il Governo non possiede più la fiducia nè della Camera nè del Paese; un liberale ha ricordato che 44 deputati coalisti « favoreggiatori » hanno ieri votato contro; fra essi vi erano 18 giovani in uniforme di ufficiale. Ma la discussione è finita con un nuovo mascherato voto di fiducia e con lo aggiornamento al 21 maggio, dopo impegno da parte governativa di convocazione anticipata in caso di novità.

Durante il resto della seduta un conservatore ha improvvisamente attaccato Lloyd George; fra i banchi c'è stato un movimento di sorpresa, perchè sembra che parecchi amici di Chamberlain si fossero dati d'attorno affinchè la sessione finisse con la calma che si tributa di solito agli agonizzanti. Ma il signor Beverley Baxter, cui forse era rimasto dentro un discorso non pronunciato ieri, si è scagliato contro il vecchio gallese, accusandolo di non aver mantenuto la parola data ai tedeschi dei Sudeti.

Lloyd George ha risposto scattando:

« Una promessa era stata infatti data da Benes ai quattro che concepirono il trattato di Versaglia. Io fui uno di quelli. Ora io non voglio giustificare, voglio solamente trovare le cause di tutto questo caos. Se Benes avesse mantenuto la promessa, Hitler non avrebbe mai avuto il pretesto per intervenire. Del resto una gran parte dell'attuale conflitto è dovuta al fatto che il trattato di Versaglia non fu mai applicato come era stato previsto e ciò perchè i democratici non eseguirono gli impegni del trattato. L'impegno di disarmare dopo il disarmo della Germania non fu mai mantenuto. Noi abbiamo la testimonianza di ambasciatori che affermano che il disarmo tedesco era completo e che malgrado ciò noi non mantenemmo le nostre promesse. Lo stesso si può ripetere per il problema delle minoranze, il dottor Benes alla conferenza di Parigi fu responsabile, più di ogni altro, per avere dato precise garanzie alla conferenza stessa che se i tedeschi dei Sudeti fossero diventati parte della Cecoslovacchia avrebbe loro offerto l'autonomia. Altrettanto si deve anche dire per gli ungheresi e per gli slovacchi che avrebbero dovuto avere essi pure l'autonomia; ma le promesse non furono mantenute.

« Il mio ultimo atto come Primo Ministro nel 1922 — ha aggiunto Lloyd George — fu di domandare alla conferenza di Genova che le promesse fossero rispettate. Non fu colpa mia se ciò non fu fatto. Dalla firma del trattato di Versaglia io feci del mio meglio per sollecitare le Potenze vittoriose ad esercitare tutta la loro autorità per far sì che i Paesi interessati mantenessero i loro impegni. Richiamai l'attenzione più e più volte sul fatto che se si fosse mancato di rispettare gli impegni assunti col trattato, saremmo andati a finire in una guerra. Disgraziatamente le mie previsioni si sono avverate. Molto del caos odierno è stato originato dal fatto che i vincitori dell'ultima guerra non rispettarono i solenni impegni che avevano assunto con un trattato che avevano voluto imporre. Lo spirito che anima la Potenza tedesca è dovuto al fatto che noi non mantenemmo gli impegni. Ci troviamo, ora, di fronte alla più terribile risposta che sia mai stata data ad un popolo che non ha mantenuto la parola data e rotto l'impegno assunto ».

I colloqui di Chamberlain

La situazione del Governo ha determinato nell'opinione pubblica britannica un senso di perplessità e di incertezza assai più diffuso di quanto non fosse qualche giorno fa, quando giunsero le conferme definitive del rovescio di Norvegia.

Il voto di ieri sera è stato accolto nei circoli ufficiali e conservatori con una certa sorpresa. L'esattà della loro sorpresa — scrive stamane lo *Star* — è la misura di quanto gli uomini del Governo siano in verità distanti dalle realtà dell'ora.

Non si può negare infatti che siano mancate le ragioni per una rivolta politica contro il Governo. Dopo anni che proprio questo Governo ha fatto attaccare nelle piazze principali strisce di tela lunghe trenta o quaranta metri con la scritta: « Dobbiamo essere preparati », ci sono volute le vittorie di Scandinavia per fare confessare ai Ministri che l'Inghilterra non ha abbastanza aeroplani; per far loro ammettere che la Germania li ha battuti in rapidità strategica e inventiva. Le ragioni ci sono e da esse sono sorte critiche e voci che infirmano la sostanza più intima di quanto è stata la politica interna ed estera dell'Inghilterra in questi ultimi dieci anni. Se ragioni di prestigio e di consuetudine oltre che motivi di procedura parlamentare hanno impedito una crisi ministeriale rapida, ormai quasi tutti si attendono una crisi profonda.

Chamberlain si è consultato dapprima con i maggiorenti del partito conservatore, dichiarando loro che è disposto a dimettersi in certe condizioni; quindi, alla presenza di Halifax e di Churchill, ha ricevuto stamane il capo e il vicecapo dell'opposizione socialista Attlee e Greenwood. La riunione è durata circa tre quarti d'ora. Si apprende che Chamberlain ha rivolto un invito formale ai socialisti perchè collaborino in seno al Governo. Secondo nostre informazioni, Attlee e Greenwood non avrebbero dato alcuna risposta impegnativa, e si comprende: l'ultimo congresso del partito mise il veto alla collaborazione in un Governo di coalizione; ma dopo domani per preparare i lavori del nuovo congresso, i maggiorenti del laburismo si riuniranno a Bournemouth e certamente discuteranno sulle proposte da presentare. Generalmente si ritiene che una delle condizioni che verranno poste dal maggior partito di opposizione, quello laburista, alla partecipazione al Governo siano le dimissioni di Chamberlain.

Naturalmente questa crisi interna del Governo e del sistema britannico, anche se non ha ostacolato i lavori di ordinaria amministrazione, ha agito certamente come un freno sulle attività più astratti di carattere diplomatico: nulla di nuovo si è verificato nei rapporti anglo-italiani, benchè il ritorno di Sir Percy Loraine a Roma avesse fatto presagire una fase piuttosto attiva anche nei riflessi londinesi; nulla di nuovo è successo con la Russia. Butler ha dichiarato in proposito oggi ai Comuni che la Gran Bretagna ha chiesto nuove spiegazioni a Mosca circa la possibilità di riprendere le trattative commerciali. Si dice che l'atteggiamento britannico sarebbe un po' troppo rigido in proposito: in una parola dette trattative non verrebbero più condizionate all'assenza di esportazioni russe in Germania. Si chiederebbe al Governo sovietico di non prestarsi al transito verso la Germania di importazioni straniere e di non servirsi delle eventuali importazioni di marca britannica per sostituire prodotti esportati dalla Russia in Germania.

Vice

Chi sarà Premier?

Londra, 9 maggio.

Il Parlamento ha aggiornato i suoi lavori per dieci giorni. Le vacanze permetteranno al Primo Ministro di prendere una decisione sulla linea di condotta del Governo. I lords, riunitisi in una seduta formale a mezzogiorno, poco dopo si sono aggiornati per le vacanze di Pentecoste fino al 21. Il lord cancelliere ha facoltà di riconvocare la Camera alla con un preavviso di 24 ore.

Secondo informazioni attinte dalla *United Press*, si ha ragione di credere che Chamberlain abbia elaborato una radicale ricostruzione del suo gabinetto per l'eventualità che egli rimanga alla direzione del governo con la partecipazione delle opposizioni. Fra i ministri che sarebbero sostituiti si fanno i nomi di sir John Simon, sir Samuel Hoare e Oliver Stanley. Se invece i laburisti insisteranno nella pregiudiziale del cambiamento del Primo Ministro, Chamberlain lascierà il potere.

Una eminente personalità laburista ha dichiarato stasera all'United Press che nell'attuale circostanza Lloyd George sarebbe il miglior Primo Ministro che si potrebbe auspicare; ha ammesso però che il gallese incontra fortissime opposizioni fra i ranghi dei conservatori. Tale personalità ha detto che per i laburisti dopo Lloyd George il candidato di maggior favore è Churchill e non ha escluso che i laburisti possano accettare di far parte di un gabinetto presieduto da Halifax. Fra i ranghi dell'opposizione liberale si esprimono idee sostanzialmente analoghe.

Reynaud cerca la salvezza in un rabbarcamento del governo

Le « libertà » democratiche stanno passando un brutto momento

Parigi, 9 maggio.

Accanto alla campagna di stampa che chiede innovazione di metodi ed eventualmente di uomini nella condotta della guerra, si svolge a Parigi in questi giorni una notevole attività politica la quale ha avuto senza dubbio i suoi echi nel Consiglio di Gabinetto tenuto stamane sotto la presidenza di Reynaud al Ministero degli Esteri.

Il comunicato ufficiale non rivela i temi discussi, limitandosi ad informare il pubblico che le deliberazioni non sono state concluse e che quindi una nuova seduta del Gabinetto è prevista per martedì, e che per questa ragione non si è riunito nel pomeriggio il Consiglio dei Ministri che Lebrun doveva presiedere all'Eliseo. Ma nei circoli politici della capitale si crede di sapere che nella riunione di oggi la situazione è stata esaminata con la preoccupazione dei riflessi parlamentari che la campagna di Norvegia potrebbe avere in Francia come ne sta avendo in Inghilterra.

Si crede di sapere inoltre che il Capo del Governo francese vorrebbe attuare l'urto delle mevitabili critiche alla Camera e al Senato rimaneggiando il Gabinetto in modo da diminuire il rischio di un voto di sfiducia. A detta del *Journal des Débats*, Reynaud mediterebbe di allargare la base parlamentare del Gabinetto con l'inclusione di alcuni « radicali avanzati ». In alcuni ambienti si ritiene che l'operazione potrebbe riuscire più facile al Presidente del Consiglio se nel frattempo entrassero nel Gabinetto britannico i laburisti e i liberali d'opposizione; giacchè un certo parallelismo nella composizione dei due Governi alleati verrebbe probabilmente accettato anche da coloro che sono ostili a spostamenti verso sinistra.

E' impossibile dire se queste voci abbiano fondamento. Si sa soltanto che il Presidente del Consiglio ha avuto in giornata degli importanti colloqui con influenti personalità politiche e con altissime personalità ufficiali.

Ma il rimaneggiamento non sarebbe che l'inizio dell'innovazione. Viene suggerito da certi osservatori della politica interna che Reynaud favorisca la campagna di stampa reclamante l'adozione di sistemi più energici e di una limitazione alle pure temporanee delle licenze democratiche. Egli non si sentirebbe colpito personalmente dalle critiche che hanno per obiettivo la condotta della guerra. Al contrario Reynaud considerebbe di poter venire incontro ai desideri espressi da polemizzatori che sono suoi avversari e intenderebbe far sì che essi intendano evidentemente sia fatto da altri. Non sappiamo quanto di vero ci sia in tali interpretazioni. Ma è indubbiamente curioso vedere De Kerillis, amico di Reynaud, in perfetto accordo con le idee di Maurras. Kerillis scrive nell'*Epoque*: « Gli avvenimenti attuali ci inducono a pensare che le democrazie se vogliono vincere debbono adottare i metodi del nemico sia nel campo politico che in quello militare ». Mentre nell'*Ordre* Emile Buré, altro amico di Reynaud, raccomanda certe limitazioni nell'oratoria parlamentare.

Avendo in mente questo stato di cose si dovrà attendere con interesse la ripresa parlamentare di giovedì prossimo, e con interesse anche maggiore la seconda riunione del Gabinetto indetta per martedì che sarà seguita da un Consiglio di Ministri.

Molto influiranno sulle deliberazioni, è da credere, i risultati dei dibattiti svoltisi in seno ai Consigli Generali. Si è visto infatti che le Assemblee provinciali hanno unanimemente espresso il desiderio di una condotta più energica della guerra. Reynaud quindi per consolidare la sua posizione dovrà trovare una formula che neutralizzi con la fiducia che potrà suscitare per il futuro, lo sfiducia derivante dalle esperienze del suo breve passato.

Portato fuori dall'ambito politico in una cornice più vasta, il problema della guerra per la Francia appare più complicato nel 1940 che in qualsiasi epoca antecedente. Un tempo si usava dire che per fare la guerra occorrono tre cose: denaro denaro e denaro. Ma oggi sarebbe sbagliato fidarsi (come ci si è fidati nei primi otto mesi di ostilità) della sola superiorità economica e finanziaria. Si comincia a capire, di faccia alla guerra totale, che altri fattori hanno una importanza uguale a quella della finanza. Occorrono tre cose: il denaro, l'organizzazione e l'entusiasmo. I francesi hanno la borsa piena: questo si sa. Ma c'è anche la organizzazione adeguata? Quel calcolo preventivo cioè che ha dato ai tedeschi tanti successi? L'entusiasmo? Le critiche segnalate da noi negli ultimi giorni battono su questo punto. C'è poi l'entusiasmo? Il generale Duval ieri sera, come sapete, lo negava. Sta a vedersi tuttavia se sul proprio Reynaud l'uomo che anche avendo le capacità organizzative necessarie potrà suscitare nel Paese l'ardore.

Giorgio Sansa

Negoziati economici tra Ungheria e Russia

Budapest, 9 maggio.

(S.) - Mentre viene raccolta la notizia dell'invio di una commissione militare jugoslava a Mosca, si conferma anche in Ungheria una più profonda presa di contatto di carattere economico col vicino sovietico. Non si tratta di un ampliamento delle relazioni politiche nè di uno speciale trattato commerciale, ma di accordi di carattere privato che, essendo autorizzati, non hanno minore importanza. E' infatti confermato che da parte di istituti e società ungheresi è stato raggiunto un accordo con la Russia in materia di scambi, di cui la principale beneficiaria sarebbe l'Ungheria in quanto i Sovieti, mediante questo accordo, aumenterebbero le loro importazioni principalmente di carattere agricolo e industriale-agricolo.

I giornali di Budapest si occupano della nomina del nuovo commissario sovietico alla guerra Maresciallo Timosjenko: viene notato che è nativo della Bessarabia e che sino ad ora era comandante militare della regione di Kiew. Egli è pertanto considerato un profondo conoscitore dei problemi pan-ucraini e la sua nomina avrebbe provocato una certa inquietudine a Bucarest dove si conoscono le rivendicazioni russe sulla provincia nord orientale.

Gli stessi giornali ungheresi osservano sempre con senso d'interesse gli avvenimenti balcanici. Quasi incidentalmente il *Pest* accenna alla probabilità di una prossima visita del presidente del consiglio turco a Sofia. Vien fatto di notare che essa seguirebbe a quella dell'ambasciatore britannico ad Ankara intorno alla quale regna ancora una certa perplessità. Non ostante le dichiarazioni di questi giorni di Saraglioglu e del ministro della guerra bulgaro intorno ai pretesi movimenti di truppe ai confini rumeni, russi e turchi a Sofia a persistere un'atmosfera d'inquietudine.

Secondo l'*Orbi Utsan* gli alleati, mediante propalazione dei loro piani per il sud europeo, vorrebbero forse semplicemente attirare l'attenzione su di una zona ben lontana da quella dove in effetti conterebbero di sviluppare la loro azione aggressiva. Su questo argomento anche oggi insistono specialmente i corrispondenti da Berlino. Non manca anzi chi scrive che la propaganda franco-inglese circa la possibilità di una estensione della guerra ai Paesi danubiani vuol essere un diversivo dopo il fallimento della campagna norvegese e le difficoltà del gabinetto britannico.

Da Sofia si apprende stasera che il ministro degli esteri Popof ha fatto una breve dichiarazione davanti alla commissione degli esteri della Sobranie, affermando l'immutata politica del governo a favore della pace e della neutralità. L'ex-ministro Stalinof dell'opposizione ha quindi dichiarato nella seduta pubblica essere necessario concedere un'ampia amnistia in quale in questo momento gioverebbe alla causa della pacificazione interna.

Missione militare jugoslava che sarebbe inviata a Mosca

Belgrado, 9 maggio.

Si apprende da fonte autorevole che una missione militare jugoslava diretta dal generale Vasin Maximovic, ispettore della difesa nazionale, partirà fra breve per Mosca per svolgere conversazioni militari con l'U.R.S.S.

Il panslavismo attribuito a Mosca messo in ridicolo dalla « Tass »

Mosca, 9 maggio.

L'Agenzia *Tass* mette in ridicolo le notizie diffuse all'estero che la Russia ha adottato una politica panslava ed incoraggiato la Rumania ad aiutare la Jugoslavia se quest'ultima fosse attaccata dall'Italia.

Nell'opinione dei circoli responsabili sovietici il panslavismo in generale e nel campo della politica estera in particolare, è una tendenza interamente reazionaria incompatibile colla politica dei Sovieti ».

Il Führer ordina la liberazione dei soldati norvegesi prigionieri

Berlino, 9 maggio.

Il Führer ha ordinato al comandante delle truppe tedesche di Norvegia di rimettere in libertà i soldati norvegesi prigionieri, fatta eccezione di quelli di carriera, che rimarranno in prigionia finchè il Governo norvegese norvegese non abbia revocato l'appello a combattere contro il Reich, e ufficiali e soldati non si impegnino singolarmente, sotto il vincolo della parola d'onore, a non prendere le armi contro la Germania.

A motivazione di questo atto di clemenza, il Führer ricorda che, durante la campagna di Polonia, i soldati tedeschi caduti prigionieri vennero massacrati e maltrattati nella maniera più crudele. Non un solo caso di questo genere invece si è verificato in Norvegia. « Il soldato norvegese — ha dichiarato il Führer — ha mostrato di detestare i metodi vili ed ha combattuto con lealtà, trattando bene i nostri feriti e prigionieri, rispettandoli, e usandone la massima cura. Lo stesso diremo della popolazione, le quale in nessuna occasione ha preso parte ai combattimenti ed ha prestato le sue cure ai nostri feriti ».

(Stefani).

A Narvik si combatte sotto tempeste di neve

Stoccolma, 9 maggio.

Secondo informazioni di ottima fonte qui giunte, i combattimenti che hanno luogo attorno ed a nord di Narvik, sarebbero destinati ad entrare fra breve nella fase risolutiva. Le tempeste di neve che in quelle desolate regioni si susseguono con costante intensità, ostacolano lo svolgimento di grandi operazioni, ma non diminuiscono l'accanimento delle due parti combattenti.

Nuove truppe alleate, fra cui si dice si trovano truppe polacche, che hanno avuto uno speciale addestramento alla guerra in montagna nei Carpazi, sono state sbarcate in un fiordo a nord-est di Narvik. Come sempre, però, si hanno notizie contraddittorie sullo stato attuale della situazione. Secondo l'ultimo comunicato norvegese i tedeschi sarebbero stati costretti alla ritirata nel settore montagnoso che domina l'istmo sulle dell'Ofotenfjord, nelle immediate vicinanze di Narvik. Da parte tedesca si afferma invece la completa infondatezza di questa asserzione e si aggiunge che forze improvvisate tra imperi sarebbero state calate a mezzo di paracadute a nord ed a nord-est di Narvik (cinque miglia a nord-est di Narvik) per attaccare alle spalle le colonne principale norvegese. Certo è che l'aviazione tedesca continua a moltiplicare i suoi incidi ali attacchi condotti con tecnica impareggiabile, e che le truppe germaniche sono tuttora in possesso di tutta la linea ferroviaria che va da Narvik fino al confine svedese.

Per conseguenza, e malgrado che la pressione delle truppe alleate attorno a Narvik, con l'appoggio anche di considerevoli forze navali, si sia effettivamente fatta più forte, la situazione nel settore appare nell'insieme immutata. Fino a quando gli inglesi non arriveranno a centralizzare in qualche punto la terribile efficienza dell'aviazione tedesca, grandi cambiamenti non sono da aspettarsi. Nulla si sa con sicurezza della qualità delle truppe alleate giunte in questi ultimi giorni, ma sembra si tratti principalmente di cosiddetti alleati al clima nordico ed ai terreni impervi ed ultramontane equipaggiati. Probabilmente si tratta di distaccamenti di chasseurs des Alpes.

Un soldato norvegese disperso, che dopo aver errato parecchi giorni pei monti è riuscito a raggiungere il confine della Svezia, è stato disarmato ed internato. Egli ha riferito di avere lasciato dieci giorni fa Oslo insieme ad altri otto soldati norvegesi per portare a termine un incarico speciale sulla natura del quale non ha voluto dire verbo. Durante una tempesta di neve perdette il contatto con i suoi compagni e dopo giorni di marcia faticosa si è trovato al confine svedese-norvegese. Secondo lui, combattimenti di pattuglie avrebbero costantemente luogo fra distaccamenti norvegesi e tedeschi ad ovest di Bjorkfjell. Durante la sua marcia attraverso massicci montagnosi alti 1500 metri, disse di avere osservato numerosi aeroplani quadrimotori diretti verso il nord. Secondo ogni probabilità si tratta di grandi aeroplani tedeschi da trasporto da cui poi, in parecchie, sarebbero scese le truppe che, come abbiamo accennato, sono adesso dislocate a nord-est di Bardu.

Le ultimissime notizie di oltre frontiera dicono che due colonne anglo-franco-norvegesi convergerebbero su Bjoernefjell dove la « ferrovia del ferro » cade in territorio svedese. Il loro piano è di conquistare posizioni dominanti quelle che i tedeschi hanno occupato e fortificato lungo la frontiera e a Elvergaard, al fondo del fiordo di Herjang. Le informazioni dicono che anche aerei di norvegesi e alcuni francesi, su sei, combattono per strappare ai tedeschi una cima dopo l'altra; ma i tedeschi, superate le difficoltà iniziali di assestamento, hanno subito passate controffensive contro i nuclei avversari.

M. V.

Nave-trasporto britannica affondata a Narvik

Berlino, 9 maggio.

Il Gran Quartier Generale annuncia:

« Presso Narvik aeroplani da combattimento tedeschi hanno attaccato forze navali avversarie. Una nave trasporto di 7000 tonnellate da una bomba di medio calibro, è stata affondata. A Nord di Narvik la nostra aviazione è intervenuta ancora una volta in combattimenti terrestri bombardando colonne nemiche in marcia e attaccando postazioni di fanteria nemiche. I nostri velivoli hanno distrutto a colpi di bombe un sommergibile nemico nello Skager Rak ».

Gli inglesi annunciano successi subacquei e aerei

Londra, 9 maggio.

Un comunicato del Ministero dell'Aria dice:

« Due prima di mezzogiorno un aeroplano da combattimento della R.A.F. ha intervistato un « Junker 88 » al largo della costa nord-orientale della Scozia e lo ha abbattuto, facendolo precipitare in mare ».

Una successiva informazione dello stesso dicastero ha annunciato:

« Un secondo aeroplano nemico è stato abbattuto durante il combattimento già annunciato stamattina al largo della costa nord-orientale della Scozia ».

Un comunicato dell'Ammiragliato diramato stasera annuncia:

« I sottomarini britannici hanno riportato nuovi successi contro trasporti e navi di rifornimento nemiche. Durante un attacco contro un convoglio composto di due navi nemiche, ne silurò hanno colpito una sola. Tre altri siluri hanno colpito tre navi in un altro convoglio e due in un terzo. Una nave che procedeva isolata è stata silurata e affondata. Un'altra è stata centrata ed avariata ed è stata in seguito distrutta dall'artiglieria o silurata ».

I colpi di mano infittiscono sul fronte franco-tedesco

Aereo atterrato presso Bourges

Berlino, 9 maggio.

Il bollettino quotidiano del Gran Quartiere Generale tedesco dice:

« *Sul fronte dell'Ovest, giornata tranquilla nell'insieme* ».

Parigi, 9 maggio.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi dice:

« *Nella regione ad Est della Mosella diversi pattuglie nemiche sono state respinte dai nostri fuochi di fanteria e d'artiglieria* ».

Quello della sera reca:

« *Le azioni di fanteria avvenute la scorsa notte a negative del contatto di stamane, e sono proseguite su un fronte assai esteso. Il nemico è stato respinto dappertutto. In giornata attività delle due artiglierie ad ovest dei Vosgi e nella regione di Wissembourg* ».

Come hanno annunciato i bollettini, da qualche giorno i tedeschi continuano i loro colpi di mano contro le posizioni francesi. Ancora ieri mattina all'alba una di queste piccole operazioni è stata sferrata contro un posto ad est della Nied ed è stata preceduta da una copiosa preparazione di artiglieria. Il posto attaccato ha resistito energicamente riuscendo ad arrestare il nemico. L'arrivo di un « corpo franco » (reparto d'arditi) inviato in aiuto ha precipitato la decisione del nemico che senza più insistere ha fatto ritorno alle sue linee. Sempre nella stessa regione della Nied un certo numero di pattuglie tedesche sono venute durante la scorsa notte per « tastare » parecchi posti francesi; ma non hanno potuto giungere fino ad essi e hanno dovuto far ritorno alle basi di partenza.

Nel campo aereo i piloti francesi hanno effettuato di giorno ricognizioni e di notte missioni di profondità sul territorio nemico. Dal canto suo l'aviazione tedesca ha spiegato una maggiore attività dei giorni precedenti: nottetempo i soli piloti da ricognizione hanno sorvolato i dipartimenti dell'Est e l'Alsazia, e anche stasera verso mezzanotte sono giunti fino alla regione parigina. Essa ha pure compiuto missioni lontane sulla Scozia, mentre quella britannica ha effettuato ricognizioni offensive sugli aeroporti tedeschi. Di giorno gli aeroplani tedeschi poco numerosi al disopra delle linee non si sono segnalati sulla regione est della frontiera belga, e per la prima volta dopo molto tempo hanno sorvolato le Alpi.

Informano da Bourges, nella Francia centrale, che un aeroplano tedesco ha compiuto stamane un atterraggio forzato in un campo del comune di Azy. I quattro uomini che erano a bordo hanno incendiato l'apparecchio. Poco dopo essi sono stati arrestati da contadini e consegnati alle autorità militari.

«Cavour» di Forzano applaudito a Berlino

Goering, Goebbels e Pavolini assistono alla rappresentazione

Berlino, 9 maggio.

Questa sera al Teatro di Stato di Berlino ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Villafranca* di Gioacchino Forzano. La messa in scena è stata creata da Gustavo Gruendgens; la parte di *Cavour* è stata sostenuta dal grande attore tedesco Kraus. Pamela Wedekind, figlia del grande poeta e commediografo tedesco, ha sostenuto la parte dell'imperatrice Eugenia e Ariberto Waescher, il popolarissimo attore, quella di Napoleone III. *Villafranca* magistralmente tradotta dal conte Wesner von Der Schuleburg, ha assunto nella veste tedesca, il titolo di *Cavour*.

La sala del teatro era affollatissima del pubblico delle grandi occasioni che ha decretato l'entusiastico successo del dramma tributando agli interpreti calorosi applausi anche a scena aperta. L'esecuzione è stata ottima. Erano presenti allo spettacolo il Feldmaresciallo Goering, il ministro della propaganda Goebbels con il ministro Pavolini, il ministro alla presidenza del Reich Meissner, il ministro al Cancellierato Lammers, il sottosegretario Korner, il sottosegretario agli esteri Wormann, quello all'aviazione Milch, il capo dello sport tedesco Tschammer und Osten. Da parte italiana vi erano l'ambasciatore Attolico, il console generale Renzetti, l'ispettore del Fasci in Germania conte Ruggeri. Era pure presente il capo della Falange spagnola.

Dopo la rappresentazione l'associazione italo-germanica ha offerto alla Casa dell'aviatore un ricevimento a cui hanno partecipato le autorità intervenute allo spettacolo. I diritti di autore per le rappresentazioni di *Cavour* sono stati devolute a beneficio della cassa di invalidità degli artisti germanici e la notizia ha destato nei circoli artistici di tutto il Reich una simpatica impressione.

Il Foglio di Disposizioni

Gli oratori che celebreranno la « Giornata degli Italiani nel mondo »

Roma, 9 maggio.

Il *Foglio di disposizioni* n. 133 del Segretario del P.N.F. reca:

La celebrazione della « Giornata degli Italiani nel mondo », che si svolgerà il 10 maggio XVIII, organizzata dalla Società Nazionale « Dante Alighieri », sarà tenuta nei capoluoghi di provincia dai seguenti camerati: Catalano Giuseppe, *Agrigento*; Strazza Sandro, *Alessandria*; Riccardi Raffaello, *Ancona*; Landi Giuseppe, *Aosta*; Molfino Giorgio, *Arezzo*; Pellizzari Vico, *Ascoli*; Guglielmotti Umberto, *Arezzo*; Longo Giuseppe, *Ascoli Piceno*; Frediani Giuseppe, *Asti*; Pompei Manlio, *Avellino*; Sansanelli Nicola, *Bari*; Lunelli Italo, *Belluno*; Tommaselli Antonio, *Benevento*; Giarratana Alfredo, *Bergamo*; Basile Carlo Emanuele, *Bologna*; Giunta Francesco, *Bolzano*; Rossini Aldo, *Brescia*; Pula Giovanni, *Brindisi*; Feliciani Felice, *Cagliari*; Licoli Antonio, *Caltanissetta*; Pellegrini Giannietro Domenico, *Campobasso*; Scarza Carlo, *Catania*; Bagnoli Luigi, *Catanzaro*; Minioti Gino, *Chieti*; Fontanelli Luigi, *Como*; Alessandri Giovanni, *Cremona*; Bolzon Piero, *Cuneo*; Pevarelli Carlo, *Cuneo*; Di Stefano Giovacchino, *Enna*; Rigoni Carlo Alberto, *Ferrara*; De Cicco Attilio, *Firenze*; De Empoli Attilio, *Foggia*; Cianetti Tullio, *Forlì*; Pace Biagio, *Forlì*; Pietrobono Luigi, *Frosinone*; Russo Luigi, *Genova*; Maracchi Giovanni, *Gorizia*; Ceci Paolo, *Grosseto*; Cancellieri Eugenio, *Imperia*; Costamagna Carlo, *Lecce*; Biagi Bruno, *Littoria*; Teruzzi Attilio, *Livorno*; Casini Gherardo, *Lucca*; Brignoli Fernando, *Macerata*; Venturi Augusto, *Mantova*; Mantini Renzo Ubaldo, *Matera*; Pellizzi Camillo, *Messina*; De Marsico Alfredo, *Milano*; Balerno Bruno, *Modena*; Bodrero Emilio, *Napoli*; Marchini Ascanio, *Novara*; Fashia Remo, *Nuoro*; D'Aronco Nino, *Padova*; Del Giudice Riccardo, *Palermo*; Gardini Dino, *Parma*; Brocchieri Beonio Vittorio, *Pavia*; Manuresi Angelo, *Perugia*; Fanelli Giuseppe Attilio, *Pesaro*; Ferrari Enzo, *Pescara*; Balzarini Renato, *Piacenza*; Fera Saverio, *Pisa*; Visco Salvato, *Pistoia*; Guglielmi Nino, *Potenza*; Manaco Luigi, *Ragusa*; Marchi Corrado, *Ravenna*; Di Giacomo Giacomo, *Reggio Calabria*; Mancini Guido, *Reggio Emilia*; Chiavelli Anvero, *Rieti*; Bottai Giuseppe, *Roma*; Fabbrici Giovanni, *Rovigo*; Steiner Giuseppe, *Salerno*; Marpicati Arturo, *Savona*; Potzoli Antonio, *Sassari*; Amicucci Ermanno, *Siena*; Pettini Domenico, *Siracusa*; Mariani Fabio, *Sondrio*; Bresciani Italo, *Spezia*; Barbaro Michele, *Taranto*; Pennavaria Filippo, *Teramo*; Malusardi Edoardo, *Terni*; Jannelli Mario, *Torino*; Marini Gaetano Artemio, *Trapani*; Lombrassa Giuseppe, *Trento*; Passaretti Raffaele, *Treviso*; De Marsanich Augusto, *Trieste*; Rossi Amilcare, *Udine*; Verga Zeno, *Varese*; Di Marzio Corrado, *Venezia*; Lai Vincenzo, *Vercelli*; Nannini Sergio, *Verona*; Pomilio Marco, *Vicenza*; Gangemi Giovanni, *Viterbo*; Congeni Bruno, *Zara*; Tuttolomondo Angelo, *Addis Abeba*; Marchese Aldo, *Asmara*; Nicchiarelli Nicolò, *Bengasi*; Zaccherini Alberto, *Derna*; Bologna Pietro, *Gondar*; Poli Giovanni, *Gondar*; Poggi Carlo, *Harar*; Pogaccia Gian Gaetano, *Mogadiscio*; Montanari Alberto, *Mogadiscio*; Mangianiello Raffaele, *Rodi*; Caretti Enrico, *Tripoli*; Sulliotti Italo, *Tirana*.

A Cremona la celebrazione avrà luogo il 26 maggio XVIII.

I segretari federali appoggino i presidenti delle sezioni provinciali della Società Nazionale « Dante Alighieri » nella organizzazione della manifestazione.

Visite al « Covo »

Milano, 9 maggio.

Oltre un migliaio di dopolavoristi e camicie nere ha visitato il glorioso Covo di via Paolo da Cannobio. Si sono avvicendati gli squadristi di Roma i dopolavoristi di Bologna, di Milano e di Lodi.

Bruno Mussolini è giunto a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 9 maggio.

L'ufficio della L.A.T.I. informa che il Direttore generale della Società, comandante Bruno Mussolini, è giunto ieri a Rio de Janeiro.

La Lotteria di Tripoli

Un venditore bolognese distributore di fortuna

Bologna, 9 maggio.

Egidio Damiani della nostra città, il venditore della cartella A.A. n. 85934 estratta a Tripoli, è un beniamino della buona sorte. Infatti il suo stato di servizio come venditore di cartelle è invidiabile. Egli ha fatto vincere il secondo premio della Lotteria di Merano 1936, il terzo premio della stessa nel 1939, quattro premi di consolazione dell'E.42, Merano e Tripoli nonchè l'automobile della Lotteria promossa dal Sindacato Giornalisti di Bologna.

Il caso di Villa Turro

Il testamento del padre era a favore dei 4 figli

Milano, 9 maggio.

Scarse notizie si hanno oggi sull'arresto del due noti sanitari dott. Pini e Corberi, questi direttore di « Villa Turro ».

Si è solamente precisato che il testamento del defunto Cocini, che al figlio Gaetano aveva dato il motivo per sporgere l'impressionante denunzia in seguito alla quale per sequestro di persona e falsa attestazione medica fu spiccato mandato di cattura contro i due rinomati sanitari e la vedova del Cocini la signora Anna Patelli orlunda bolognese, non era stato redatto a favore esclusivo del Gaetano, ma di tutti i figli.

Il testamento in data 2 aprile 1936 diceva difatti testualmente: « Dispongo che l'usufrutto generale della mia sostanza sia devoluto interamente a mia moglie; la sostanza toccherà in parti eguali ai miei quattro figli Gaetano, Ugo, Emma ed Elena ».

Si precisa inoltre che la signora Cocini, durante il soggiorno del figliuolo nella Villa Turro per malati di mente, non procedette ad alcuna operazione di carattere finanziario che potesse andare a suo profitto. Si apprende, invece, che tanto nella lettera al suo Gaetano quanto in quella al Direttore della Casa di salute nelle quali affermava il suo compiacimento per il rilascio del figlio guarito, aggiungeva che a favore del Gaetano aveva disposto presso una banca per un assegno mensile.

Un'intera famiglia asfissiata dal gas

Milano, 9 maggio.

L'operaio Ernesto Migliazza, di anni 48, domenica scorsa si assentava da Milano per compiere una gita in compagnia della moglie Emilia Rosi, di anni 40, e le figliolette undicenne. La famigliuola tornava alla sera nell'abitazione di via Bassini 30 e si coricava. Verso il mezzogiorno d'oggi la portinaia dapprima, poi alcuni caseggiani notarono con sorpresa che nessuno dei Migliazza si era fatto vivo e le finestre apparivano chiuse. Bussato, non avevano risposta e allora decisero di avvertire la polizia. Forzata la porta non tardarono a scoprire come giacessero a terra la madre e la figlia, mentre il Migliazza era tuttora nel letto, ma già cadavere. Il gas illuminante li aveva sorpresi nel sonno. Madre e figlia dovevano avere tentato di chiedere aiuto scendendo da letto, ma senza aver la forza di raggiungere la porta o le finestre.

TEATRI

« Madama Butterfly » stasera al « Vittorio Emanuele »

Stasera, alle ore 21, ha luogo al Vittorio Emanuele la prima delle due annunciate rappresentazioni di *Madama Butterfly* nell'interpretazione di Toti Dal Monte e nella nuova edizione dell'Ente Lirico Torinese. Gli ultimi posti ancora disponibili sono sempre in vendita presso il Salone de *La